

CARLO PASERO

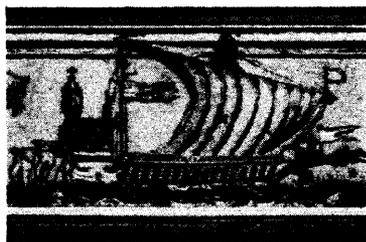
LA PARTECIPAZIONE BRESCIANA

ALLA GUERRA DI CIPRO

E

ALLA BATTAGLIA DI LEPANTO

(1570 - 1573)



TIPO-LITO F.LLI GEROLDI 1954

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

Direttore Responsabile : UGO VAGLIA

Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953

TIPO - LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1954

CARLO PASERO

LA PARTECIPAZIONE BRESCIANA

ALLA GUERRA DI CIPRO

E

ALLA BATTAGLIA DI LEPANTO

(1570 - 1573)

SUPPLEMENTO AI COMMENTARI DELL'ATENEIO DI BRESCIA

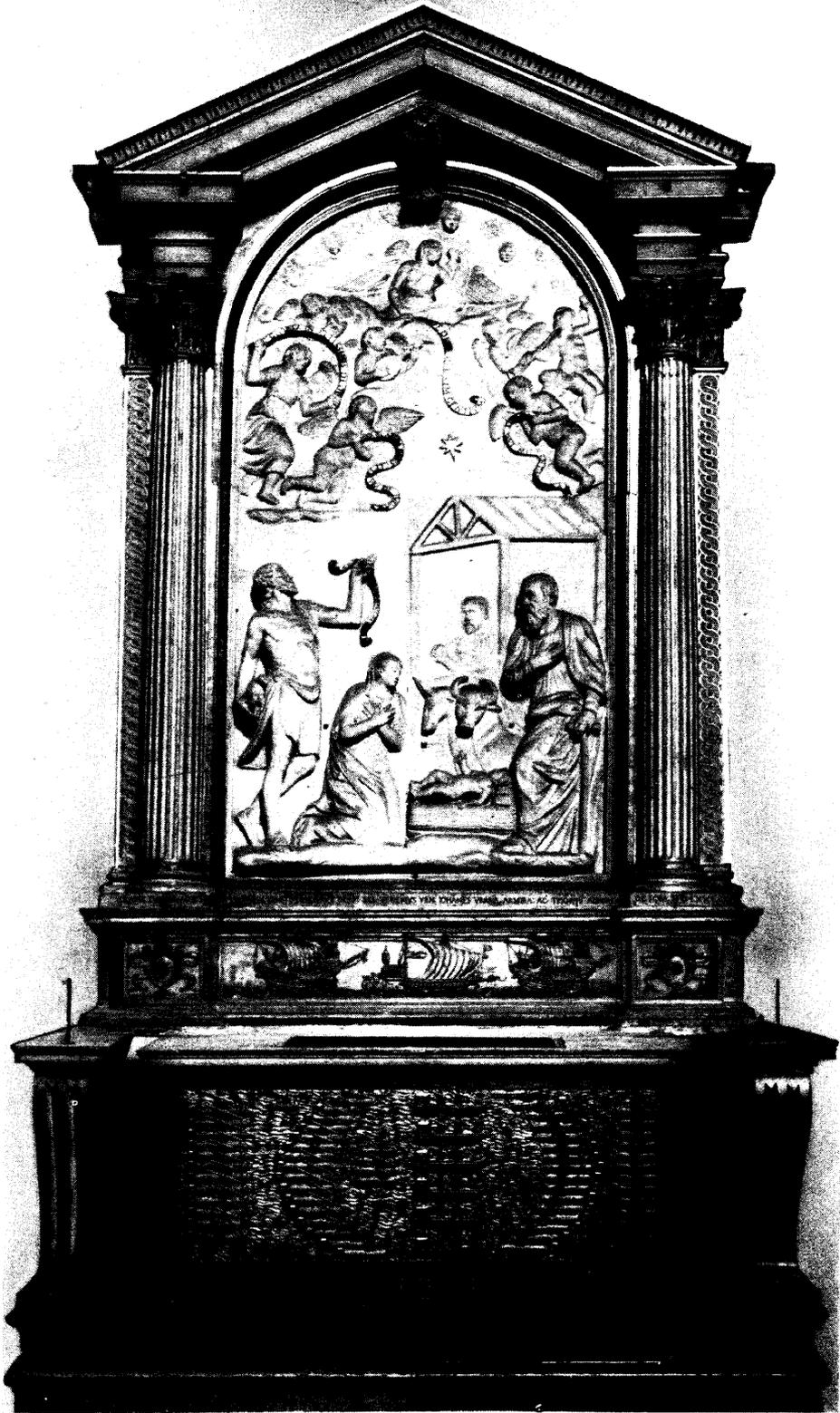
PER L'ANNO 1953

COL CONCORSO DELLA FONDAZIONE UGO DA COMO DI LONATO

Domenico di Pietro da Salò :

Bassorilievo nella Chiesa di San Giuseppe di Castello in Venezia.

**(Fotografia gentilmente fornita dalla Soprintendenza ai Monumenti
di Venezia).**



Ogni città, ogni paese cattolico — si può dire — menò vanto di aver partecipato con i propri figli alla nuova crociata cristiana del 1570-1573 (guerra di Cipro) e soprattutto alla gloriosa battaglia navale delle Curzolari o di Lepanto ⁽¹⁾, ove la formidabile spinta ottomana verso il dominio del Mediterraneo occidentale subì una battuta di arresto che per un momento sembrò definitiva; la nostra città soltanto, pure presente con armi e denaro e molto sangue alla terribile lotta contro l'Infedele, non trovò mai chi compiutamente illustrasse, sulla scorta dei patrii documenti, il contributo bresciano ed in particolar modo ricordasse i nomi e le vicende, i sacrifici e gli eroismi, i lutti e gli allori ⁽²⁾.

Le fonti non mancano davvero, fonti a stampa nella ricchissima bibliografia accumulatasi durante tre secoli e mezzo di studi e di ricerche ⁽³⁾; e fonti manoscritte in gran numero conservate soprattutto nel Civico Archivio Storico, lettere autografe ed in copia, strumenti notarili ed atti municipali, delibere consiliari, relazioni pubbliche e private, ducali venete, sciolte oppure raccolte in un codice apposito, nel quale i magistrati della città vollero espressamente radunarle a ricordo di un particolare periodo della guerra stessa ed a documento dello sforzo bresciano in difesa della Cristiana Fede e del Veneto Dominio ⁽⁴⁾.

La presente memoria si propone appunto il compito di far conoscere agli studiosi quante notizie sono state finora raccolte nel ricco materiale archivistico cittadino e di modestamente contribuire, nello stesso tempo, a meglio illuminare una notevole pagina della nostra storia patria.

*
**

Ai grandiosi apparati di guerra che fin dal 1569 il bailo veneziano a Costantinopoli M. A. Barbaro apertamente denunziava come diretti alla conquista dell'isola di Cipro, la Serenissima rispose alla fine, dopo molte incertezze, con altri armamenti e soprattutto con una pressante campagna diplomatica volta ad ottenere l'appoggio delle potenze europee nella difesa contro la minaccia turca. Venezia era ben conscia, infatti, di non possedere nè la preparazione militare, nè le risorse economiche sufficienti a superare od almeno ad affrontare da sola un siffatto pericolo; e neppure poteva ormai fare affidamento sui ripieghi di una politica volta alla conciliazione, sui donativi e sulle « manzarie » con le quali essa aveva sino a quel tempo tentato di tenere a bada il prepotente avversario.

Dopo i primi atti di manifesta ostilità, allorchè giunse notizia che la flotta osmana si era senza alcun dubbio posta in rotta verso l'isola minacciata, nessuno più dubitò intorno ai progetti aggressivi del Sultano e l'imminenza del temuto attacco rese febbrili i preparativi veneti, per quanto malauguratamente rallentati dall'incendio dell'Arsenale e dai danni ivi prodotti a causa di uno scoppio formidabile delle polveri da tempo accumulate ⁽⁵⁾. Ovunque si diffuse e sempre più eccitò gli animi una irrefrenabile psicosi di guerra e nel marzo del 1570, ancor prima che giungesse la diffida nemica e fosse definitivamente stretta a Roma la Triplice Intesa fra Venezia, Spagna e Stato Pontificio voluta e tenacemente caldeggiata da Pio Quinto nonostante lo scarso entusiasmo di Filippo Secondo ⁽⁶⁾, il leone di S. Marco respinse ogni suggerimento di prudente attesa e prese l'iniziativa di rompere i ponti col Turco, proclamò lo stato di guerra, mobilitò lo flotta al comando di Gerolamo Zane, affrettò le opere di difesa della laguna, rivolse un pressante appello alle città del Dominio per averne aiuto, denaro, uomini: il tutto con orgasma, con tumultuoso disordine, in una eccitata atmosfera che denunziava fieri propositi di resistenza, l'affanno di chi si sente debole ed anche il timore di una definitiva sconfitta.

L'ansiosa invocazione di Venezia alle soggette provincie, specialmente a quelle di Terra Ferma, non cadde nel vuoto sia per l'ormai saldo attaccamento dei sudditi al Serenissimo Dominio, sia per la profonda tradizione religiosa che una volta ancora chiamava alla Crociata contro l'Infedele in una impresa di universale risonanza, sia per la ricerca di ventura, di guadagno e di bellici onori che subito infiammò i cuori delle irrequiete gioventù municipali, e sia anche perchè un dono spontaneo avrebbe forse allontanata una temuta e ben più pesante imposizione: fra tutte, primissima giunse la generosa e pronta risposta dei nostri concittadini i quali, accogliendo le sollecitazioni dei Rettori Antonio Bragadino podestà e Daniele Foscarini capitano e del Vescovo Domenico Bollani — bresciano di sede e di elezione, ma veneziano di nascita, famiglia e politici interessi (7) — con slancio quasi unanime (due soli voti contrari) offrirono un corpo intero di fanteria, mille uomini di tutto punto equipaggiati e spesati per sei mesi, al comando di ufficiali da eleggere fra la bresciana nobiltà (8). Questa appunto fu la deliberazione presa dal Consiglio Generale cittadino nella sua solenne adunanza del 10 marzo 1570 alla presenza dei supremi rappresentanti veneti, dell'Abate Giulio Calzavelia, dei più importanti magistrati locali e di ben 282 consiglieri, alcuni dei quali direttamente parteciparono, in seguito, alle vicende della campagna militare (Gio. Antonio Cavalli, Ortensio Palazzi, Gerolamo Luzzago); l'offerta venne accompagnata da un nobile messaggio al Doge ed appariva maggiormente commendevole, oltre che per l'elevato numero dei soldati posti a disposizione, per il gravissimo onere finanziario affrontato dall'erario municipale in un periodo in cui esso si mostrava particolarmente esausto a causa del prolungato sforzo economico richiesto dalla fabbrica del Pubblico Palazzo (la Loggia) e dalla ancora minacciosa carestia che aveva imposto grossi prestiti e fin anco l'alienazione di molti beni comunali (9).

Il Vescovo Bollani ed i due Rettori veneti rimasero tanto soddisfatti che ne piansero « d'allegrezza » ed immediatamente ne riferirono al patrio Senato, mettendo in rilievo la spontaneità della decisione presa « a piena voce »; i magistrati cittadini, dopo averli riaccompagnati alle loro

residenze con un solenne corteggio che mirava a rendere sempre più memorabili le proprie benemerenze, spiccarono essi pure con tutta fretta alla volta di Venezia un cavallaro municipale recante in rapidissima corsa un plico per il Nunzio bresciano colà residente Celso Ducco e per gli ambasciatori Camillo Martinengo e Lodovico Bergognino, da qualche tempo sulle rive della laguna a causa di altri affari (una vertenza col comune di Lonato): a tutti costoro si ordinava di immediatamente presentare al Governo Veneziano ed al Doge Pietro Loredano il testo della cittadina deliberazione; di accompagnare con adatte parole il messaggio ufficiale della devota città di Brescia e di implettrarne in risposta un documento scritto di plauso e di gratitudine ⁽¹⁰⁾.

Non più tardi di due giorni appresso (12 marzo) i nostri rappresentanti furono ricevuti in Senato con infinite pubbliche e private attestazioni di commossa riconoscenza e ne ottennero quanto desideravano ⁽¹¹⁾; a poco valse, tuttavia, l'aver conseguito il primato fra tutte le città consorelle nella prontezza dell'offerta, nella rapidità della comunicazione, nel numero dei soldati e nell'onere finanziario assunto ⁽¹²⁾, perchè anche Brescia, quando giunse il momento, venne duramente sfruttata dal Veneto Dominio con la medesima inflessibilità usata per qualsiasi altra popolazione di Terra Ferma.

Il 16 marzo, sei giorni dopo Brescia, anche Salò e la sua Riviera offrirono cento fanti spesati per tutta la durata della guerra ⁽¹³⁾, sotto la guida di Giuseppe e Antonio Mazzoleni e di Cornelio Fontana; la Valle Camonica mise a disposizione di Venezia, oltre le proprie cose e persone, circa 5.000 pesi di ferro crudo per l'Arsenale ⁽¹⁴⁾; la Valle Sabbia offrì denaro, armi, ferro e paghe militari; villaggi e borgate del piano arruolarono a decine, a centinaia i loro giovani nelle file del reggimento bresciano ⁽¹⁵⁾; nobili e magistrati andarono a gara con private offerte: il podestà A. Bragadino diede 2000 ducati ⁽¹⁶⁾; mons. D. Bollani 1129 ducati; il dr. Onofrio Maggi 2000 ducati; il co: Lucrezio Gambarà 40 fanti, 28 il co: Nicolò Gambarà, 200 la famiglia Porcellaga spesati per quattro mesi all'anno, 30 il co: Antonio Martinengo di Villagana.

Alcuni partirono di persona (e anche più non ritornarono); significativo il gesto di Ferrante Averoldi, uno dei pochi cavalieri di Malta bresciani, che si arruolò con i tre figli; tre erano pure i Franzoni: e non ricordiamo i molti nostri concittadini che già servivano nell'armata di Levante o che vi accorsero da più parti oppure si presentarono per esservi accolti, Gerolamo Martinengo (il futuro difensore di Famagosta), Luigi Martinengo (che a Famagosta perdette la vita), il co: Pietro Avogadro Ferrazzi, il co: Francesco Martinengo Colleoni, Gio. Battista Rodengo, Nicolò Schilini, Ciro Secco, Scipione Porcellaga (che morì in Oriente), ed altri, il cui nome ricorre qua e là nelle cronache cittadine in occasione di condotte militari, tornei, giostre e fazioni d'arme (17).

All'offerta bresciana Venezia rispose, dunque, ringraziando, accettando. Nella sua ducale del 18 marzo, spesso di poi ricordata con molto nostro compiacimento, si lodavano soprattutto la prontezza e la fede dei magistrati bresciani, non certamente inferiori a quanti dei loro antenati bene avevan meritato dalla Repubblica; in altra ducale del medesimo giorno, diretta ai Rettori, si ordinava di ufficialmente esprimere al Consiglio cittadino la piena soddisfazione del Governo, ma anche di curare che la scelta dei mille fanti riuscisse oculata e che i capitani venissero nominati tra persone « di esperienza e valorose »; una terza ducale, infine, sollecitava subito appresso la costituzione regolare del reggimento e disponeva che le truppe raggiungessero a Venezia, non più tardi del 25 successivo, il luogo fissato per il loro imbarco (18).

In poco più di un mese di tempo dovevamo dunque arruolare, inquadrare, armare, istruire, avviare alla capitale ben mille uomini; eleggere il comandante e gli altri ufficiali; organizzare i servizi, importantissimo quello amministrativo; provvedere alle molte e complesse esigenze di sì numeroso corpo militare destinato a estranei e lontani paesi: ma Brescia, ove secolari si vantavano l'amore delle armi e la naturale inclinazione alla milizia, non venne meno al suo impegno ed i magistrati cittadini, pressati dal veneto incitamento, fecero rapidamente adottare dal Consiglio Generale tutte le più urgenti deliberazioni.

Il problema finanziario, fondamentale, venne per primo affrontato e parzialmente risolto mercè una taglia generale di 12 lire per ogni denaro di estimo, da versare per metà entro quindici giorni e per metà entro il 15 giugno veniente al « massaro » Giorgio Fenaroli, al quale furono impartite le più precise e perentorie istruzioni.

L'organizzazione del corpo militare e la responsabilità di tutti i provvedimenti ad esso relativi furono demandate ad una temporanea magistratura di sette membri munita di ampi poteri (i conti Antonio Martinengo e Francesco Avogadro, Antonio Baitelli, Antonio Gidella, Alessio Brunelli il cui figlio Camillo partecipò poi all'impresa, Francesco Marzoli e Giovanni Antonio Cavalli), fiancheggiata, per le questioni di interesse più generale, dai XII Deputati Pubblici e dai VII Deputati alla spedizione degli Oratori, allora in carica ⁽¹⁹⁾.

Si stabilì inoltre che comandante del reggimento (« colonello ») fosse un cittadino bresciano « valoroso et honorato »; che i mille fanti venissero inquadrati in cinque compagnie di 200 uomini ciascuna, dirette dal colonnello stesso e da quattro « capitani » anch'essi cittadini di Brescia; fissati a parte gli stipendi mensili di questi ufficiali superiori (80 ducati al comandante e 30 ai capitani), sembrò giusto che le altre paghe fossero secondo l'ordinario « che farà S. Marco nel paese et luogo dove si troveranno »; il reggimento doveva poi essere accompagnato da un ufficiale pagatore (12 ducati di stipendio al mese) e da un cancelliere (9 ducati).

Questi « capitoli » ed ordini, approvati il 30 marzo ⁽²⁰⁾, contenevano inoltre altre disposizioni minori che così stabilivano la composizione di ciascuna compagnia: 60 fanti armati di picche e corsaletti; 10 con moschettoni; 10 con armi corte; il resto con archibugi e morioni, il quale armamento fu tutto fornito, con licenza del governo veneto ⁽²¹⁾, dalla industria locale che pur si trovava in quei tempi fortemente impegnata dopo un lungo periodo di crisi.

L'industria bresciana delle armi era gloriosamente fiorita, infatti, durante tutto il secolo XV; aveva poi conosciuto una rapida decadenza a causa della poco illuminata politica veneziana di duro fiscalismo e di gretto protezionismo e della conseguente emigrazione che aveva altrove

condotte — a Milano, in Toscana, in Liguria, in Piemonte, nella Carinzia, in Francia, in Spagna — le maestranze qualificate attratte da maggiori e più sicuri guadagni. Gravemente colpita ne era stata soprattutto l'industria delle armature da difesa, le cui botteghe, da cento che erano, si ridussero a tre soltanto nel XVII secolo; più vitale rimase, invece, e merito ne ebbe la geniale operosità dei nostri artigiani che subito seppero specializzarsi nelle nuove fabbricazioni, l'industria delle armi da offesa, armi bianche ed armi da fuoco, specialmente corte: più di mille operai, più di duecento botteghe tra maggiori e minori ancora foggiano, molavano, smerigliavano, cesellavano, adornavano lame e canne lunghe e corte, sovvenendone le armate venete od esportandole fuori dei confini della Repubblica, che pur sempre le colpiva con forti dazi, in concorrenza con gli armaioli di Milano, di Lecco e di altri paesi.

Nella particolare contingenza creata dai preparativi di guerra del 1570 le officine della città e di Gardone si trovarono sottoposte ad uno sforzo notevole per le pubbliche e le private forniture che da ogni parte venivan loro richieste; ad esse quotidianamente giungeva il materiale tratto dalle miniere delle nostre « vene », colato nei 24 forni e lavorato nelle 200 fucine delle valli bresciane nonostante la gravissima carestia della legna da carbone; l'opera degli armaioli divenne sempre più febbrile (a Gardone soltanto si fabbricarono sino a 300 archibusi al giorno, cioè le canne con i loro « fornimenti di ferro », mentre le casse si costruivano a Brescia), non interrotta nè da giorno, nè da notte, nè da festività alcuna, di continuo spronata dal capitano Daniele Foscarini, al quale pervenivano i pressanti appelli e le rampogne di Venezia malcontenta per i ritardi nelle consegne o per il rincaro dei prezzi o perchè altrove — a Milano, a Roma, in Spagna — andavano a finire grosse quantità di armi in precedenza destinate all'esercito di Levante (23).

Nella medesima adunanza del 30 marzo il nobile bresciano Carlo Ducco venne scelto e proclamato colonnello dei mille fanti offerti dal Consiglio Generale cittadino; in una adunanza del giorno successivo furono nominati capitani, sempre a scrutinio diretto, Camillo Brunelli di Alessio, Ortensio Palazzi fu Palazzo, Ludovico Ugoni fu Alvise, Mario Provaglio fu Battista; ufficiale pagatore (*erogator aeris mili-*

taris) Francesco Marzoli, uno dei Sette Deputati; cancelliere Gerolamo Luzzago di Verzerio, anch'essi nobili della città. Una solenne cerimonia religiosa in Cattedrale, ove il Vescovo Bollani cantò la messa, impetrò dal Cielo sui civici magistrati, sul comandante, sul bresciano reggimento e sull'impresa la protezione di Dio e la luce dello Spirito Santo (24).

Il colonnello *Giancarlo Ducco*, di antica famiglia bresciana, era nato intorno al 1516 da Ugone figlio di Gio. Francesco nella casa paterna, vetusta e malconcia per le precedenti guerre, posta nella quinta quadra di S. Giovanni in contrada del Soncin Rotto. Ebbe, fra gli altri, un fratello Pietro Mattia, di lui più giovane di una diecina d'anni, il quale se ne andò ben presto quale soldato di ventura in Fiandra al servizio di principi stranieri come fecero molti altri giovani bresciani di quel secolo; sposò Veronica Serina e gli nacquero alcune figlie, ma nessun maschio, così che alla sua morte (avvenuta prima del 1588) i suoi beni della città e di Trenzano passarono prima al fratello Pietro, poi al nipote Giovanni Battista figlio di Gennaro. Era imparentato con i Sala, i Bottani, i Pontoglio, i Fisogni, i Chizzola, gli Ugoni (sua figlia Lavinia sposò G. B. Ugoni con dote di ben 12.000 lire).

Non si conoscono i meriti per i quali egli venne scelto a comandante di sì numeroso corpo militare destinato ad impresa di tanto momento; valsero forse le aderenze familiari oppure anche l'aver in gioventù servito e fatto pratica di guerra con il duca Ottavio Farnese, gran generale di quel secolo (25); il suo nome viene ricordato nelle cronache cittadine per gli anni precedenti al 1570 soltanto a causa di due zuffe, una del 1544 contro il conte Luigi Calini, dal quale validamente si difese; ed una del 1545, durante la quale egli venne ferito dai Passirani che lo assalirono per certe offese da lui ricevute (26).

I quattro capitani posti ai suoi ordini nel comando del reggimento eran poco più che trentenni e tutti appartenenti ad antiche, nobili famiglie bresciane illustri per uomini e fatti d'arme.

Camillo Brunelli era nato intorno al 1535 da Ippolita di Ludovico Luzzago e da quell'Alessio q. dr. Gerolamo, notissimo condottiero in Italia ed in Francia, che nel 1548

uccise di spada Gio. Giacomo Brunati durante una zuffa cittadina e dieci anni più tardi fu a capo delle milizie bresciane col Martinengo e con l'Avogadro nella nota fazione dell'Oglio contro i Cremonesi. La famiglia Brunelli, oriunda da Rovato, si era divisa in vari rami; quello di Camillo possedeva beni a Bassano, Manerbio e Mompiano; teneva casa in città in contrada di S. Antonio (ora Cairoli) e continuò con la discendenza di Ettore, fratello di Camillo, il quale ultimo testò il 19 aprile 1581 e morì probabilmente nel medesimo anno ⁽²⁷⁾.

Due fratelli di *Ortensio Palazzi*, Alfonso e Silvio, che gli premorirono, furono sicuramente essi pure soldati di larga fama: eran tutti figli di Palazzo q. Orlandino e di Calimeria d'ignoto casato. Avevano beni a Bagnolo ed a Milzano, casa in città in contrada di S. Marco (Cittadella Vecchia), ma passarono poi nel palazzo proprio allora appositamente edificato in piazza del Novarino.

Ortensio nacque intorno al 1536 e sposò Lucia Barbisoni, senza ottenerne prole; aveva però un figlio naturale, Ottavio, e risulta ancora vivente nel 1593 a capo della sua famiglia ⁽²⁸⁾.

Il padre di *Ludovico Ugoni*, Giovanni Luigi q. Bernardino del ramo proveniente da Gottolengo (al quale appartenne pure il noto vescovo Mattia) era stato capitano di fanti nel 1524 e nel 1529; anche Giovanni Andrea, fratello di Ludovico, militava come venturiero negli eserciti della epoca. Ludovico nacque attorno al 1534 dopo altri fratelli e sorelle; abitava in Cittadella Vecchia e sposò una Elena dalla quale non ebbe prole legittima (ma pure manteneva in casa un figlio naturale, Anton Maria). Negli anni seguenti alla guerra di Cipro ebbe qualche incarico militare in patria, come quando nel 1575, alle prime avvisaglie della grande peste che desolò anche il Bresciano, comandò il cordone sanitario posto attorno ad Iseo, presunto focolaio d'infezione. La sua situazione economica era frattanto divenuta poco florida, tanto che egli giunse financo ad impegnare presso il Monte Nuovo di Pietà una croce di diamanti avuta in prestito da Flaminio Ugoni e nel 1615 vendette a Gaspare Lana i suoi beni di Nave. Era ancora vivo con la moglie nel 1627 nell'avita casa situata nei pressi della porta di Torlonga ⁽²⁹⁾.

Mario Provaglio era il più giovane, nato intorno al 1540 da Gio. Battista q. Gerolamo e da Teodora Montini; ebbe casa in contrada di S. Eufemia (II quadra di S. Alessandro) e beni notevoli nelle Chiusure di Brescia, a Folzano, Cremezzano, Verolavecchia e soprattutto a Monticelli d'Oglio. Sposò Ippolita Palazzi e ne ebbe Taddea, Francesco (che continuò il ramo) ed Afra; morì intorno al 1610.

Suo cugino, il cav. Annibale Provaglio, che partecipò esso pure alla guerra come « venturiero », era invece figlio di Francesco q. Gerolamo; nacque intorno al 1545 ed ebbe due mogli, di cui una Foresti, con numerosa figliuolanza. Entrambi appartenevano ai Provaglio chiamati anche conti della Meduna o di Monticelli d'Oglio ⁽³⁰⁾.

Anche l'ufficiale addetto alla contabilità *Francesco Marzoli* non era nuovo alla vita militare, perchè nel 1537 si era trovato presente in Ungheria alla battaglia in cui il conte Lodovico Lodrone era stato vinto ed ucciso dai Turchi; fatto egli stesso prigioniero, si era riscattato a denaro. Figlio del dr. Francesco, era nato nei primi anni del secolo; abitava in contrada di S. Giorgio (II quadra di S. Faustino) e possedeva beni vari in città, nelle Chiusure ed a Leno; aveva sposato Giacoma Caprioli, senza figli. All'impresa del 1576 portò con sè anche il nipote ventiduenne Davide, che con lui coabitava e che compare arruolato nella compagnia del colonnello Ducco ⁽³¹⁾.

Il cancelliere *Gerolamo Luzzago*, infine, lontano parente del venerabile Alessandro, nato a Manerbio il 25 ottobre 1538, era figlio di Verzerio, autorevole giureconsulto e di Giuliana Chizzola. Ritornato in patria dall'Oriente, ebbe diversi incarichi nelle magistrature cittadine e fu anche nunzio a Venezia nel 1579. Morì in Brescia il 1° febbraio 1600 ⁽³²⁾.

La distribuzione dei mille fanti nelle cinque compagnie e la composizione di queste unità risultano dai ruolini che, allora compilati da ogni capitano « per nome, pelo et segno », ci sono pervenuti ed appaiono di singolare interesse anche onomastico, familiare, linguistico, geografico ⁽³³⁾. Non tutti gli arruolati erano bresciani, pur militando sotto le insegne della città; c'era anzi una notevole aliquota di uomini provenienti da altri luoghi del Dominio di Terra

Ferma, da Stati italiani non soggetti al governo veneto ed anche da paesi stranieri, in prevalenza spagnoli, forse qui filtrati attraverso i confini con il ducato di Milano; mentre gli ufficiali superiori erano tutti nobili cittadini, gli inferiori (luogotenenti, alfieri, sergenti, caporali) appaiono spesso estranei a Brescia, certamente scelti per la loro esperienza militare, utilissima soprattutto allo scopo di inquadrare e dirozzare quella gioventù per la prima volta accorsa alle armi. Prevalevano, come è ovvio, i rurali sui cittadini; varia anche l'età, dagli imberbi ai canuti; sovente erano raggruppati nella medesima compagnia gli oriundi da eguale patria; ogni capitano traeva con sè consanguinei, amici e terrazzani delle proprie ville o dei luoghi vicini; anche la presenza di un semplice caporale spiega l'arruolamento di un nucleo di compaesani, quasi una piccola compagnia di ventura, come quello dei belfortini di Carlo d'Oneda; pure frequenti i padri commilitoni dei figli, gli zii dei nepoti, i fratelli dei fratelli. Vediamo nella compagnia Ducco parecchi giovani nobili bresciani arruolati come semplici fanti, probabilmente affidati alla sua sorveglianza ed a quella del Marzoli; Cesare Benini, ragguardevole personaggio di Bagolino, trae con sè molti valsabbini; Giacomo Savoldi di Castenedolo, l'Arici ed il Visinenzi di Botticino, il Tomagnino di Gargnano, il Guerrini di Montichiari, Faustino Ravano ed il caporale Censo Pasotti di Asola guidano schiere di conterranei, così come, ad esempio, i Cremonesi militano con l'alfiere Settimio Zaniboni e col sergente Giacomo Frugoni (compagnia Brunelli); i Bergamaschi con l'alfiere Cornelio Avosti (compagnia Provaglio) e quei di Fermo col sergente Salvatore Morone e col caporale Gerolamo Amadori (compagnia Palazzi), e via di seguito. Nel complesso i Bresciani rappresentavano all'incirca il sessanta, gli Italiani il trentacinque, gli stranieri il cinque per cento, i quali ultimi si addensavano nella compagnia Palazzi, mentre i primi avevano preferito l'Ugoni ed il Brunelli; equilibrata la proporzione tra Bresciani ed Italiani nella compagnia del colonnello Ducco.

Si può dunque riconoscere che il reggimento non aveva un netto ed esclusivo carattere cittadino o provinciale; esso conservava ancora in un certo senso quell'impronta piuttosto raccogliatrice che era propria delle antiche e moderne

formazioni di ventura e vi confluivano alla rinfusa giovinetti che soltanto allora uscivano dal chiuso domestico; giovinotti delle ordinanze territoriali insofferenti delle fatiche dei campi e del natìo borgo, smaniosi di novità, di menar le mani, di correr per il mondo; artigiani che ripudiavano il mestiere forse ingrato e miravano a più larghi guadagni; irrequieti e turbolenti gentiluomini; anziani che ritornavano alle armi impugnate in gioventù ed anche veri e propri soldati di mestiere di svariata provenienza e di consumata perizia, maestri agli occasionali commilitoni.

Ma i capi eran pur sempre bresciani; bresciani i vessilli, le insegne, la quasi universale parlata, i costumi, le abitudini, i legami, i ricordi; bresciani il nome e l'onore del reggimento, e non soltanto il denaro delle paghe.

*

**

L'8 aprile i mille soldati di Brescia ed anche i duecento offerti dai Porcellaga eran pronti, benchè ancora in attesa delle armi. Venezia ordinò di farli immediatamente partire ed impartì tutte le necessarie disposizioni per il loro transito nei luoghi del Territorio, l'imbarco a Verona sui burchielli che dovevan esservi approntati a tale scopo ed a Venezia sulle galere ormai alla fonda ⁽³⁴⁾. La città ferveva di opere e di attesa. Per ordine del Consiglio Generale la domenica 16 aprile venne cantata una messa in Duomo e si procedette alla solenne benedizione delle insegne di combattimento; le SS. Croci di Orofiamma e Campo furono processionalmente trasportate per le vie cittadine tra due ali di popolo orante e plaudente ed infine l'intero reggimento, ormai armato ed inquadrato di tutto punto, si ammassò nell'ampia piazza del Mercato Nuovo (ora Tebaldo Brusato) e fece bella mostra di sè, sfilando alla presenza dei Rettori Veneti, della Municipalità e della cittadinanza ammirata ⁽³⁵⁾.

Il lunedì successivo (17 aprile) cominciarono a correre sotto Loggia le prime paghe ai soldati già iscritti nei ruolini ⁽³⁶⁾; il 20 aprile venne lanciato il proclama con cui si ordinava la presentazione alle insegne di tutti gli uomini assoldati, con bando perpetuo o dieci anni di ferri sulle galere per i renitenti; il 26 aprile il reggimento bresciano

finalmente si mosse alla volta di Venezia, accompagnato dai voti dei concittadini, guidato dal Ducco e dai quattro capitani, ai quali i Pubblici Magistrati avevan consegnata una commissione scritta di piena obbedienza al Serenissimo Dominio ⁽³⁷⁾.

Anche al Marzoli eran state impartite le più minute e precise disposizioni per tutto quanto si riferiva al suo incarico di contabile della spedizione; egli non si doveva mai allontanare dal suo Colonnello ed aveva il compito di mantenere i rapporti con la patria città e col Nunzio bresciano a Venezia, trasmettendo ampie e frequenti notizie intorno agli uomini ed alle vicende dell'impresa: il che egli fece, nei limiti del possibile, con sufficiente sollecitudine, permettendoci così di seguire i fanti bresciani sulle vie di Levante e di raccontarne le imprese non del tutto fortunate, inverò ⁽³⁸⁾.

Non appena giunti a Venezia, il Ducco e gli altri ufficiali, accompagnati dal Nunzio e dagli oratori che avevan ricevuto ordine di non muoversi dalla capitale finchè le truppe non fossero state colà passate in rassegna ⁽³⁹⁾, subito si presentarono alla Signoria, ove vennero « accarezzati infinitamente et molto ben visti » ⁽⁴⁰⁾; la mattina del 3 maggio tutti i bresciani si ammassarono in campo S. Stefano e poi sfilarono in piazza S. Marco e nella corte del Palazzo Ducale davanti al Savio di T. F. Suriano, rappresentante del governo, ottenendone lodi e suscitando compiacimento generale « per essere bella gente, ben armata et ben disciplinata ». Il giorno successivo, distribuite negli alloggiamenti le paghe promesse, le compagnie vennero definitivamente riordinate ed assegnate alle galee che le avrebbero trasportate in Levante: ma l'imbarco e la partenza non furono immediate, perchè poche navi risultarono in ordine e pronte a prendere il mare, con molto disappunto e grave danno economico dei soldati costretti all'inazione in una città ove grande regnava la carestia ⁽⁴¹⁾. Questa ritardata partenza non giovò neppure alla disciplina delle truppe; molti furono i fuggitivi, o perchè insofferenti dell'indugio od anche perchè all'ultimo momento impauriti dalla vista del mare. I loro posti vennero tuttavia presi da altri soldati giunti dal Bresciano oppure arruolati sul posto, mentre giustizia sommaria ed immediata veniva ordinata nei confronti dei disertori. Più

grave ancora sembrò lo « sporco » delitto (non conosciamo le circostanze) commesso da un fante bresciano che venne senz'altro impiccato per ordine dei Capi veneti, presso i quali a nulla valse l'intervento del Ducco; il quale pur riconobbe giusta e legittima la severa sentenza: « che se fusse statto un mio figliolo non l'haveria saputo escusare » ⁽⁴²⁾.

Alla fine le truppe furono imbarcate e partirono: per prima la compagnia Ugoni sulle galee comandate da Alvise Bembo, Giacomo Morosini, Giovanni Balbi che subito presero il mare (4 maggio); poi quella Palazzi sulle galee di Francesco Dolfin, Vincenzo Quirini ed Agostino Sanuto (5 maggio); la compagnia Brunelli, imbarcata sulle navi di Gabriele Emo, Francesco Gritti (che veleggiò prima degli altri) e Gerolamo Tiepolo, dovette invece attendere un poco in porto prima di mettersi in corsa. Le compagnie Provaglio e Ducco, salite sulle galee di Gio. Battista Quirini, Pier Francesco Malipiero e Francesco Badoer l'una, di Andrea Duodo, Andrea Tiepolo e Gerolamo Gritti l'altra, furono le ultime a lasciare Venezia, ove ancora si trovavano il 17 maggio 1570 ⁽⁴³⁾.

Durante la forzata sosta nutrito fu lo scambio di notizie e di ragguagli tra il Ducco ed il Marzoli, da Venezia, ed i magistrati cittadini, da Brescia. Il Marzoli particolarmente insisteva perchè nuovo denaro gli venisse rimesso prima della definitiva partenza, in aggiunta a quella pur grossa somma che gli era stata consegnata quando aveva preso le prime mosse, ma che appariva ormai depauperata per paghe contate e per altre spese. Non a torto si temeva che, una volta giunti in Levante, irregolari e ritardate sarebbero riuscite le rimesse del denaro; conveniente sembrava, pertanto, che sin da principio venissero assicurate le successive paghe militari delle truppe lontane dalla patria e bisognose di continuo sostentamento ⁽⁴⁴⁾. Ma i massari cittadini, soprattutto quello preposto alla taglia, si trovavano con le casse troppo esauste per poter corrispondere alla richiesta; si pensò allora di incaricare Nunzio ed Oratori di trovar denaro a prestito presso qualche banca veneziana, con la promessa di saldare in seguito i debiti da loro contratti. Un cambiavalute bresciano, tale Cristoforo Ferrandi, fece il bel gesto di mettere a disposizione quattromila ducati senza obbligo di interesse alcuno, ma i magistrati citta-

dini non vollero accettare l'offerta (nè conosco i motivi del rifiuto); a Venezia non si trovò credito od aiuto, pare, presso quei banchieri; e così il Marzoli dovette partire senza fondi, con la sola speranza di presto e tempestivamente riceverne.

A Brescia mancava, dunque, il denaro necessario per far fronte alle necessità della spedizione. La taglia appositamente imposta sin dal 27 marzo precedente non aveva infatti assicurato il gettito previsto, soprattutto a causa del rifiuto di contribuire da parte dei così detti cittadini privilegiati, quelli cioè che per antiche benemerienze loro oppure degli antenati nei riguardi del Veneto Dominio eran stati una volta per sempre dichiarati esenti dalle solite tasse e gravezze: quali erano, ad esempio, gli Avogadro, alcuni rami dei Martinengo, dei Gambara e molti altri ancora, tutte famiglie cospicue per censo e largamente dotate di fondi, per non dire di feudi nel contado. Costoro, gelosissimi dei propri privilegi sempre accanitamente difesi di decennio in decennio, avevan negato il loro contributo anche in questa particolare circostanza, sordi di fronte ai motivi che avevan richiesto quel carico straordinario, opponendo la lettera delle loro esenzioni alle pubbliche necessità.

Risorse così, una volta ancora, un annoso motivo di discordia cittadina che sovente si può incontrare nel corso della storia interna bresciana; contrasto che i magistrati municipali cercaron di rapidamente superare, data l'urgenza del momento, proponendolo al giudizio del governo centrale a Venezia, sicuri di risolverlo a proprio favore vista la concomitanza degli interessi veneti con quelli bresciani: che se tante e sì ricche famiglie avessero ottenuto di non versare il loro contributo, la città non sarebbe stata in grado di mantenere la fatta promessa ed avrebbe ritirato il suo reggimento.

Venezia aveva sempre preferito, in simili casi, di non turbare l'equilibrio dei suoi rapporti con le famiglie benemerite, mossa da amor di pace e non tanto dall'opportunità di mantenere in vita i concessi privilegi — chè anzi spesso per il passato si eran levate autorevoli voci richiedenti una severa revisione ⁽⁴⁵⁾; — questa volta, invece, si vide direttamente minacciata perchè il finanziamento dei fanti bresciani le stava molto a cuore in un periodo di sì esausto erario. Ma pure non seppe subito affrontare e dirimere con

la dovuta energia la grave contesa; dichiarò fondata, è vero, la richiesta del nostro Consiglio Generale che tutti i cittadini dovessero contribuire senza eccezioni e senza pregiudizio alcuno delle loro ragioni e di quelle della città; si valse tuttavia di una formula conciliativa ed esortatoria che non incontrò affatto il gusto dei magistrati bresciani.

La replica, immediatamente trasmessa al Nunzio ed agli Oratori con l'ordine di promuovere una decisa azione presso il governo, ribadì che i privilegiati dovevan pagare non « per cortesia », bensì per civico ed incontestabile dovere, per obbligo; « et per la verità — si aggiungeva — questa città desidera che questa questione di essenti sia terminata, et se haverà da litigar per questa, procurerà di farle terminar tutte, havendo lei oppenione largamente che tutti gli essenti debbano essere obbligati et alla detta taglia, et a quella di poveri, et a quella della peste, delle fabriche, delle fortezze et all'alloggiamenti de soldati, essendo due a beneficio comune, et tutte l'altre a beneficio del principe (del Doge, cioè del governo veneto) » (46).

La causa si faceva grossa, dunque, superando l'interesse del momento per impostare una questione di fondo nel quadro dei delicati ed ormai molto tesi rapporti tra il governo municipale e quella parte della nobiltà (specie rurale) e dell'alto clero che non ne voleva riconoscere la autorità, ne disprezzava la politica accentratrice e soprattutto la composizione borghese, affermando, al contrario, la propria gentilizia indipendenza e facendosi forte, nelle vertenze, delle consorterie familiari e di casta, dei legami personali col più autorevole patriziato veneziano, delle ancor vaste risorse economiche, dei cavilli offerti dai più sottili causidici assoldati a difendere le sue ragioni, della debolezza del governo centrale e delle lungaggini, confusioni, incertezze della procedura.

A capo dei privilegiati, nella lite con la città, si trovarono in questa occasione soprattutto i Gambara e gli Avogadro, i primi dei quali fecero intervenire fin anco da Roma il loro potentissimo congiunto cardinale Gian Francesco Gambara (lui pure direttamente interessato, perchè chiamato a contribuire per i suoi beni compresi nell'estimo cittadino). Al cardinale i magistrati risposero in bella forma, ripetendo le proprie ragioni (si trattava di combattere per

la fede cristiana, dopo tutto!), invitandolo a fare il suo dovere ⁽⁴⁷⁾; al governo veneziano ripresentarono invece le proprie proteste, chiedendo con sempre maggiore energia un deciso intervento a favore della città; tanto che i Gambara e gli Avogadro, avvertiti di ciò e timorosi di averne maggior danno per l'avvenire, si mossero per tentare un accordo che risolvesse la vertenza ormai troppo a lungo ed inutilmente protratta. Brescia ottenne alla fine un ordine ducale che obbligò gli esenti al negato contributo, quantunque limitato a quella particolare circostanza ⁽⁴⁸⁾; ma la questione fondamentale non venne affatto risolta, chè anzi si trascinò a lungo ancora con varie vicende, sia per la iattanza del conte Francesco Avogadro, paladino dei privilegiati, sia per l'accanimento dei magistrati bresciani: e l'esito definitivo rimase per allora molto incerto.

La lunga vertenza non facilitò, comunque, la raccolta dei fondi destinati alle paghe dei soldati e la città si trovò costretta, risultando insufficienti le somme ricevute per via di taglia ed urgendo le richieste del Marzoli, ad alienare beni comunali per un valore complessivo di undicimila lire ⁽⁴⁹⁾.

Nel frattempo i Bresciani veleggiavano per l'Adriatico alla volta di Zara, ove il comandante supremo dell'armata veneta, Gerolamo Zane (già podestà di Brescia dal 15 aprile 1551 al 15 maggio 1552), aveva stabilito sin dal 13 aprile il proprio quartier generale ed aveva divisato, per consiglio di Sforza Pallavicini, capo delle truppe di terra, di fare « la massa delle genti », di raccogliervi cioè uomini, galee, munizioni e vettovaglie prima di muovere verso l'Ionio, mentre M. A. Colonna, ammiraglio della esigua flotta pontificia, radunava le sue navi nelle acque di Ancona, proprio lì di fronte ⁽⁵⁰⁾.

L'errore di far base a Zara, tanto lontana da Cipro che necessitava di prontissimo soccorso contro la minaccia dei Turchi e per di più piccola città, angusto porto dal retroterra malsicuro, era maggiormente aggravato dal disordine col quale vi giungevano le navi partite da Venezia. Anche le galee dei Bresciani pervennero alla spicciolata e dovettero essere distribuite nei vari porti della Dalmazia per far provviste e per spalmare di sego i legni destinati a più lunga navigazione; la galea di Andrea Donato, dove si trovavano imbarcati il Ducco ed il Marzoli, i quali avevan perduto

ormai ogni contatto con le loro truppe, entrò nel porto di Zara solamente alla vigilia del Corpus Domini, ma non vi si potè trattenere, perchè lo Zane, accolta la commendatizia ducale recata dal Ducco ⁽⁵¹⁾, lodati l'uomo, Brescia ed i suoi cittadini, declinato l'invito ad una solenne rivista del reggimento bresciano, ordinò che ognuno rimanesse sulla propria nave, ne seguisse le sorti ed attendesse ordini. Il Ducco con l'inseparabile Marzoli andò a finire a Sebenico, poco soddisfatto, in verità, perchè comprendeva di esser posto in disparte, mentre il suo comando era praticamente ridotto al nulla per la spezzata unità del suo reggimento; molto lontane apparivano, per di più, le occasioni di menar le mani, benchè nell'interno e sul litorale dalmata continue scaramucce si accendessero contro Turchi e Morlacchi impegnati in giornaliere scorrerie di disturbo. E già la carestia aveva fatto apparizione a causa di sì gran numero di gente raccolta in sì povero territorio ⁽⁵²⁾.

La sosta nei porti della Dalmazia si prolungò sino a metà giugno, in attesa di tutte le navi venete e dell'annuncio che la flotta promessa da Filippo II di Spagna si era finalmente mossa; la disciplina, già così instabile, di quelle ciurme e di quei soldati, andò sempre più allentandosi con frequenti casi di diserzione; si sviluppò inoltre una pestilenza di scorbuto che fece circa ventimila vittime, a detta di alcuni storici ⁽⁵³⁾.

I Bresciani, più tardi raggiunti dai cento militi della Riviera di Salò, venivan spostati or qua or là secondo i movimenti delle galee sulle quali si trovavano, nè mai il Ducco potè vederli tutti riuniti, nè il Marzoli farne una precisa e completa rassegna. Alcuni di essi si ammalarono, fra i quali il capitano Ortensio Palazzi che giunse in punto di morte e fu provvisoriamente sostituito nel comando, fino all'arrivo del fratello Silvio, dal conte Annibale Provaglio, altro bresciano che là si trovava come « venturiero », cugino del capitano Mario. Ma anche Silvio, più tardi a Corfù, cadde colpito dalla pestilenza e la compagnia, mentre i due Palazzi rientravano in patria, restò definitivamente assegnata al Provaglio che, a detta del Ducco, si condusse con onore.

Pare che fosse fermo proposito dello Zane, forse perchè, ben conoscendoli, molto fidava nei soldati bresciani, di lasciarli in Dalmazia, distribuiti per le città del litorale a loro

custodia contro le continue minacce dei Turchi (i quali eran temerariamente giunti fin anco a pochissimi chilometri da Zara); ma non questa sorte, questo compito essi e la lontana patria avevan desiderato; ed il tedio di quelle terre poco ospitali soprattutto a causa della imperversante carestia spinse il Ducco ad insistere perchè tale fine non fosse loro riserbata, ottenendo, dopo molti ostacoli, che anche il nostro reggimento partisse con l'armata navale alla volta di Corfù ed alla ricerca di più gloriose imprese (54).

A Corfù nuova lunga sosta, durante la quale il Marzoli poté finalmente rivedere i suoi soldati, farne l'appello, distribuire le paghe ed assoldare nuova gente in luogo dei mancanti (ammalati, disertori). Le prime settanta navi dello Zane approdaron il 23 giugno; le rimanenti giunsero a poco a poco e si ormeggiarono a grande distanza l'una dall'altra; quella del Ducco pervenne sei giorni più tardi. L'isola di Corfù era affidata in quei tempi alla custodia di Sebastiano Veniero, il futuro eroe di Lepanto, al quale era ben noto il valore dei Bresciani per esser stato capitano della nostra città dal 19 aprile 1561 al 25 luglio 1562, universalmente apprezzato per l'energia e per la prudenza del governo (55).

Il Veniero, uomo d'azione e di molta iniziativa, aveva già tentata con fortuna la conquista della fortezza di Sopotò, nido di corsari in Albania; quando vide la flotta tutta carica di truppe da sbarco, pensò di trarne partito e volse l'animo ad impadronirsi del castello di Margaritino, sempre minaccioso per la sua vicinanza all'isola ed utilissimo come base in terraferma. Si fece pertanto assegnare, a tale scopo, le 45 galee di Giacomo Celsi e buon nerbo di fanterie che furon poste al comando del Pallavicini; volle pure un settecento fanti bresciani lietissimi di partecipare a quella fazione di guerra, l'unica purtroppo in cui essi vennero impiegati. Ma l'impresa non ebbe esito felice, perchè il Pallavicini, quando già eran stati sbarcati cinquemila uomini con quattro pezzi di artiglieria, tutto predisposto ormai per l'attacco, giudicò difficile e lungo quell'assedio per mancanza di grosse bocche da fuoco e, contro il parere del Veniero, ordinò il reimbarco, ritornandosene a Corfù senza nulla aver concluso.

In seguito, criticato ed anche deriso per la sua eccessiva prudenza, credette opportuno giustificarsi con una lunga relazione inviata al Doge il 27 aprile 1571: era il Pallavicini,

marchese di Cortemaggiore, al servizio dei veneti dal 1557 dopo aver militato sotto Carlo V ed essere stato sconfitto dai Turchi in Ungheria a Palesth; durante la campagna di Cipro non si rivelò affatto esperto e deciso comandante, tanto che dovette accontentarsi di sempre minori incarichi, finchè si ritirò a Salò ove morì nel 1585, mentre attendeva alla costruzione del bel palazzo di Barbarano, più noto col nome di Martinengo, del quale si occuparono l'Odorici, il Molmenti ed altri ⁽⁵⁶⁾.

L'infruttuosa impresa di Margaritino non recò dunque ai Bresciani alcun serto di gloria; servì unicamente a far diffondere fra le loro file il contagio della pestilenza che tante vittime continuava a mietere sulle navi venete, ove veniva favorita, fra l'altro, dalle pessime condizioni igieniche e dalla forzata promiscuità ⁽⁵⁷⁾. I non molti nostri concittadini ammalati in Dalmazia crebbero di colpo ad un numero « infinito » e molti ne andarono poi morendo durante i mesi successivi sino al ritorno in patria, così che le compagnie del nostro reggimento ridussero progressivamente i loro effettivi alla metà o quasi, senza che il Ducco provvedesse a nuovi arruolamenti per colmare i vuoti, sfiduciato e persuaso com'era che le cose della campagna « andavano fredde e con poca speranza »; desideroso, inoltre, di far risparmiare paghe inutili alla lontana città, dalla quale non giungevano denari, nonostante tutte le richieste del Marzoli, e s'approssimava nel frattempo l'epoca in cui sarebbe corsa la quarta paga ⁽⁵⁸⁾.

La raccolta dei fondi era stata lenta e poco fruttuosa, come vedemmo, a causa delle resistenze offerte dai cittadini esenti; le comunicazioni dirette con l'armata non riuscivano per nulla agevoli; era necessario cambiare la moneta in zecchini — di più facile corso in Levante —; il governo veneto aveva infine ordinato che tutte le rimesse fossero versate presso la Camera fiscale di Venezia, la quale aveva il compito di farle pervenire nelle mani dello Zane, generale in capo, con una procedura fastidiosa ai Bresciani, causa di infiniti ritardi e contrattempi ⁽⁵⁹⁾.

Lunga e vana fu l'attesa del denaro, a Corfù; ed intanto gli ammalati necessitavano di medici, medicine, generi di conforto, ed i sani dovevan piegarsi alle esosissime pretese di chi speculava sulla carestia ovunque imperante; tutti si

indebitavan fino agli occhi, i soldati presso i loro ufficiali; il Ducco, il Marzoli, i capitani, gli alfieri, i sergenti presso chi capitava che facesse lor credito: e la vita nell'isola era divenuta tanto intollerabile che il nome di Corfù venne allora interpretato alla brava, secondo quanto si diceva, come « corre et fuge » ⁽⁶⁰⁾.

Alla fine (22 luglio) fu dato l'ordine di partenza; la flotta veneta per Zante e Cefalonia, recando con sè un doloroso carico di infetti e di moribondi, veleggiò alla volta della isola di Candia, ove pervenne il 4 agosto, là dove era stato predisposto il suo incontro con le armate pontificia e spagnola e dove non sarebbe forse mai giunta se l'audace iniziativa di Marco Quirini, ben altra tempra di marinaio e di condottiero, non avesse forzato l'indecisione dello Zane, sprobandolo a lasciare i ripari di Corfù per muovere alla salvezza di Cipro. Ma era ormai troppo tardi. Di fronte alla incalzante minaccia turca, correre, volare, si sarebbe dovuto; già Cipro era stata bloccata dalla flotta nemica; già le orde degli Infedeli eran sbarcate dalle navi (1-3 luglio); già Nicosia, la capitale dell'isola, veniva circondata da un ferreo assedio di genti e di armi ⁽⁶¹⁾; e l'armata cristiana indugiava irresoluta in acque ancor lontane, mentre si compiva il fato cruento di quella città e dei suoi valorosissimi difensori, molti dei quali bresciani di patria o d'origine.

A capo della difesa c'era Nicolò Dandolo. Accanto a lui il primo posto teneva come vicegovernatore della fortezza il colonnello Francesco Palazzi da Fano, di famiglia oriunda bresciana colà passata nel XV secolo all'epoca del Malatesta; era costui pervenuto a Nicosia con gli avanzi di quei duemila fanti che nell'aprile 1570 Gerolamo Martinengo di Padernello, vero figlio del suo secolo e reputato condottiero d'armati, oltre che architetto militare, ottenuta la carica di Provveditore Generale di Cipro, aveva rapidamente arruolati e guidati ad una prima difesa dell'isola: ma il viaggio per mare non era stato felice ed il Martinengo stesso vi aveva lasciato la vita ⁽⁶²⁾.

I prodigi di valore del Palazzi a nulla valsero di fronte alla strapotente superiorità turca di uomini e di macchine d'assedio; gloria e sacrificio soltanto ne trassero l'eroico difensore e, con lui, gli altri capitani bresciani colà impegnati

nella inane lotta, Pompeo Pochipanni, Camillo Giroldi da Ghedi, Leonardo da Ghedi (forse un Gandini), Paolo da Brescia, i quali tutti quanti perirono con i veneti commilitoni e gli infelici cittadini. Nicosia cadde il 15 agosto ed i Turchi, tolto di mezzo questo ostacolo, si riversarono su Famagosta, l'ultimo baluardo cipriota ancora in mano cristiana ⁽⁶³⁾.

L'armata navale dello Zane, giunta frattanto a Candia ed ancoratasi parte alla Suda e parte nel porto principale dell'isola, vi iniziò una nuova e penosa sosta, sempre in attesa degli alleati, mentre la pestilenza furiosamente mieteva vittime fra le ciurme e le truppe stipate sui maledoranti legni, volgendo gli animi alla disperazione: « per dirla alla libera — così scriveva il Ducco in una sua del 10 agosto — non vi è mai sta sintilla di allegrezza, et per mi non vidi mai peggio, et se al misericordioso Idio non viene pietà dei fatti nostri, parlando di tutta questa armata, volemo restare tanto puochi che le V. S. non lo potriano credere; non vi è galera a chi per il meno non sia morta la mittà del zurma, et tali vi ne sono che non gli ne sono restati vinti... cosa che faria pietà alli cani ».

Notizie della pestilenza e delle drammatiche condizioni in cui l'armata si trovava eran giunte pur anche a Brescia sia per la corrispondenza ricevuta dal Levante, sia per i racconti di coloro che da laggiù ritornavano ⁽⁶⁴⁾, sia per incontrollate voci pubbliche, le quali ancor più tremenda dipingevano la realtà; di giorno in giorno aumentava la generale apprensione, e familiari ed amici degli assenti perdevano ormai ogni speranza, timorosi di ferali nuove. Nè si tralasciava di invocare aiuto e conforto dalla Maestà Divina, così come a suo tempo aveva pure ordinato il governo veneziano (ducale del maggio 1570): ogni domenica le vie cittadine eran percorse da processioni, canti devoti si innalzavano al cielo, folle di oranti riempivano i sacri templi, tutta Brescia col pensiero, con le preghiere, coi voti ricordava i figli lontani in pericolo di morte immediata ⁽⁶⁵⁾.

Ma i figli lontani necessitavano anche di denaro, perchè dalla patria non giungevano le tanto attese paghe militari; i soldati si sentivano dimenticati, chiedevano, insistevano, parlavano di abbandonare l'impresa, si dicevano allo stremo delle umane forze, protestavano: ed i capi, il Ducco ed il

Marzoli, il Marzoli soprattutto, accorrevano di nave in nave — benchè lontane l'una dall'altra, qua e là ancorate — visitavano i reparti, confortavano, promettevano, riscontravano il numero dei sopravvissuti, controllavano i ruolini perchè non vi fossero ruberie di paghe morte (malcostume abituale in quella armata), si spogliavano del proprio per sovvenire alle più urgenti necessità altrui; ed essendo morto il sopra-comito della loro galera (Andrea Donato, sostituito poi da Daniele Tron), tolsero in prestito dal suo commissario Francesco Gritti una grossa quantità del denaro da colui lasciato, sempre impegnando la città alla restituzione (66).

Quando poi (in ottobre) giunsero le prime somme inviate dalla lontana patria, nacque un nuovo contrattempo, perchè lo Zane, nelle cui mani pervennero, mostrò l'intenzione di volerne trattenere una buona parte a copertura delle spese di « panatica » (il vitto che ai soldati si passava sulle navi), le quali si pensava non dovessero direttamente toccare ai fanti bresciani, in quanto mantenuti di tutto punto dalla città e non da Venezia. L'ostinazione dello Zane venne vinta solamente quando il Ducco ed il Marzoli si impegnarono *in solidum* l'un l'altro per iscritto, dando garanzia che Brescia, avrebbe versato alla Camera Ducale di Venezia l'intero ammontare delle somme « per conto di spese di bocca » incontrate dai suoi fanti imbarcati sulle navi della flotta (67).

L'armata ispano-pontificia comparve finalmente all'orizzonte l'ultimo giorno dell'agosto 1570, suscitando una gioia indescrivibile dopo sì lunga attesa; ma subito, mentre tutti fremevano d'impazienza e pensavano giunto il momento della partenza, ebbe inizio una nuova estenuante sosta, sia per le note tergiversazioni del Doria (comandante della flotta spagnola), sia per le indecisioni dello Zane, mal sostenuto dal generale supremo M. A. Colonna. I capi, gelosi e diffidenti l'uno dell'altro, si misero a discutere intorno al da farsi; trascorse così un'altra settimana, ancor più ritardando l'offensiva contro i Turchi impegnati a Famagosta e solamente all'alba dell'8 settembre le navi cominciarono a muoversi, raggiungendo la Sitia, l'ultima punta di Candia in direzione di Cipro. Nuova sosta; nuovo consulto dei capi, ove prevalse la volontà veneta di recar pronto soccorso all'isola assediata; le tre armate, poderoso strumento di guerra, si misero allora in mare (18 settembre), veleggiando di con-

serva alla ricerca del nemico in direzione di Nicosia, che nessuno ancora sapeva (sembrerebbe incredibile) essere ormai da un mese e più caduta in mano degli Infedeli. Sulle navi venete c'erano anche il Ducco con i fanti sopravvissuti alla pestilenza ed i capitani Mario ed Annibale Provaglio, Brunelli, Ugoni; i militi salodiani col Mazzoleni; il colonnello Antonio Martinengo con quattrocento soldati ⁽⁶⁸⁾ al comando del capitano Giovanni Orlandi; Alvise Martinengo, governatore generale de La Canea, con dodici fanti; i « venturieri » e gentiluomini bresciani conte Scipione Porcellaga con duecento, conte Marco Antonio Martinengo con sessanta, Rambaldo Avogadro con quattro fanti ⁽⁶⁹⁾.

Al largo dell'isola di Castellirosso la flotta incontrò alcune galee veneziane le quali avevan catturato i legni turchi che recavano a Costantinopoli l'annuncio della conquista di Nicosia. La notizia sbalordisce, commuove, rende indecisi i capi, provoca un lungo dibattito sui nuovi piani di guerra, sulla opportunità di proseguire oppure di cercare altre mete. Prevalse l'assurda decisione di ritornare a Candia, quasi che il compito assegnato alle forze cristiane fosse ormai esaurito e non ancora rimanesse in Cipro altra ed importante e popolosa città, Famagosta, da soccorrere; con « grandissimo dispiacere et dolore a tutti li soldati d'honore — scrive il Ducco — atteso che si sperava combattendo riportarne vittoria, mediante l'ajutto del Signor Iddio » le navi volsero la prora e « tristi et di malissima voglia ritornassimo con tutte le trei armate in Candia, ove l'armata del Re Cattolico tuolse licenza et parti... ».

La sorte di Famagosta, ove migliaia di soldati attendevan aiuto, veniva in tal modo segnata, proprio quando più favorevoli si presentavano le condizioni per dare addosso al nemico, coglierlo impreparato e liberare la città dall'assedio: dall'ingiustificata deliberazione dei tre ammiragli e del Pallavicini ebbero inizio la lenta epopea ed il supremo olocausto dei difensori di quella città che commossero tutto il mondo cristiano, mentre lunghi strascichi di polemiche e di accuse accompagnarono in patria i reduci, ma non gloriosi crociati ⁽⁷⁰⁾.

La flotta veneta, rimasta sola, giunse a Candia dopo una fiera tempesta, e vi si tratteneva a lungo; poi si trasferì alla Suda, lasciando indietro le galee « sforzate » (quelle cioè

che recavano vogatori condannati al remo), sopra le quali si venne a trovare anche il colonnello Ducco. Colte da una nuova bufera, queste navi, che avevano il compito di rimorchiare le galee danneggiate dal precedente fortunale, tardaron a raggiungere il porto e vi pervennero soltanto il 15 novembre.

Alla Suda l'armata navale veneta si stava già sciogliendo, approssimandosi l'inverno e le truppe venivan sbarcate per essere riordinate e destinate ad altri compiti di guerra oppure di custodia nelle isole, nelle città, nei porti di Levante. Il Ducco trovò a terra anche tutti i suoi fanti, ormai ridotti al numero di 470; essi, che pur avevano maturato il diritto di rientrare in patria, eran stati d'autorità e contro ogni loro protesta inquadrati sotto estranei comandanti per un nuovo e non definito servizio militare: cento avevan già ricevuto l'ordine di presidiare quell'isola e gli altri attendevano di conoscere la propria destinazione. Era stata concessa licenza di imbarcarsi sulle navi dirette a Venezia solamente a quegli ufficiali superiori che avevan servito nell'armata senza vincolo di ferma e senza soldo della Repubblica (come i bresciani); ognuno di essi poteva farsi accompagnare da dieci e non più soldati a sua scelta.

Già il Marzoli, i due Provaglio, il Brunelli e l'Ugoni si trovavan a bordo delle galee ormai in partenza; il Ducco allora, spogliato di colpo di ogni comando, vistosi da tutti ignorato e temendo di rimanere bloccato in quei luoghi lontani, pensò bene di seguirne l'esempio e di tornarsene a casa, anche perchè da tempo ammalato in una gamba per una tenace risipola. Più tardi, giunto a Brescia, egli si giustificò dell'accusa di aver abbandonato le sue truppe ad una sorte incerta e sempre dura, allegando il fatto che tutto era stato deciso in sua assenza; nè si può negare, al riguardo, che sin dal momento in cui le fanterie bresciane eran partite da Venezia, egli fu praticamente privato di una effettiva autorità ed anche — per lunghi periodi — della loro vista ⁽⁷¹⁾. Si può, tuttavia, rimanere alquanto perplessi di fronte a questi comandanti (il Ducco e gli altri) che, preoccupati del loro impegno scaduto, della famiglia e della casa che li attendevano di là del mare, lasciarono in mani altrui una buona parte dei soldati loro affidati, essi pure

arruolati per sei mesi soltanto e quindi liberi di abbandonare il servizio. A Candia dovettero così rimanere, contro ogni diritto, più di trecento fanti bresciani; in un primo tempo rimasero anche i superstiti dei cento salodiani ⁽⁷²⁾.

Durante il viaggio di ritorno il Ducco e il Marzoli, raggiunta Corfù, riuscirono a salire essi soli su una delle quattro galere veloci dal Pallavicini ottenute per una più rapida corsa (2 dicembre); a S. Maria di Casoppo videro in male condizioni la flotta pontificia del Colonna che, licenziatosi dall'armata il 28 novembre, era stato colà sbattuto da una tremenda procella ⁽⁷³⁾; il viaggio fu lungo e travagliato per la stagione poco propizia, non senza pericolo di naufragio a stento evitato con l'aiuto divino, finchè avvistarono il porto di Zara; da qui i due bresciani poterono con altro legno finalmente raggiungere Venezia (16 gennaio 1571) « stracchi, agghiacciati et ruziniti », e vi trovaron già giunti parte dei compagni lasciati a Corfù (mancava l'Ugoni), tutti accolti con trepida ansia dal Nunzio che subito ne diede notizia a Brescia, allegando pure alcune righe del Marzoli ⁽⁷⁴⁾. Ristorati « per il patito in armata », i bresciani furono ricevuti dal Doge e dal Collegio senatoriale, ove presentarono le patenti di ben servito rilasciate dallo Zane ⁽⁷⁵⁾ e riferirono intorno alle loro personali vicende; ne ottennero « gratiose » parole, molte lodi, espressioni di rammarico per i numerosi morti, di gratitudine per la città di Brescia fedelissima, ed infine l'offerta di un onorevole comando militare in Terra Ferma per conto della Signoria. Il Ducco venne poi invitato a « testificare delle cose occorse in armata » davanti ai Sindaci preposti a tale ufficio; con la scusa della gamba inferma egli evitò di compromettersi (già lo Zane era stato richiamato in patria e sostituito con Sebastiano Veniero per l'infelice riuscita della campagna) e se ne partì alla volta di Brescia, ove giunse il 1° febbraio 1571.

Undici giorni dopo si svolse una solenne adunanza del Maggior Consiglio cittadino; il Ducco vi riferì intorno a tutta la campagna militare e depositò una lunga relazione scritta ⁽⁷⁶⁾ ancora conservata in copia, quella medesima dalla quale togliemmo tante particolari notizie; più tardi giunse da Venezia e venne reiteratamente ripetuto l'invito ad accogliere il già offerto incarico militare, sembra il

comando della piazza e del castello di Udine. Un uguale riconoscimento dei resi servizi aveva chiesto, infatti, anche il capo delle milizie veronesi di ritorno dal Levante, il colonnello conte Ugolino Sessa, ben noto a Brescia ove nel 1548 aveva onorevolmente partecipato ad un fastoso torneo; ed il governo non intendeva accontentarlo, se anche il Bresciano non avesse accettato una pari distinzione: ma il Ducco, nonostante le insistenze, allegando impegni familiari e motivi di salute, non ne volle sapere; in tale senso fece anche scrivere dai Deputati Pubblici della sua città. La Signoria ordinò allora ai propri Rettori di presentarsi ai magistrati municipali di Brescia e di esprimere loro tutta la riconoscenza del veneto governo per i mille fanti inviati in Oriente sotto la guida di sì apprezzato comandante; ma quando il Ducco, all'inizio del secondo anno di guerra, si mise nuovamente a disposizione della Signoria, questa, pur con molte promesse, lo lasciò a casa ⁽⁷⁷⁾.

Il Marzoli, intanto, rimasto a Venezia, si dava attorno per mettere insieme i suoi conti; ne aveva dato un primo avviso « così da guerzo » il 23 gennaio; per più di un anno, si può dire, continuò la revisione e dei denari riscossi con la taglia e di quelli spesi in armata, aggiungendosi anche richieste di nuovi compensi, differenze di calcoli, proteste e ramarichi del Ducco, dei capitani, del cancelliere Luzzago e del Marzoli stesso. Più volte dovette intervenire il Consiglio Generale cittadino, che delegò la questione dapprima ai Sette Deputati eletti nel marzo 1570, poi a cinque nuovi deputati che dovevan risolvere ogni contrasto al fine di evitare « strepito et longhezza di litigio » e di chiudere tutti i conti della campagna. Costoro (il conte Francesco Avogadro, il cav. Gerolamo Fisogni, Marcantonio Riva, Lodovico Federici e Gio. Battista Coccaglio) esaminarono le registrazioni dei massari, le note del Marzoli ed anche le nuove pretese degli ufficiali (volevano essere pagati per il periodo di servizio eccedente i sei mesi di ferma); liquidarono il sergente maggiore del Pallavicini (capitano Ludovico Turco) per alcuni suoi crediti; chiusero ogni partita di dare e avere il 22 febbraio 1572, riuscendo a tacitare anche il Ducco che si dimostrò più degli altri ostinato nelle sue pretese ⁽⁷⁸⁾.

L'infelice impresa militare del 1570 si concluse così per la città di Brescia con un' spesa complessiva di circa 20.000 ducati; dei mille fanti 550 morirono di malattia, fra i quali ben quattro appartenenti alla famiglia del colonnello Carlo Ducco; trecento rimasero in Candia; 150 poterono riprendere la via della patria, ma dei bresciani soltanto un centinaio rividero la loro città ⁽⁷⁹⁾. Dei militi inviati dalla Riviera di Salò, tornarono nel marzo 1571 appena 22 superstiti, guidati da Cornelio Fontana: il loro capo Giuseppe Mazzoleni aveva lasciato la vita in oriente ⁽⁸⁰⁾. Non ritornò neppure il conte Scipione Porcellaga, che coi fratelli aveva armato a sue spese e condotto un proprio corpo di fanteria; ma ignoriamo le vicende che causarono la sua morte ⁽⁸¹⁾.

*
**

Quando lo Zane abbandonò Candia con la sua flotta nell'ultimo scorcio del 1570, Sebastiano Veniero vi rimase unitamente all'intrepido Marco Quirini con l'incarico di recar pronto soccorso a Famagosta, valendosi delle fanterie, anche bresciane, sbarcate dalle navi. Ma fu colto da malattia ed inoltre, nominato Capitano Generale dell'armata veneta, dovette attendere a più ampie responsabilità; provvide tuttavia a raccogliere un corpo di spedizione che affidò a Pietro Tron, prima, al bresciano conte Luigi Martinengo delle Palle, poi, dopo la morte del Tron ⁽⁸²⁾. Anche questo nostro Martinengo era figlio e nepote di celebri condottieri ed architetti militari, architetto militare egli stesso ⁽⁸³⁾; uomo deciso ed insofferente di indugi, si imbarcò nel gennaio 1571 sulle navi del Quirini con duemila uomini circa, artiglierie, munizioni, vettovaglie e riuscì a forzare il blocco ed a sbarcare nella città assediata tutta « ripiena di consolazione » per l'arrivo di tanti aiuti e di tale « cavagliero »: lo accompagnavano, unitamente ad altri, anche i capitani Orazio Cinalia e Gio. Battista da Brescia che poco dopo morì di malattia. A Famagosta già si trovavano numerosi bresciani, Ettore da Brescia, Camillo Giroidi da Ghedi, Bernardino Ugoni (forse il medesimo che da altri viene chiamato Berardo da Brescia), l'architetto militare conte Ercole Martinengo da Barco

(il quale aveva nel 1553 rafforzato le primitive difese della città) e Nestore di Giammaria da Barco (1548-1630), giovine ventiduenne che aveva preso il comando delle truppe precedentemente inviate a Cipro, quando Gerolamo Martinengo — come già ricordammo — era deceduto lungo il viaggio: ne aveva anzi trasportato il corpo in Cipro per dargli degna sepoltura in terra di S. Marco ⁽⁸⁴⁾. C'erano pure un medico Giovan Battista da Salò ⁽⁸⁵⁾ ed altri ancora di bresciana patria; il capitano Gio. Maria Rusconi, invece, gravemente infermo, lasciò Famagosta sulle navi del Quirini che vuote ritornarono a Candia il 16 febbraio 1571.

Troppo note sono le vicende di quell'assedio perchè io debba nuovamente raccontarle: ottomila difensori contro duecento e più mila Infedeli forniti di ogni mezzo d'assalto, dall'aprile all'agosto, fra tremende privazioni, fatiche, perdite, sempre in attesa di vedere spuntare all'orizzonte il soccorso cristiano. Ma la nuova Lega, tenacemente richiesta dal Pontefice, era lenta a stringersi; le trattative durarono troppo a lungo e furono concluse in ritardo (25 maggio); quando finalmente la « sacra alleanza » venne proclamata (2 luglio), la flotta veneta ricevette l'ordine di trasportarsi non a Cipro, bensì a Messina, in attesa dei confederati e senza impegnarsi, per essere conservata intatta al futuro urto col nemico.

Ai primi di agosto Famagosta era ormai giunto allo stremo delle sue possibilità di resistenza; il Baglioni ed il Bragadino, supremi comandanti, iniziarono trattative di resa; i patti non furono rispettati dallo sleale Mustafà che fece a pezzi tutti i capi caduti in sue mani (fra i quali Luigi Martinengo) e vendicò sull'infelice popolazione le gravissime perdite subite durante l'assedio. Dei nostri si salvarono, perchè fatti schiavi, soltanto Bernardino Ugoni, Ercole Martinengo con Giulio Cesare Ghelfo soldato e Nestore Martinengo che più tardi, fuggito da Tripoli, riuscì a raggiungere Venezia ove per primo recò dettagliate informazioni intorno alla difesa ed al massacro di Famagosta ⁽⁸⁶⁾.

L'infausta notizia e la perdita totale del regno di Cipro, che tra l'altro era molto redditizio per il traffico del sale, suscitavano in Venezia una tremenda impressione ancor maggiore di quella più tardi provocata dalla vittoria di Lepanto ⁽⁸⁷⁾; il partito della pace col Turco, che nei mesi

precedenti si era rinvigorito e contro il quale Pio Quinto aveva inviato presso la Serenissima M. A. Colonna ⁽⁸⁸⁾, fu messo a tacere e tutti si dedicaron con ogni mezzo ad accrescere le forze della Repubblica per allontanare la minaccia ottomana (non si dimentichi che audacissime scorrerie turche eran giunte sin nei pressi delle Lagune) e per ristorare il dominio di Levante.

Si allestirono nuove e numerose navi da trasporto, da corsa e da combattimento; mancando esse di vogatori si rivolse un pressante appello alle città di Terra Ferma, perchè fornissero un contributo straordinario di uomini da remo o, come allora si diceva, di « galeotti » in numero di duemila giustamente ripartiti fra le varie comunità. Questo carico fu assegnato in particolar modo alle *arti* (corporazioni di arti e mestieri) ed alle *fraglie* (fratellanze o scuole, anche spirituali) che non avevan contribuito in proprio alla taglia individuale del precedente anno e non avevan ancora sentito, pertanto, il peso della guerra; si concesse una quadriennale esenzione ai volontari con beneficio dei comuni di appartenenza. Brescia fu chiamata a fornire un contingente di 378 galeotti, superato soltanto da quello richiesto a Verona ⁽⁸⁹⁾.

Oltre alle leve delle *cernide* od *ordinanze* tratte dal contado, oltre ai corpi di *bombardieri*, il governo veneto soleva infatti trarre dai suoi domini anche una leva degli uomini da remo (*galeotti*, *remieri*) che dovevan prestare servizio retribuito ed a termine sulle galee della Repubblica, e che non debbono essere affatto confusi con i condannati per delitti di sangue e per altre gravi colpe, i quali venivan condotti a Venezia in catene e poi imbarcati e tenuti ai ferri su navi apposite chiamate appunto « sforzate ».

Questa leva dei galeotti riusciva generalmente molto gravosa e male accetta, perchè i poveri contadini ed artigiani eran costretti ad abbandonare casa, famiglia, campi, bottega, obbligati ad un servizio pesante, sempre pericoloso e spesso mortale. La leva avveniva per estrazione fino al raggiungimento del numero richiesto; nelle liste eran iscritti tutti gli uomini dai 25 ai 40 anni e non si ammettevano evasioni; per quanto la severità della disposizione riuscisse in pratica mitigata dalla possibilità di esoneri e di scambi, essendo permesso il servizio volontario in luogo di quello

obbligatorio: a Venezia, dopo tutto, solamente importava che le soggette comunità fornissero tanti galeotti quanti richiesti e non si curava di accertare di quale natura essi fossero. Per questo appunto le collettività, le arti, i paratici, le fraglie si adoperavan in ogni modo ad invogliare con privilegi e premi coloro che intendevano offrirsi per desiderio di guadagno od anche per spirito di avventura; il denaro necessario veniva procurato con tasse speciali applicate a tutta la comunità, perchè comuni apparivano l'interesse ed il beneficio.

Questo costume di assoldare dei mercenari in luogo degli obbligati si era col passar degli anni tanto diffuso che aveva ormai tramutato il carico da personale in reale; il tacito consenso del governo era persino giunto ad ammettere che, in luogo degli uomini richiesti, si versasse una somma di denaro (fissata in sei ducati per ogni galeotto), con la quale Venezia poteva direttamente assoldare gente da remo più volonterosa e più idonea di quanto non lo fossero i remieri tratti a forza dalla Terra Ferma ⁽⁹⁰⁾. In casi di estrema necessità, tuttavia, come quando la Repubblica era costretta ad armare flotte straordinarie e l'urgenza imponeva di evitare qualsiasi indugio nella ricerca degli uomini occorrenti, gli ordini governativi diventavano più perentori, affidati alla responsabilità dei Rappresentanti locali, soprattutto del Capitano che aveva giurisdizione militare sul territorio a lui sottoposto.

Così avvenne nel 1571. La quota dei galeotti da Venezia reputati necessari venne senz'altro ripartita fra la città ed i luoghi del Bresciano in proporzioni adeguate alla loro importanza ed al numero degli abitanti; si fecero dei bandi e se ne ordinò l'immediata esecuzione. Ma subito nacquerò divisione e contrasti. Mentre infatti la Riviera ed Orzivecchi si davano attorno per mettere assieme la loro parte di uomini, promettendo speciali amnistie ai condannati per delitti comuni ed ai banditi che si offrirono, esenzioni dai contributi locali e premi in denaro; mentre Asola si piegava alla sua contribuzione di 22 galeotti, pur proclamando una volta ancora la propria autonomia da Brescia in materia di carichi (il che le venne riconosciuto, a condizione però che provvedesse a quel particolare impegno), in città si verifi-

carono ben presto forti resistenze che rapidamente si aggravarono, assumendo un interessante significato politico e sociale ⁽⁹¹⁾.

A parole Brescia promise infatti una sollecita ubbidienza, ottenendo il plauso della Signoria ⁽⁹²⁾; poichè tuttavia risultava che alcune confraternite cittadine e soprattutto il Collegio dei Notai con i suoi coadiutori e procuratori eran stati esonerati dall'obbligo dei contributi inerenti a questa « compartita dei galeotti » ⁽⁹³⁾, si sollevarono fiere proteste da parte delle fraglie e delle arti duramente colpite, a giudizio delle quali anche l'« ars notariorum » doveva essere compresa fra le molte « arti » cittadine e pertanto, come tale e come si faceva in tutte le altre città di Terra Ferma, doveva contribuire senza alcun privilegio di esenzione. Non in « arte », ribattevano i notai, bensì in « collegio » erano essi riuniti; e da tempo immemorabile godevano di esonero da ogni carico personale, anche in periodi di contingenze belliche; nè esercitavano affatto un mestiere « meccanico » (manuale), chè anzi dal loro collegio veniva respinto qualsiasi aspirante che fosse meccanico, oppure coabitante con fratelli meccanici; chi nel collegio entrava (ciò era concesso soltanto a coloro che risultavano cittadini di Brescia, muniti di stabile residenza e contribuenti senza interruzione fin dal 1438), doveva possedere non solo legali titoli professionali, ma anche tutti i requisiti richiesti per far parte del Consiglio Generale cittadino, ove si contava infatti un gran numero di notai; essi costituivano, dunque, un istituto per nobiltà e per selezione onoratissimo, erano un « membro nobile della città » e rifiutavano pertanto di venire in qualsiasi modo confusi con le arti chiamate a contribuire nella causa dei galeotti, perchè « mecanice et manovali et piene d'huomeni bassi » ed anche perchè nel Collegio dei notai non eran comprese « persone in alcun modo atte al servire al remo, essendo solamente avezzi alli essercitii d'intelletto et d'ingegno », nè possedevano fondi collegiali sufficienti a compensare persone mercenarie che prendessero il loro posto ⁽⁹⁴⁾.

Il Consiglio Generale della città fu subito solidale con loro e fece discutere la vertenza davanti alle magistrature di Venezia dal proprio nunzio Celso Ducco, in contrasto con una apposita ambasceria colà inviata dalle arti bresciane e

guidata da certo Giacomo d'Aurera; ciò nonostante il governo (15 marzo 1571) ordinò che i notai bresciani, sia di collegio che non, purchè effettivamente esercitanti l'arte del notariato, dovessero senz'altro contribuire, per quella volta almeno, salvo sempre restando il diritto di fare in seguito presenti le ragioni della loro protesta e ben volentieri riconoscendo che, per il resto, il loro collegio era « membro separato d'arte et fragile come essercitio civile et honorato ». Il governo veneto nutriva poi fiducia che i notai bresciani non avrebbero dato corso ad altro rifiuto, atteso il gravissimo momento ed i motivi che giustificavano la richiesta della contribuzione ⁽⁹⁵⁾.

Ma a Brescia la pensavano diversamente, chè anzi la controversia si trasformò subito in punto d'onore per gli uni e per gli altri; mentre i rappresentanti delle arti, esultando, a grande voce chiedevano pronta, esatta e completa osservanza della decisione governativa, il Consiglio della città (provvisione del 27 marzo) spedì a Venezia quattro oratori capitanati dal conte Venceslao Martinengo, che manifestarono il « dolore » dell'alto consesso ed ottenessero, almeno, l'esenzione dal carico per i notai che ne facevano parte; il Collegio notarile, dal canto suo, protestò essere quella una « vergognosa gravezza », veramente « vile et sordida », indegna di nobili e pubblici magistrati, quando neppure a Vicenza ed a Venezia i loro pari eran messi « a mazzo » con le arti; ed inviò sulla laguna un proprio osservatore, l'autorevole e scaltro Lodovico Calini, colà ben noto per avervi ricoperto dal 1557 al 1563 l'ufficio di Nunzio bresciano e perciò molto introdotto in quegli ambienti. Nè gli avversari furono da meno, perchè lo fecero subito seguire da due rappresentanti della loro parte, un maestro Bernardino profumiere ed un tornitore, con l'incarico di ottenere la conferma dell'ordine governativo, affinchè i titubanti Rettori della città gli dessero pronta esecuzione.

Ma ebbero il torto di usare qui da noi modi oltracotanti ed insolenti, ed a Venezia parole troppo aperte, quali non convenivano a sudditi devotissimi: del che approfittarono il Ducco, il Calini e gli altri, ben più avveduti negoziatori; essi seppero ottenere le simpatie dei magistrati preposti a dirimere la contesa, anche valendosi dell'appoggio dei Bernardi e dei Morosini influentissimi « fautori » di Brescia e

riuscirono a tirare in lungo la vertenza, ritardandone la risoluzione, irritando gli avversari e trascinandoli a passi sempre più incauti.

Tanto accanimento, certamente sproporzionato in una siffatta contingenza che doveva far dimenticare ogni particolarismo egoistico, può essere ben compreso soltanto da chi ponga mente alle condizioni interne della nostra città ed alle sotterranee, ma non per questo meno profonde lotte intestine di natura prevalentemente sociale ed economica che in quell'epoca la travagliavano.

Anche a Brescia, infatti, come in altre città della Terra Ferma e nella stessa Venezia, ogni potere municipale era tenuto nelle mani di una ristretta e gelosa oligarchia, dalla quale si trovavano del tutto esclusi non solo il popolo minuto (la « plebe »), ma pure il ceto artigiano e medio, ormai ricco, quest'ultimo, di energie, di ricchezze, di ambizioni ed organizzato appunto in arti, paratici, fraglie, confraternite ed altre associazioni, le più importanti delle quali apparivano quelle degli speciali, dei commercianti ed industriali tessili, dei mercanti di ferrarezza, dei sarti, dei calzolai, degli armaioli, degli osti, dei venditori di alimentari, dei profumieri e quantai, dei fabbri, dei falegnami e via di questo passo. Già nel corso del secolo XVI si era venuto delineando un sempre più chiaro contrasto di questi « popolari » contro i « nobili », fra i quali debbono comprendersi tanto i discendenti delle antiche famiglie feudali (alcune di esse, tuttavia, vivevano lontane dalla città, ritirate nei loro possedimenti del contado), quanto tutte quelle famiglie di scarsa o nulla nobiltà di sangue, ma almeno originarie, che eran riuscite ad entrare nel Consiglio Generale, vi eran rimaste di padre in figlio ed erano « abilitate agli onori », destinate cioè a ricoprire le cariche municipali e territoriali con le dignità e gli utili relativi. Il loro predominio nell'ambito cittadino appariva presso che assoluto, duramente esercitato; si basava sul pieno possesso degli strumenti del potere legislativo ed esecutivo; sulla tenace difesa dei propri privilegi, legittimi o carpiati che fossero; su una rigida catena di alleanze familiari che, in caso di comune pericolo, eran pronte ad unire le forze ed a salvaguardare il sistema.

Ai « popolari » non rimaneva che appellarsi all'intervento del governo centrale oppure trascendere in aperta rivolta;

ma il primo, sempre più debole od incerto, diffidava delle novità e tendeva a favorire il mantenimento dell'ordine preconstituito, sempre che non fossero direttamente minacciati i suoi interessi soprattutto economici; dal secondo partito, quello della rivolta di piazza, rifuggivano tutti coloro che, possedendo case, fondachi, botteghe, officine, altri beni sudatamente conquistati, temevano i pericolosi sviluppi di ogni moto che provocasse subbuglio, confusione, forse anche ruberie, incendi; nè, d'altra parte, sembravan ancor maturi i tempi per passare definitivamente alla violenza.

Alterne furono durante il XVI secolo le vicende del contrasto, non senza occasionali, ma subito sopiti tumulti; la lotta sfociò nel secolo successivo in un più deciso moto della borghesia (così appunto possiamo già chiamarla) contro i nobili al potere ⁽⁹⁶⁾; ma la complessa questione non venne tuttavia risolta e si protrasse sino ai tempi moderni.

La controversia per il carico dei galeotti, dunque, denunziava l'intento di colpire e di umiliare il potente Collegio dei Notai e, con loro, l'oligarchia cittadina; così bene informava con obbiettiva imparzialità il capitano Domenico Priuli: «... nè vi è manco alterezza nelli mercanti, quali, perchè invero si trovano in mano loro per un modo di dir tutto quello puoco danaro, che è in quella città, et vedendosi privi del Consiglio et de offitii perchè per suoi ordini è proibito, a cadauno che facci mercantia de cadauna sorte over arte mecanica di poter essere adnesso nel ditto suo consiglio non lo possono suportar, li qual mercanti con l'occasione delli galeotti per causa delli nodari, quali colla protetione della città si sono esentati... li qual nodari, che giudico sii bene la sappi la S. V., ottieneno tutto ciò che vogliono da esso Conseglio per essere una grossissima banda... »; e con cognizione di causa, pur tenendo dalla parte dei nobili, così osservava anche il Calini in una sua lettera da Venezia: «... questi frutti nascono et nasceranno sempre che il populo ha trovato o troverà chi lo secondi, sì come ha trovato nell'ottenere questa lettera (l'ordine governativo del 15 marzo), dalla quale i seditiosi di quella città (Brescia) invidiosi et inimici della nobiltà hanno presa occasione di eshortarli a machinare ogni sorte di novità, dil che non hanno tutta la colpa questi popolari, ma maius peccatum

habent quelli che nutriscono questi humori... questo poco vano rumor di populo, facile a sollevarsi così anche facile ad estinguersi... » (97).

Le insopportabili lungaggini della vertenza ed i felici maneggi operati dai nobili sempre più eccitarono l'animo bellicoso delle arti. Esse inviarono a Venezia altri due rappresentanti (un orefice ed ancora l'Aurera) in aggiunta a quelli già sul luogo; cercaron di trascinare dalla propria parte anche il vescovo Bollani, ma senza effetto a quel che risulta; fecero gran fuoco di parole e di propositi di fronte alla pacata e sorniona compostezza degli ambasciatori avversari; si lasciarono persino andare a minacce prima velate, poi aperte, affermando di volersi far sentire in alto loco « de diversi gravami, et tra gli altri che vogliono vedere quello che si fa delle intrate della città, et che della taglia di soldati pagata di più non si fa restitutione, et che il magnifico Consiglio non ha potuto in loro pregiudizio prestar questi dinari alli mag.ci sopracomiti, massime che non vi era obbligo, et loro non li dimandavano; ma io credo (scrive il Calini) che quanto più si estenderanno in cose simili, tanto più questi Signori (il governo di Venezia) procureranno di metter silenzio, è vero che posso ingannarmi... Questi popolari sono fatti tanto insolenti che per le piazze dicono contra alli nobili delle parole insopportabili ».

Tanto chiasso, come ben prevedeva l'esperto Calini, finì coll'indispettire i senatori veneti investiti della causa, solo desiderosi (al solito) di metter tutto in tacere e propensi ad appoggiare, per solidarietà di casta, i nobili bresciani contro quei « seditiosi popolari »; ma non potevano neppure dimenticare di essere vincolati ad una precedente loro deliberazione (quella del 15 marzo), benchè presa sotto l'assillo dei febbrili preparativi militari e senza por mente ai riflessi che ne sarebbero usciti in rapporto alla situazione interna della nostra città. Non vollero pertanto apertamente annullare le primitive decisioni e neppure (siamo abituati a questi compromessi del governo veneto) dar partita vinta ai popolari; prestarono orecchi ai cauti ammonimenti del Consiglio dei Dieci che cominciava ad interessarsi esso pure della questione quasi diventata di pubblica e politica importanza e decisero di copertamente secondare il giuoco dei nobili, ritardando all'infinito la propria sentenza; inviarono nel con-

tempo segrete istruzioni ai Rettori di Brescia di sospendere l'esecuzione dell'ordine precedentemente impartito contro il Collegio dei Notai. Gli ambasciatori bresciani, così, osservato il favorevole sviluppo ormai preso da tutta la faccenda, se ne ritornarono senz'altro in patria (7 aprile), lasciando che a Venezia vanamente si agitassero i rappresentanti del partito avversario ⁽⁹⁸⁾.

Ma qui da noi i capi delle arti, vista la mala parata, non persero altro tempo e passarono a più drastiche misure; si rifiutarono cioè di consegnare i galeotti già da loro arruolati e non ancora inoltrati alla nuova armata navale, avvertendo che si sarebbero persuasi a farlo soltanto quando fosse stata risolta la questione tenuta in sospenso.

Si intiepidirono di colpo tutte le simpatie di Venezia nei riguardi dei nobili bresciani; si ricominciò a dire che la faccenda durava ormai troppo a lungo; a molti senatori parve che l'intransigenza dei notai bresciani non fosse pienamente giustificata e comunque riuscisse di grave danno per la Signoria in un momento di tanto pericolo; il Consiglio dei Dieci intervenne col peso della sua autorità e pur ordinando una « sospensiva » per quanto si riferiva alla questione di fondo (decreto 1° maggio 1571), tolse la faccenda più pressante dei galeotti dalle mani della magistratura civile per affidarla a quelle ben più energiche dell'autorità militare, investendone i due Provveditori all'Armar, Francesco Bernardi e Giacomo Soranzo, quest'ultimo ex capitano di Brescia. Costoro, per farla finita, udite le parti, perentoriamente ordinarono che da Brescia fossero senza indugio condotti a Venezia i galeotti già pronti, solo detraendone il numero di quaranta, la parte che sarebbe toccata ai notai, intorno alla quale avrebbero in un secondo tempo deliberato ⁽⁹⁹⁾. Nè mancò il Bernardi, che pur apparteneva ai « fautori » della nostra città, di privatamente lamentarsi che i notai bresciani, essi soli in tutta Terra Ferma, avevan posto ostacoli in una causa non soltanto di comune interesse, bensì anche « di Iesu Christo », da loro attendendosi ormai pronta dimostrazione di obbedienza e di fede.

Venne così interrotta, almeno per allora, questa significativa vertenza, nè altra traccia ho trovato nei documenti esaminati; le arti consegnarono i richiesti galeotti, sia pure

con qualche stento ⁽¹⁰⁰⁾, tolti i quaranta che il Collegio dei Notai avrebbe dovuto fornire: i « popolari » videro alleggerito il loro carico, ma non la spuntarono nella ben più importante azione mossa contro i privilegi dei « nobili »; i notai, dal canto loro, ebbero partita vinta, perchè dei quaranta galeotti più non si parlò ⁽¹⁰¹⁾.

*
**

I 338 uomini da remo così tratti dal nostro territorio vennero a Venezia imbarcati su due galee, il cui « sopra-comito » o comandante, i cui « nobili di nave » o ufficiali di Stato Maggiore furono tutti e solamente gentiluomini bresciani in virtù di un provvedimento straordinario mai per lo innanzi adottato dalla Serenissima per le sue città di Terra Ferma: tale distinzione Venezia in quel momento volle loro concedere allo scopo di accelerare la sempre sgradita contribuzione dei galeotti e di renderle più strettamente partecipi alle vicende del prossimo urto navale contro il Turco avanzante ⁽¹⁰²⁾.

E' pur vero che già nel 1535 la Signoria aveva chiesto a Brescia otto gentiluomini atti ad assumere il comando di altrettante galee e che in tale occasione eran stati designati dal nostro Consiglio Generale il conte Mafeo Gambara, M. Antonio Morosini, Tiziano Longhena, Pietro Fenaroli, Costanzo Bocca, M. Antonio Martinengo, Gerolamo Cocca-glio, Ludovico Luzzago; ma non sappiamo se poi Venezia si sia servita della loro opera nè su quali navi siano stati essi effettivamente imbarcati ⁽¹⁰³⁾. Ora si trattava, invece, di galee destinate a combattere contro gli Infedeli, per intero equipaggiate, armate e comandate da gente bresciana, nuovo e grande onore per la nostra patria dalla Dominante chiamata in aiuto non più come vassalla, ma quasi come alleata; il Consiglio Generale di Brescia ne fu molto lusingato e nella sua solenne adunanza del 24 febbraio 1571 alla presenza del podestà Gio. Paolo Pisani e del capitano Daniele Foscarini, non solo si impegnò di scegliere per il difficile

incarico i più idonei suoi concittadini, anche promise di sovvenzionarli con pubblico denaro per le prime e più grosse spese.

Nell'adunanza del 3 marzo successivo, preso atto che Venezia reputava sufficienti due, e non più quattro sopra-comiti, elesse a scrutinio (dopo il rifiuto di Vincenzo Sala) i nobili Giovanni Antonio Cavalli ed Orazio Fisogni, che accettarono; deliberò a loro favore una « prestanza » di mille ducati d'oro ciascuno, da restituirsi entro due anni dal giorno in cui la nave loro affidata sarebbe stata posta in disarmo; mise in chiaro che nessun altro carico ne doveva derivare alla città, perchè i due sopra-comiti sarebbero stati direttamente pagati dal governo veneziano ⁽¹⁰⁴⁾.

Giovanni Antonio Cavalli discendeva dai medici Giovan Antonio e Lauro che esercitaron l'arte fino ai primi anni del XVI secolo; suo zio, Gerolamo, canonico cantore della Cattedrale, arciprete di Leno e prevosto di S. Agata, due volte Vicario Generale di Domenico Bollani, è ben noto anche perchè accompagnò il suo vescovo in qualità di con-visitatore durante le visite pastorali degli anni 1565-1567. Giovanni Antonio nacque intorno al 1519 da Agostino q. Lauro e da Gerolama q. Ottobono Peschiera; la sua famiglia abitava in contrada del Palazzo Vecchio (seconda quadra di S. Giovanni) ed aveva beni fondiari a Porzano, a Brandico ed a Bagnolo, oltre che case e botteghe in città. Sposò una Taddea di ignoto casato, dalla quale ebbe un figlio ed alcune figlie; possedeva di sua parte una casa in contrada di S. Marco, da dove uscì per la campagna navale di Lepanto, ed una grossa sostanza terriera a Porzano appunto, Bagnolo e Leno (i beni di Brandico eran stati venduti a Piero Foresti). Non era certamente inesperto di guerre perchè aveva militato in gioventù al servizio di Carlo Quinto nell'impresa di Tunisi, in Piemonte, in Francia ed altrove; fu presente alla battaglia di Muhlberg (24 aprile 1547) quale luogotenente del venturiero conte Curzio Martinengo insieme con altri bresciani ed a lui andò il vanto (contestatogli dal bagolinese Fioravante Moreschi, illustre condottiero morto a Goito mantovano nel 1567 e zio di Giulio Tito Moreschi, altro celebre capitano valsabbino) di aver disarmato e fatto prigioniero il generale nemico duca

Giovanni Federico di Sassonia, per la cui cattura ottenne un diploma imperiale di benemerenzza. Nessuna meraviglia, pertanto, se egli venne scelto dai concittadini benchè ormai più che cinquantenne; sulla sua nomina influì probabilmente anche l'intervento di quel Francesco Marzoli, a lui legato da rapporti d'interesse, che già vedemmo col Ducco al comando del reggimento bresciano durante il precedente anno di guerra ⁽¹⁰⁵⁾.

Orazio Fisogni era invece appena venticinquenne, figlio di Fisogno q. Gerolamo. Nato intorno al 1543, probabilmente nell'avita casa in contrada di Mercato Nuovo (Cittadella Vecchia), ebbe sorelle ed alcuni fratelli (Vincenzo, Cesare, Davide, Fabio, mons. Ludovico), i primi due dei quali lo seguirono in Oriente. Vincenzo partecipò alla battaglia di Lepanto e morì in quelle terre lontane così come il nostro Orazio; Cesare, invece, ritornato in patria, assunse la direzione della famiglia e raccolse nelle sue mani i beni di Quinzanello e di S. Gervasio; nel 1575 il Consiglio Speciale della città condonò a lui, erede di Orazio, ed a Giov. Antonio Cavalli il debito contratto per la « prestanza » dei mille ducati d'oro ⁽¹⁰⁶⁾.

I due sopracomiti bresciani, il brizzolato veterano e l'impetuoso giovinotto, subito partirono per Venezia (9 marzo) e vi misero « bancho » per assoldare « huomini da comando come comiti, paroni » e buoni marinai destinati al governo delle navi avute in consegna, poichè le ciurme, i timonieri, il personale di rotta e di vela (da non confondersi con gli uomini di remo) venivano in quei tempi direttamente arruolati dai comandanti medesimi ⁽¹⁰⁷⁾. Il 15 marzo erano già a buon punto, sì che poterono ufficialmente presentarsi in pieno Collegio, accolti con « gratissima chiera et amorevolissime parole »; dopo una rapida corsa a Brescia per sistemare i propri affari, il 24 marzo fecero la rassegna dei galeotti che già tenevano sotto mano « et gli hanno cominciato a dare il biscotto et a correre la paga, il che non è stato poco et forse non l'hanno fatto con altri... »; seguirono febbrili altri preparativi e ben presto le galee furono all'ordine, uscirono dal porto col loro carico di bresciani (i ritardatari più tardi le raggiunsero), si unirono a quelle in partenza, raggiunsero l'armata veneta ⁽¹⁰⁸⁾.

Minutamente si conoscono tutte le vicende di questo secondo anno di guerra; ricordiamo soltanto che la poderosa flotta della ricostituita Sacra Lega, ordinatasi nel porto di Messina, risalì da Cefalonia alle Curzolari, finchè nello specchio di mare comprendente il golfo di Lepanto si scontrò il 7 ottobre 1571 con l'armata avversaria che dalla tremenda battaglia uscì quasi interamente annientata.

Il valore dei capi supremi don Giovanni d'Austria, Sebastiano Veniero, Marcantonio Colonna, Agostino Barbarigo, Francesco Duodo (solo sul comportamento di Andrea Doria si fecero e tuttora si avanzano caute riserve); quello dei comandanti minori, delle fanterie imbarcate sulle navi — notiamo le tedesche guidate dal conte Alberico di Lodrone ⁽¹⁰⁹⁾ —, dei marinai ed anche dei galeotti, che soprattutto sulle galee venete in occasione di battaglia combatterono a fianco dei soldati, è documentato dall'ingente numero dei legni affondati, arsi, presi; dei prigionieri fatti; del bottino conquistato; ma più ancora dalle elevatissime perdite subite in campo cristiano ⁽¹¹⁰⁾.

Le due galee bresciane erano in prima fila, all'ala sinistra ⁽¹¹¹⁾, quella appunto comandata dal prode Agostino Barbarigo che morì a seguito delle ferite riportate dopo cruentissimo ed a lungo incerto combattimento; facevano parte della squadra di Marco Quirini e recavano rispettivamente i numeri 32, con emblema l'immagine di S. Eufemia (Orazio Fisogni) e 36, un cavallo marino con l'Orifiamma e i due Ss. Patroni di Brescia (G. Antonio Cavalli). Poco lontano, al n. 48 sulla galea di Gio. Battista Quirini recante sullo stendardo un Cristo Risuscitato, erano imbarcati marinai della Riviera benacense. Degli altri bresciani, i quali parteciparono alla battaglia come « venturieri » o come gentiluomini liberi, si conoscono i nomi dei conti Martinengo Sciarra Cesaresco, Francesco Colleoni, Marcantonio di Villachiarà; di Camillo Brunelli già capitano dei fanti bresciani nel 1570; di Giovanni Girolamo Negroboni con i suoi valtrumplini reduci gloriosi da una difesa di Famagosta nel 1566; di Giulio Tito Moreschi da Bagolino con i conterranei Gio. Antonio e Cesare Benini, i Tosi, i Nicolini e gli altri valsabbini; dei Gandini da Ghedi e di altri, fra i quali

alcuni Sala e, degno di particolare ricordo, il colonnello Prospero Sala che si trovava imbarcato sulla galea di Seb. Veniero e vi morì ⁽¹¹²⁾.

Orazio Fisogni uscì indenne dalla mischia, dopo aver conquistate undici bandiere nemiche, ma con la perdita di moltissimi suoi uomini; Giovanni Antonio Cavalli si trovò a combattere contro due navi avversarie, le pose in fuga, ma rimase ferito, non tanto gravemente, tuttavia, se già in data 17 ottobre dava buone notizie di sè in una lettera indirizzata dal porto di S. Maura ai magistrati bresciani ⁽¹¹³⁾. Dell'eroico contegno tenuto dai bresciani, sopracomiti, gentiluomini, truppa e galeotti, in particolar modo delle prove d'ardimento date da Orazio Fisogni, Sebastiano Veniero fece cenno in un suo dispaccio al Senato veneto; trasmesso a Brescia unitamente ad una ducale di felicitazione e di gratitudine, se ne diede lettura in pieno Consiglio Generale con espressioni di vivo compiacimento ⁽¹¹⁴⁾.

L'annuncio di sì insperata e strepitosa vittoria, rimasta poi, ahimè, senza grandi frutti, fu portato a Venezia dalla galea di Onfredo Giustiniani che compì il viaggio da Lepanto alla laguna con una rapidissima corsa di dieci giorni e la fausta notizia, quasi librata sulle ali dell'Arcangelo Gabriele emblema della nave, suscitò il tripudio di tutta la popolazione. Subito furono spacciati messi per recarne cenno alle città di Terra Ferma; ma a Brescia, prima ancora dell'annuncio ufficiale, pervenne una lettera (ora conservata nel Civico Archivio Storico, tutta sgualcita e quasi illeggibile a causa del gran numero di mani per le quali dovette certamente passare) che il nunzio Celso Ducco affidò al proprio servitore particolare, non trovandosi cavallari in sì tumultuosa esultanza, e che costui recò in patria correndo a briglia sciolta, tanto da giungervi il giorno successivo ⁽¹¹⁵⁾.

La città si riempì immediatamente di folla e di letizia; magistrati e popolo, dimentichi di ogni loro contrasto, improvvisarono una dimostrazione davanti ai Rettori veneti e poi si portarono tutti in Duomo ove il Vescovo elevò alla Divina Provvidenza i canti della universale gratitudine. Vennero decretati trenta scudi di premio alla sollecitudine del Nunzio; furono indette pubbliche e solenni manifestazioni di giubilo con feste in piazza e falò di gioia dopo tante sacre cerimonie e preghiere volte ad impetrare la grazia

celeste sulle navi cristiane; si ordinarono tre giorni di digiuni, di generali confessioni e comunioni, di processioni al seguito delle Ss. Croci; si deliberarono provvedimenti di clemenza a favore dei carcerati per motivo di debiti verso la città, elemosine a spese pubbliche, donativi ed offerte varie sempre con lode da parte dei nuovi Rettori di Brescia Marino Grimani e Domenico Priuli.

Il giorno di S. Giustina (7 ottobre), anniversario della battaglia di Lepanto, venne dichiarato festivo e la sua ricorrenza doveva essere di anno in anno ricordata con pubbliche elargizioni; si decise, inoltre, di fabbricare « a mezzogiorno a canto alla capella grande et choro di S. M. Rotonda con ordine che corrisponda alla capella della Ss. Crosetta Orofiamma » una nuova cappella dedicata appunto a S. Marco papa ed a S. Giustina, unendo la devozione a Venezia nel culto del suo Patrono al ricordo della cristiana vittoria ⁽¹¹⁶⁾. I primi lavori di scavo della progettata cappella in Duomo Vecchio ove si pensava di conservare « le spoglie tolte a' nemici » dai Bresciani eroi, furono nel gennaio seguente commessi a maestro Zambono Rossi, ma le opere vennero iniziate soltanto nel 1577, forse riattando la preesistente cappella del SS. Sacramento, avendo la città ormai deciso di sciogliere il suo voto dopo la peste del 1576 ed avendo date in prestito le somme di denaro necessarie; se ne occuparono Clemente Parentadi e Battista Ragnoli maestri muratori e maestro Giuseppe de Carle in virtù di un contratto steso dall'architetto municipale Giulio Todeschini ⁽¹¹⁷⁾. Altri altari e templi in devozione di S. Maria del Rosario vennero qua e là elevati a ricordo di Lepanto; la confraternita bresciana del Rosario commise un grande quadro celebrativo al pittore Palma il Giovine, mentre lo scultore Domenico da Salò eseguì in S. Giuseppe di Castello di Venezia un pregevole bassorilievo ⁽¹¹⁸⁾.

Anche Salò provvide a distribuire pane per i poveri, a disporre luminarie e falò di allegrezza sul più alto campanile della cittadina, ad inviare oratori per congratularsi col Dominio, a dichiarare festivo il giorno di S. Giustina ⁽¹¹⁹⁾.

La vittoria di Lepanto, il cui merito primo dovevasi attribuire alla tenace volontà di Pio Quinto, suscitò pure l'esultanza del vescovo Bollani, il quale ne scrisse a S. Carlo Borromeo con parole di gioia per il trionfo sul « Turco per-

fidissimo nemico di nostra S. Religione » e per i copiosi frutti spirituali che ne derivavano, vedendo « da ogni parte correre le genti a devotissime confessioni e comunioni con segni di letizia spirituale » quasi fosse « una grande vittoria del regno celeste » ⁽¹²⁰⁾. Nè mancarono componimenti poetici ed altri scritti, dovuti a bresciani, in esaltazione della giornata navale; ricordiamo, fra i molti, una « Oratione al Serenissimo Prencipe et Ill.ma Signoria di Venetia sopra la vittoria christiana contra Turchi » di Pietro Buccio (opere che, benchè messa a stampa, non dona certamente lustro alle patrie lettere) ed una « Predica della felice vittoria havuta contra Turchi », composta dal futuro venerabile Alessandro Luzzago, allora poco più che ventenne ⁽¹²¹⁾.

Quando si conobbero a Brescia i particolari della battaglia e si seppe che essa era riuscita sanguinosissima anche da parte cristiana, nacquero ansie e preoccupazioni intorno alla sorte dei concittadini, solo in parte sopite dalle lettere del Cavalli (17 ottobre) e del Fisogni, alle quali i magistrati nostri subito risposero, congratulandosi e raccomandandoli alla protezione dei Ss. Patroni Faustino e Giovita ⁽¹²²⁾. Molto più tardi pervenne anche una calda lettera di felicitazioni da parte di Sebastiano Veniero, ormai ritornato a Venezia per ricevervi quegli onori che il Senato gli tributò dopo averlo sacrificato alla Spagna e sostituito nel comando della veneta armata. Prima di partire, il Veniero aveva però avuto occasione di tentare la conquista di S. Maura, impresa non fortunata nella quale (gennaio del 1572) ebbe alle sue dipendenze come « sergente maggiore » il bresciano capitano Gio. Battista Bellecatti, che morì durante un assalto dei Turchi contro le truppe venete scese a terra per iniziare l'assedio della fortezza ⁽¹²³⁾.

Il Cavalli ed il Fisogni non rientrarono in patria dopo la battaglia di Lepanto, ma continuarono a prestar servizio nella flotta veneta che, rimasta sola, fu costretta ad operazioni di poco conto in Adriatico e nell'Egeo, in luogo delle più vaste imprese caldegiate dalla Signoria. A causa delle gravi perdite riportate dalle navi bresciane, il Veniero subito dopo lo scontro aveva raccolto i superstiti su una sola galea, affidandola al comando del più anziano Cavalli; il Fisogni ritornò invece a Venezia, si presentò in Senato, fece leggere le lodi rilasciategli dal Generale in capo e si dichiarò pronto

ad un secondo reimbarco. Lo si volle premiare per il valoroso suo comportamento e lo si rimandò senz'altro in armata presso il nuovo ammiraglio Iacopo Foscarini con l'ordine di assegnargli il comando della prima galea libera; così avvenne ed il Fisogni ne riferì con giovanile entusiasmo in una lettera del 19 febbraio 1572 che non ci è pervenuta ed in un'altra del luglio successivo, diretta allo zio Camillo ⁽¹²⁴⁾.

Il Foscarini gli aveva infatti affidata una nuova galea con lautissimo stipendio, preferendolo ad altri aspiranti patrizi veneziani; e « tanto sviscerato alla Patria Bresciana » sempre colui si dimostrava, da voler presso di sé quanti colonnelli, capitani e comandanti bresciani gli fosse possibile, accanto al Cavalli, al conte Francesco Martinengo Colleoni ⁽¹²⁵⁾ già da tempo in armata, a Scipione Riva e così via.

Il generoso Orazio Fisogni non doveva più rivedere la città nativa. Nel dicembre di quell'anno (1572) egli morì, non sappiamo se per ferite di guerra o piuttosto per malattia; Giovanni Antonio Cavalli ne diede notizia con una sua lettera dal porto di Corfù ove egli si trovava in procinto di salpare col Provveditore Soranzo all'impresa di Castelnuovo, nuova spedizione militare finalmente decisa e tentata dopo l'amarezza di un anno intero trascorso nella inazione e dopo la vergogna di Navarrino e di Modone da cui la flotta turca, costrettavi e bloccata dalla armata cristiana per la terza volta riunitasi sotto la guida di don Giovanni d'Austria, poté uscire indisturbata dopo l'improvvisa e non giustificabile partenza delle navi spagnole ⁽¹²⁶⁾. La morte del Fisogni fu largamente compianta ed il ricordo dei suoi meriti molto a lungo durò fra i concittadini; nel 1575 fu ritenuto sufficiente motivo perchè due cugini di Orazio, Silvestro e Daniele Fisogni, banditi dalla città per colpe di sangue, impetrassero grazia e condono di pena ⁽¹²⁷⁾.

La spedizione di Giacomo Soranzo contro la fortezza turca di Castelnuovo che dominava l'ingresso delle bocche di Cattaro e costituiva una perenne minaccia alla sicurezza di quel rifugio e della navigazione veneziana, era già stata invero preceduta da un altro tentativo; lo aveva voluto e diretto, nel maggio del medesimo anno 1572, il conte Sciarra Martinengo Cesaresco, bresciano, insigne per imprese e gloria belliche, il cui nome ora ritorna dopo le vicende del 1570.

Costui ⁽¹²⁸⁾, figlio naturale del celebre condottiero Giorgio, era stato educato militarmente in Francia, ove aveva partecipato a molti fatti d'arme e conseguito cariche ed onori. Si era poi messo a disposizione di Venezia per la lotta contro il Turco nel 1570, subito accettato, benchè da anni bandito con perenne sentenza da tutti i territori del veneto Dominio per aver sanguinosamente vendicata nella persona del conte Luigi Avogadro la morte violenta del proprio padre.

La Repubblica gli aveva affidato il comando dell'Albania, nominandolo Governatore Generale; nel 1571 venne assediato in Dulcigno dai Turchi di Acmet pascià, contro i quali eroicamente si difese per quindici giorni, finchè, soverchiato ed anche ferito, dovette cedere ed avrebbe perduto la vita con tutti i suoi barbaramente trucidati dai mussulmani violatori dei patti, se non lo avesse salvato — secondo quanto racconta il Rossi — il fatto di essere gentiluomo del re di Francia, allora ben visto dagli Osmani. Condotta incolume a Ragusa insieme con poche altre persone eminenti di Dulcigno ed anche un Fusai bresciano, raggiunse Venezia ove persuase all'impresa contro Castelnuovo, rappresentandola come di facile e rapida esecuzione. Sciarra vi andò, dunque, con cinquemila fanti, col fratello minore Silla, con Ercole Martinengo, appoggiato dalla flotta di Sebastiano Veniero; ma l'assedio, da lui iniziato contro il parere del Provveditore veneto di Cattaro Zaccaria Salomon, fallì per insufficienza di mezzi e per altri motivi, così che la spedizione fu costretta a ritirarsi e Sciarra Martinengo non poco perdette della sua reputazione militare. Tornato più tardi in Francia, partecipò ad altre campagne di guerra e vi morì durante un assedio il 22 aprile 1577.

La nuova spedizione del novembre 1572 diretta da Giacomo Soranzo e da Nicolò Suriano contro le opere di difesa che i Turchi avevano da poco innalzato a maggior sicurezza di Castelnuovo, fu invece più fortunata perchè vennero distrutti il forte di Verbagno ed altre ridotte di minore importanza ⁽¹²⁹⁾; la fortezza principale rimase tuttavia inviolata, nonostante il valore degli assalitori fra i quali molto si distinse, col Cavalli, il nostro conte Nicolò

Gambara che nell'anno seguente ottenne da Venezia, a compenso dei suoi servizi, il grado di colonnello di mille fanti con altre distinzioni militari, dopo aver militato negli eserciti di Carlo Quinto al comando di Ferrante marchese di Pescara ed in Ungheria con Alfonso II di Ferrara, e dopo aver partecipato alla giornata di Lepanto ⁽¹³⁰⁾.

Il Cavalli, dopo aver dato conto dell'impresa in una sua lettera del 29 gennaio 1573 ⁽¹³¹⁾, fu trattenuto a Cattaro per un grave attacco di tifo petecchiale; ma più tardi ne guarì e poté finalmente ritornare in patria, accolto con molto onore e tenuto in conto di esperto uomo d'arme. Nel 1576, ad esempio, venne preposto alla custodia della giurisdizione ed al controllo del transito per il lago di Iseo in tempo di pestilenza. Tanto i Bresciani, infatti, quanto i Bergamaschi (colà rappresentati dal conte Gio. Girolamo Grumello) avevano dapprima chiuse le proprie frontiere sul lago per timore di reciproco contagio, ma con evidente danno dei commerci e dei traffici; avevano poi deciso di aprire un porto controllato, dall'una e dall'altra parte (Clusane e Sarnico), ove potessero approdare le barche e le persone munite di una fede di transito; il Cavalli ebbe appunto il compito, da lui assolto con molta energia, di sorvegliare le acque del lago, la cui giurisdizione *ab antiquo* Brescia a sè rivendicava, e di impedire il traffico di contrabbando, che in quell'epoca era piuttosto attivo per le biade estratte dal Bresciano e condotte in Bergamasca ⁽¹³²⁾. Nell'anno successivo, sempre in occasione della peste, al Cavalli fu affidato il comando del lazzeretto di Brescia e della sua vigile opera molto si lodò anche il vescovo Bollani in una lettera al Rovoglio del 9 aprile 1577 ⁽¹³³⁾. Morì dopo il 1588.

Anche il terzo anno della guerra si era dunque chiuso, come il primo, senza frutto adeguato e con gravi perdite di uomini e di navi, nonostante la volontà di Venezia, le preghiere dei Cristiani ⁽¹³⁴⁾ e le grandi speranze concepite dopo la vittoria di Lepanto. Il definitivo abbandono degli Spagnoli aveva ormai virtualmente sciolta la santa lega e Venezia, messa in condizione di non poter più a lungo condurre le operazioni militari, cominciò a considerare l'opportunità della pace nonostante le fiere proteste del Veniero. La Francia favorì le trattative con Costantinopoli e l'accordo fu raggiunto il 7 marzo 1573; la Serenissima perdette il regno

di Cipro, Antivari, Dulcigno, Sopotò, Margaritino ed altre terre conquistate o difese con grave dispendio di forze e di sangue; potè mantenere Candia, le basi ioniche, dalmate, albanesi ed una parte solamente del proprio traffico commerciale con il Levante.

*
**

Il contributo di Brescia alla guerra di Cipro fu dunque notevole per armi, armati e soprattutto sangue di nostri concittadini; ma fu anche veramente cospicuo per denaro, come sempre avvenne — del resto — ogni qual volta il Dominio si trovò in gravi difficoltà a causa di guerre o di altre contingenze ⁽¹³⁵⁾.

Mentre infatti Venezia si accontentava, in periodi normali, dell'annuo tributo (*sussidio ducale*) e del gettito — invero notevole — dei dazi che tanto danno pure arrecarono all'economia della nostra provincia, in tempo di guerra essa sollecitava dalle soggette città offerte più o meno volontarie, le gravava di contribuzioni forzose, le sottoponeva ad una pressione fiscale che naturalmente vieppiù aumentava quanto più urgenti si facevano le necessità della Repubblica. L'abituale longanimità nei riguardi dei debitori ritardatari, ai quali normalmente si concedevano senza molti contrasti proroghe e facilitazioni varie, cedeva allora il posto ad una rigida intransigenza contro la quale poco valevano le proteste e le ambascerie delle popolazioni colpite.

Durante i preparativi della guerra nei primi mesi del 1570, Venezia, sempre più pressata dal bisogno, decise di rimettere in vigore il malvisto dazio sulla « macina », che in tempo di pace non veniva generalmente imposto per non irritare gli abitanti dei distretti agricoli e per non provocare dannosi aumenti nel prezzo delle biade. Pur essendo ancora un periodo di carestia, come già dicemmo, e tristi apparissero per lo più le condizioni economiche di tutta la Terra Ferma già sollecitata da cospicue richieste di contributi, il governo non volle accettar ragioni e bruscamente licenziò i nostri e gli altri ambasciatori, dopo averne respinte le proteste; il dazio fu imposto e venne mantenuto per alcuni anni ⁽¹³⁶⁾.

Si aggiunse poi la minaccia del così detto « campatico » od anche « perticato », in sostituzione dell'annuo sussidio ducale che veniva versato dalle provincie di Terra Ferma nella misura di 100.000 ducati complessivi (la quota bresciana era di 15.500 ducati) e che Venezia da tempo riteneva insufficiente, meditando di elevarlo oppure di sostituirlo con un nuovo sistema di tassazione che assicurasse un gettito maggiore. Già nel 1556 era stato proposto, infatti, di colpire direttamente la proprietà fondiaria, fino allora soltanto in parte ed indirettamente contribuente attraverso i dazi imposti sul traffico e sul commercio dei prodotti agricoli; nell'agosto del 1569, incalzando le necessità, Venezia sembrò decisa ad applicare questo nuovo criterio fiscale. Tutti i campi vennero divisi in tre categorie, buoni mediocri cattivi, e gli uffici governativi si diedero attorno per raccogliere attraverso i Rettori, i Provveditori e gli altri rappresentanti veneziani di Terra Ferma ed anche attraverso i Vescovati notizie precise sul numero, la estensione e la qualità dei terreni tassabili; si calcolò che il « campatico », applicato con quote differenziali in rapporto alle tre categorie ma senza eccezioni od esoneri di sorta, avrebbe garantito un introito di almeno quattrocentomila ducati all'anno, somma ben superiore ai centomila dell'annuo sussidio.

Naturalmente il progetto, quando cominciò a trapelarne qualcosa, poco piacque, soprattutto ai soliti privilegiati ed agli enti religiosi che in quei tempi possedevano, come ben si sa, buona parte della proprietà terriera. La S. Sede mosse subito un'opposizione per quel che riguardava i beni ecclesiastici; anche le città, fra cui Brescia, fecero il viso dell'arme, quantunque mancassero notizie precise e fosse stata fatta correre la voce che buona parte del territorio, come i boschi, le terre cedute in livello, ecc. potessero essere dichiarate esenti e che il campatico sarebbe stato imposto soltanto per un triennio e per alcuni pochi distretti. La nostra città pensò di prevenire ogni pericolo, deliberando di inviare a Venezia un'apposita ambasceria prima ancora che fossero conosciute le decisioni governative; il che non piacque affatto alla Signoria, da dove giunse il brusco ordine di non far neppure partire gli oratori in parola ⁽¹³⁷⁾. Il nostro atteggiamento e le proteste che da ogni luogo di Terra Ferma pervenivano alla capitale valsero, tuttavia, a ritar-

dare per un poco, ma non ad evitare la nuova tassazione. Venezia ordinò (138) che per il momento e con ogni sollecitudine le provincie facessero pervenire il solito sussidio dei centomila ducati; egualmente venne disposto nell'aprile dell'anno successivo; ma quando Brescia, al solito, chiese una proroga del versamento di sua spettanza, il governo rispose con un netto rifiuto, accompagnato da un solenne rimprovero (139).

Del campatico si ritornò a parlare nel 1571 con decisa risolutezza, vista l'urgenza di trovare nuovi introiti a favore dello Stato oberatissimo dalle spese ogni giorno crescenti; si scartò dapprima la proposta di imporre una « decima » sulle proprietà terriere, visto l'infelice esito avutone nel 1539 per la resistenza dei contribuenti e per le infinite, inevitabili mangerie degli esattori; e si diede partita vinta al senatore Vincenzo Morosini, acceso fautore del nuovo sistema fiscale. La legge fu presa in Pregadi il 17 luglio 1571 fra la costernazione dei popoli, già in ansia per la minacciata « decima » ed ora convinti di essere stati in tal modo ancor più duramente colpiti (140).

Il campatico così come fu studiato ed imposto nel 1571 si basava appunto sulla divisione dei terreni in campi arativi, prativi e montivi (buoni, mediocri, cattivi), che dovevan contribuire nella misura di venti soldi annui per ogni 15 lire piccole di reddito; ma poichè la formazione di un catasto per tutto il territorio (ivi comprese le operazioni estimative) avrebbe richiesto troppo tempo, si fissavano per intanto le seguenti imposte, salvo ulteriore congruaglio: soldi 20 per gli arativi, 16 per i prativi, 12 per i montivi coltivati; venivano dichiarati esenti i fondi ecclesiastici, non quelli però in godimento alle persone anche se religiose; e si invitavano tutti i proprietari, i livellari, gli affittuali, i pensionati, ecc. a presentare le loro denunce alle Camere Fiscali. I Rettori ricevettero l'ordine di darne senz'altro avviso alle sottoposte popolazioni con bandi pubblici, proclami ed ogni mezzo utile allo scopo (141).

La resistenza delle provincie di Terra Ferma fu generale, perchè il carico veniva giudicato intollerabile ed anche non equo (esso non teneva conto, infatti, del reddito reale dei singoli terreni, tutti quanti iscritti in tre rigide cate-

gorie). La più accesa sembrava Verona; ma ogni città si tirava indietro di fronte all'iniziativa di una comune protesta ed attendeva che Brescia si muovesse per prima, quasi « la capitana » fra tutte loro. Ciò non piaceva molto ai nostri magistrati, timorosi di doverne poi assumere l'intera responsabilità e di attirarsi la punizione del governo centrale; ma pure alla fine si decisero il primo agosto 1571, tosto imitati dalle altre città interessate (142).

In effetti, Venezia non era molto contenta di Brescia, sospettata di capeggiare la rivolta e di non offrire alla Dominante un adeguato aiuto in quel periodo di sì straordinarie necessità; se ne lamentavano i grandi, i senatori, ed anche « la piazza », accusandoci di tepida fede, di avarizia (come più volte segnalavano dalla capitale il Nunzio ed il conte Venceslao Martinengo che colà si trovava per altri incarichi), dimenticando l'ingente onere da noi incontrato nel 1570 per il reggimento dei mille fanti armati e spesati in difesa della Repubblica. « Brescia — si diceva a Venezia — sempre è prima ad aggravarsi et dà mal esempio alle altre città » e le si rimproveravano le proteste per il dazio sulla macina, la lunga controversia per i galeotti, l'opposizione alla progettata « decima » ed anche le parole da più parti pronunziate in pieno Consiglio Generale contro l'imposizione del campatico (143).

Ciò non ostante dodici ambasciatori bresciani, capitani dall'autorevole conte Onofrio Maggi, partirono dalla città e si presentarono in Senato il 21 agosto, accolti dal Doge Alvise Mocenigo (il quale ben conosceva la ricchezza della nostra provincia) con un misurato discorso, nel quale si esprimeva la universale meraviglia per le proteste bresciane che non tenevan conto delle gravi necessità di Venezia, le cui spese di guerra si aggiravano intorno ai 300 mila ducati mensili ed i cui cittadini più di tutti si trovavano oppressi da tasse e da contributi di ogni genere. La questione veniva comunque rimandata al parere dei Savi di Collegio, non tanto perchè gli ambasciatori bresciani pensassero di poter ottenere l'esenzione dalla nuova e straordinaria imposta, quanto allo scopo di ricercare altra eventuale tassa che potesse sostituirsi al sì sgradito campatico. Egual risposta

fu data, di volta in volta, agli oratori di tutte le altre città di Terra Ferma ed anche a quelli inviati dalla Valle Camonica ⁽¹⁴⁴⁾.

Ma il responso dei Savi di Collegio si fece attendere molto a lungo, tanto che alcune ambascerie se ne ritornarono a casa senza aver nulla concluso; i bresciani, invece, che pur avevano manifestato il desiderio di rimpatriare, riceverterò dalla città l'ordine di fermarsi a Venezia e di insistere. Furono finalmente ricevuti (25 settembre) dal Senato al completo ove venne loro comunicato che il campatico poteva essere sospeso a condizione che Brescia spontaneamente prendesse tale deliberazione da garantire in altro modo il medesimo introito previsto dalla nuova tassa ⁽¹⁴⁵⁾: così era stato, infatti, deciso in Pregadi, allo scopo di non perdere il denaro e di evitare un maggior scontento delle soggette città. La conclusione fu dunque per Brescia ed anche per quasi tutte le consorelle di Terra Ferma, che il Consiglio Generale cittadino, udita la relazione del Maggi ed accolti i suggerimenti che per suo tramite avevan fatto pervenire gli amici di Venezia, deliberò di offrire alla Signoria a partire dal primo gennaio 1572, a titolo di aiuto ed in segno di devota riconoscenza, la somma annua di settantamila ducati per l'intera durata della guerra, computando il ducato a corrente moneta bresciana (3 lire) e chiamando a contribuire non soltanto la città, ma anche il territorio e tutte le altre categorie che ordinariamente venivano esentate da simili contribuzioni (persone e luoghi privilegiati, esenti, separati, ecc.).

Questa offerta ⁽¹⁴⁶⁾, la cui spontaneità risulta così palese, venne accolta a Venezia con molte lodi e soddisfazione, ma pure col suggerimento di elevare la somma fino a 75.000 ducati, non in moneta corrente, bensì in « moneta di camera » e cioè a lire sei, soldi quattro per ducato. Brescia dovette nuovamente chinare il capo, benchè a malincuore, pur proponendosi di strappare al governo almeno il « dono » del dieci per cento di abbuono a favore di chi versava la propria quota entro i termini fissati (concessione abituale in tempi normali); ma Venezia, subito informata, proibì l'invio di una ennesima ambasceria e fece sapere chiaro e tondo che i denari li voleva tutti per intero ed anche presto. E pagare fu giuocoforza ⁽¹⁴⁷⁾.

I consiglieri municipali bresciani avevan tuttavia ottenuto un notevole vantaggio a favore proprio (tutti possedevano, chi più chi meno, proprietà terriere) ed, in genere, dei cittadini che avevano fondi nella provincia bresciana; essi avevan conseguito lo scopo di ripartire il carico della grossa somma fra molti contribuenti non escluse le comunità del territorio, mentre il campatico, se applicato secondo il progetto governativo, avrebbe invece colpito soltanto i loro personali interessi e quelli degli altri proprietari terrieri. I 75.000 ducati furono infatti così suddivisi: 37.520 ai cittadini ed il resto ai territoriali ed a contribuenti diversi ⁽¹⁴⁸⁾.

Ne nacquero, come è ovvio, infinite vertenze, perchè i luoghi del distretto, soprattutto quelli considerati autonomi o « separati » dalla città (ad esempio Salò e la sua Riviera), accusarono i cittadini di voler fare buona figura a spalle altrui, si lamentarono di non essere stati affatto interpellati, rifiutarono di riconoscere l'impegno da Brescia assunto in loro nome, affermarono di non possedere denaro sufficiente, tentarono in tutti i modi di esimersi dal pagare le quote di contributo loro accollate; benchè reiterata e fierissima, a Brescia ed a Venezia, la opposizione si dimostrò del tutto inutile, anche perchè il governo centrale, al solito pago di ricevere il denaro, se ne lavò le mani come di faccenda interna da sbrigare sul luogo fra gli interessati ⁽¹⁴⁹⁾.

Ma la pressione fiscale di Venezia era solamente iniziata; prendendo a pretesto che le « spontanee » offerte della Terra Ferma non avevano affatto raggiunto il totale di quel mezzo milione di ducati che si sarebbe invece ottenuto col campatico ⁽¹⁵⁰⁾, procedette a nuove imposizioni: l'annuo sussidio — che non era stato affatto soppresso nonostante le precedenti assicurazioni — venne triplicato « bello durante », da cento a trecentomila ducati; fu aumentato il dazio di trasporto del vino fino ad otto soldi per ogni quarta veneziana; si impose l'obbligo della registrazione nelle Camere Fiscali di tutti gli istrumenti e testamenti stesi da pubblici notai, con una tassa progressiva a carico delle due parti; si tentò — ma sembra che poi non se ne facesse nulla — di tassare anche gli « atti di palazzo »;

si giunse infine a richiedere l'oblazione di metà paga, stipendio, utili, indennità, interessi, pensioni, ecc. da parte di tutti i pubblici funzionari dai gradi più elevati fino ai più modesti salariati governativi e municipali ⁽¹⁵¹⁾. Questa ultima eccezionale imposizione, alla quale Venezia era ricorsa una sola volta in precedenza ⁽¹⁵²⁾, fu particolarmente invisa, soprattutto da parte di coloro che scarso salario traevano dal proprio ufficio ed anche dai non veneziani che non sentivano affatto il dovere di dare l'esempio con personale sacrificio. Dispensati furono soltanto, dopo molte pretese, gli uomini d'arme, i dottori leggenti nello Studio di Padova e tutti i funzionari di là dal Quarnaro e dal Golfo, quelli cioè in servizio nelle regioni minacciate dal nemico; esenti riuscirono inoltre lo stipendio del nunzio bresciano a Venezia (240 ducati annui) ed i denari incassati dalla città per condanne pecuniarie ⁽¹⁵³⁾.

Nei mesi seguenti Brescia fu così obbligata ad inviare nuove ambascerie per rappresentare la disperazione degli esausti cittadini contro i quali si accanivano gli esattori governativi e municipali; gli oratori si seguirono agli oratori, ma Venezia non allentò per nulla la sua stretta, chè anzi i suoi agenti sottoposero ad un minuzioso esame fin anco tutti i rendiconti degli anni precedenti, alla ricerca di crediti arretrati da recuperare. Un procuratore della Camera Fiscale, controllati i versamenti delle città per conto del sussidio ducale, addebitò a Brescia alcuni residui che rimontavano niente di meno al 1529, 1530, 1534 ed oltre, ordinandone l'immediato pagamento nonostante le resistenze ed i tentativi di giustificazione dei nostri magistrati privi ormai di documenti contabili con cui sostenere le proprie ragioni ⁽¹⁵⁴⁾.

Quando finalmente venne conclusa la pace nel marzo 1573, Brescia ne prese immediato motivo per porre riparo alla intollerabile situazione, sospendendo i versamenti in atto quasi fossero ormai inutili dato che la guerra, grazie a Dio, era terminata. Ma il governo fu di ben diverso avviso, dimentico delle sue precedenti promesse; agli ambasciatori bre-

sciani Onofrio Maggi, Venceslao Martinengo, Onorio Patuzzi e Giulio Calzavelia, subito calati a Venezia, fu risposto che per nessun motivo le città sarebbero state esonerate, almeno durante il 1573, dall'obbligo del triplicato sussidio ducale (il contributo aveva assunto il significativo nome di « taglione »). Neppure il vescovo Bollani, che allora si trovava sulla laguna in qualità di deputato alla ripartizione fra le diocesi di Terra Ferma di una decima ordinata dalla S. Sede a sostegno della guerra contro l'Infedele, riuscì a sollevare la sua Brescia dal duro carico e dalle terribili angustie economiche in cui ormai si dibatteva ⁽¹⁵⁵⁾. Anche questa volta bisognò pagare fino all'ultimo denaro.



A N N O T A Z I O N I

- (1) Ricordiamo, ad esempio, il *Guglielmotti* ed il *Tomasetti* per Roma; il *Manfroni* per la Toscana; il *Foglietta* ed altri per Genova; il *Conforti* per Napoli; l'*Arenaprino* per la Sicilia; il beato *Di Lorenzo* per le Calabrie; il *Mulas* per la Sardegna; il *Segre* per il Piemonte; l'*Annibaldi* per Iesi; il *Tiozzo* per Chioggia; il *Pinetti* per Bergamo; il *Magrini* per Vicenza; il *Portenaro* per Padova; l'*Avena* per Verona e così via, tralasciando tutti coloro che si occuparon di Venezia od, in genere, della partecipazione dei vari Stati Europei.

Carlo Odoardo Tosi trattò in particolare del contributo offerto dalle città del Dominio Veneto (rivista «Arte e Storia di Firenze», anno XXXII, n. 4, fasc. 15 aprile 1913) ed il *Salimei* degli Italiani a Lepanto (Roma, 1931).

- (2) Gli storici bresciani ne danno soltanto qualche cenno, l'un l'altro ripetendosi; anche l'*Odorici* («Storie Bresciane», Brescia, 1860, IX, pp. 233-239) riferisce molto sommariamente e non senza varie inesattezze. Degno di ricordo è l'articolo di *P. Guerrini*: «Una breve relazione inedita sulla battaglia di Lepanto» («Rivista di Scienze Storiche», 1905), tratta dall'archivio dei conti Luzzago in Manerbio. Soltanto la Riviera di Salò ebbe il suo illustratore in *Claudio Fossati*: «La Riviera e la battaglia di Lepanto» (Salò, 1890).

- (3) L'opera più completa finora apparsa sull'argomento è il grosso volume di *G. A. Quarti*: «La guerra contro il Turco a Cipro e a Lepanto. Storia documentata», (Venezia, Bellini, 1935, pp. 775), informatissimo anche se non sempre storicamente rigoroso. Una ottima sintesi leggesi in *R. Cessi*: «Storia della Repubblica Veneta» (Messina, 1946). Notevole il I capitolo («Venezia ed il Mediterraneo dopo la giornata di Lepanto») dello studio di *F. Sassi*: «La politica navale veneziana dopo Lepanto» (Archivio Veneto, a. XLVI-XLVII, 1948, pp. 99 e segg.). Molto utili mi riuscirono, in aggiunta alle altre storie veneziane, gli studi di *P. Molmenti*: «Seb. Veniero e la battaglia di Lepanto» (Firenze, Barbera, 1899); «Seb. Veniero dopo la battaglia di Lepanto», (Nuovo Archivio Veneto, N.S., a XXX, 1915); «La battaglia di Lepanto nell'arte, nella poesia, nella storia» («Rivista Marittima», febbraio 1918).

- (4) Indicherò con la sigla ASB i documenti conservati presso l'Archivio Storico Civico di Brescia; di volta in volta saranno segnalate le sedi diverse. Il codice ASB n. 227, di carte 42 ed altre numerose non numerate, contiene in copia buona parte della corrispondenza corsa tra i magistrati della città ed i preposti ai mille fanti da Brescia inviati in Levante nel 1570. Il copialettere del Comune viene indicato *Lettere Pubbliche*; le deliberazioni dei Consigli cittadini *Provvisioni*; la corrispondenza in arrivo *Lettere Autografe*; materiale archivistico tutto conservato in ASB.
- (5) Di questo famoso incendio, avvenuto nella notte dal 13 al 14 settembre 1569, si parla anche nella corrispondenza del Nunzio o Residente bresciano a Venezia Celso Ducco, il quale non mancò di riferire ai magistrati cittadini i gravi danni arrecati e soprattutto l'enorme costernazione provocata in Venezia (*Lettere Autografe*, 15 e 17 settembre, 4 e 6 ottobre 1569). Vedi anche: C. O. Tosi: « Dell'incendio dell'Arsenale di Venezia » (Firenze, 1905).
- (6) La lega fu stretta soltanto nell'agosto del 1570. Vedi anche: R. Cessi, op. cit., II, pp. 115 e segg.
- (7) Antonio Bragadino, amico del Bollani, così si espresse nella sua relazione presentata al Doge quando ritornò in Venezia dalla sua podesteria bresciana (1569-1570): « Et sia detto senza adulatione, ma solo per verità et a consolatione di V. Serenità che quel dignissimo Prelato non solamente si adopera eccellentemente nel governo di quelle anime a lui comesse, ma anche in tutte le cose dove si tratta l'interesse di V. Serenità et di questa città (*Venezia*) dimostra tanta affettione che non pretermette cosa a fare che li possi apportare giovamento et beneficio » (C. Pasero: « Relazioni di Rettori Veneti a Brescia », Toscolano, 1939, p. 113).
- (8) In *Appendice I* viene riportato il testo della deliberazione consigliare e del messaggio al Doge, tratto da *Provvisioni*, 1570, 10 marzo. *Odorici*, IX, pp. 233-34. Ricordo che anche nel 1616, in occasione della guerra di Gradisca, Brescia diede a Venezia un corpo di mille fanti comandati dal colonnello Taddeo Sala e con Filippino Sala in qualità di commissario. Taddeo morì poi nel 1656 come venturiero alla difesa di Candia (manoscritto *I. VII. 1. in Bibl. Queriniana di Brescia).
- (9) Per il Pubblico Palazzo già nel 1566 si erano spesi più di 100.000 ducati (relazione di G. Morosini in: *Pasero*, op. cit., p. 90), ai quali si debbono aggiungere altre diecine di migliaia di ducati soprattutto per opere di sculture, di pitture, di abbellimento e di decorazione affidate agli artisti ricordati da B. Zamboni: « Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia » (Brescia, Vescovi, 1778, capp. V e segg.). Vedi anche C. Pasero: « Nuovi documenti archivistici intorno alla Loggia » (Atti Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1952).

Per quanto riguarda la carestia del 1569-1570, per i provvedimenti adottati al fine di controllare il commercio ed il transito delle biade, per reprimere le evasioni, gli sperperi, le speculazioni, il con-

trabbandando, ecc. vedi la corrispondenza contemporanea in *Lettere Pubbliche* e *Lettere Autografe*, le *Provvisioni* cittadine, i libri degli *Instrumenti Pubblici* e così via. Basti ricordare che si alienarono beni comunali per il valore di molte migliaia di ducati allo scopo di anticipare le somme occorrenti all'acquisto di granaglie negli Stati vicini e lontani; che il Comune contrasse un debito di duemila ducati d'oro con il banco tenuto a Venezia da Daniele Dolfin, genero del podestà bresciano dell'epoca Antonio Bragadino; che un grave tumulto sorse in Brescia a causa della carestia il 18 settembre 1569 (per il quale vedi in *Lettere Pubbliche* la relazione che in pari data se ne diede al Nunzio Ducco).

- (10) *Lettere Pubbliche*, 10 marzo 1570.
- (11) *Lettere Autografe* degli Oratori, 12 marzo 1570; del Nunzio Ducco 14 e 18 marzo 1570. Qualche difficoltà incontrò il desiderio bresciano di ottenere una ducale di ringraziamento, giacchè il governo veneziano non amava rivolgersi direttamente alle comunità soggette se non in specialissime circostanze. Ai magistrati bresciani aveva infatti scritto — dall'inizio del dominio — soltanto due volte, nel 1511 e nel 1512 (« bulla aurea »), e ben si comprendono i motivi dell'eccezione, se solo si considerano le particolarissime vicende politiche e militari di quegli anni fortunosi. Nel 1570, l'esempio di tanta sollecitudine nell'offrir aiuto alla Dominante meritò un premio che fosse memorabile ed ogni ostacolo venne pertanto alla fine superato.
- (12) Padova offrì tre galee armate, cento gentiluomini e cento soldati (16 maggio 1570) con una delibera trascritta da *C. O. Tosi*: « Contributo, etc. », op. cit., p. 117. Verona diede 500 fanti spesati per sei mesi (*Lettere Autografe* del Nunzio da Venezia, 17 marzo 1570); Bergamo diecimila ducati per armare una galea (*A. Pinetti*: « I Bergamaschi a Lepanto ed il conte Giovanni Colleoni di Martingengo », in: *Atti dell'Ateneo di Bergamo*, XXII, 1911-12, p. 37); e così di seguito per le altre comunità di Terra Ferma.
- (13) Salò e la Riviera pagarono questo carico soltanto per l'anno 1570 (*Lettere Autografe*, 8 novembre 1571); poi se lo fecero togliere nel 1571, allorchè furono gravati da Venezia dei sussidi straordinari di cui diremo in seguito (*Lettere Autografe*, 29 novembre 1571).
- (14) Furono esattamente « pesi quattromille et uno di balle di ferro per arthigliaria » (ducale 21 giugno 1573 in copia a c. 89 del manoscritto *T. II. 26 della Biblioteca Queriniana di Brescia).
- (15) *Odorici*: « Storie Bresciane », IX, p. 234. Soltanto Orzinuovi diede cento soldati sotto la guida di Ludovico Ugoni e di Francesco Lanzetti (*Codaglio*: « Storia Orceana », p. 117; *C. A. Mor*: « Le origini e tradizioni storiche di Orzinuovi », Milano, 1934, II, p. 213). Notevole il contributo della Valle Sabbia, illustrato da *U. Vaglia*: « Bagolinesi alla battaglia di Lepanto » (« L'Italia », quotidiano, 25 febbraio 1948) ed in altri scritti.

(16) Antonio Bragadino, il quale era già stato Provveditore di Cipro nel 1565, partecipò in seguito alla battaglia di Lepanto come comandante di una flottiglia (Pasero: « Relazioni, etc. », op. cit., pp. 28-29).

(17) Per i Salodiani v. *Fossati*: op. cit.; per gli altri v. *Quarti*: op. cit., pp. 79-85 e pp. 112-113, che molto desume soprattutto dal *Contarini* (« Historia delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim Ottomano a' Venetiani fino al dì della gran giornata vittoriosa contra Turchi », Venezia, Rampazetto, 1572).

I due Gambarà, Nicolò e Lucrezio, fieri e turbolenti feudatari di Verola Alghise, avevano commosso l'intera città per il rapimento della quattordicenne Teodora Maggi, strappata nell'anno precedente dalla casa degli zii materni Brunelli (*P. Molmenti*: « I banditi della Rep. Veneta », Firenze, 1898, pp. 256-257); ma ottennero il perdono della Signoria accorrendo in sua difesa contro il Turco, nella qual guerra Nicolò particolarmente si distinse (*Odorici*, IX, pp. 233, 239-240; vedi anche più avanti la nota n. 130).

Il cav. dr. Onofrio Maggi fu personaggio ragguardevolissimo nella vita bresciana dell'epoca, insignito di molte cariche, più volte Abate del Consiglio Municipale ed ambasciatore della città. Così pure dicasi di Ferrante Averoldi.

Dei Martinengo Marcantonio, Gerolamo, Alvise (Luigi), Francesco e Sciarra si parlerà in seguito; come anche di Scipione Porcellaga, per il quale vedi pure la nota n. 81.

Per Pietro Avogadro v. *Odorici*, IX, pp. 260-261 e *C. Pasero*: « Documenti bresciani nel R. Archivio di Stato di Torino » (Atti Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1939, pp. 121-122).

Forse combatterono in Oriente anche i due fratelli Marco e Gianmaria Rossetti, detti « crivellatori », oriundi da Ghedi, di cui si fa cenno in « Cronache Bresciane Inedite », III, p. 347 di *P. Guerrini*.

(18) In *Appendice II* la ducale di ringraziamento alla città di Brescia (ASB, cod. 227, c. 4 in copia). La ducale diretta ai Rettori in data 18 marzo 1570 si legge invece, in copia, nei codici 1534, c. 185 e 227, c. 3 v; quella del 22 marzo, sempre in copia, a c. 4 del medesimo cod. 227.

Anche la Riviera di Salò venne ringraziata con una ducale, il cui testo è riportato a p. 8 da *Fossati*, op. cit.

(19) *Provisioni*, 27 marzo 1570 (n. 550, cc. 196-198), in copia anche in cod. 227, cc. 4-5.

(20) *Appendice III* (cod. 227, cc. 5-6). Per avere informazioni precise intorno alle paghe militari in uso nell'esercito veneto, la città si rivolse al suo Nunzio (*Lettere Pubbliche*, 5 aprile 1570).

(21) *Lettere Pubbliche*, 5 aprile, citata; *Lettere Autografe* del Nunzio, 11 aprile 1570.

- (22) C. Pasero: « Documenti e notizie intorno all'industria delle armi a Brescia durante il sec. XVI » (Milano, Giuffrè, 1940), con le citazioni ivi contenute.

Ricordiamo che a bordo delle navi cristiane di Lepanto erano già in uso gli acciarini a ruota, di fabbricazione bresciana (G. Molli: « Le navi di Lepanto » (in *Cosmos Illustrato*, 1904, fasc. 13-14 p. 179).

- (23) Anche i cento fanti della Riviera ricorsero agli armaioli bresciani per averne corsaletti, morioni e gorgiere (Fossati: op. cit., 9). Intorno ai rimproveri del governo per la lentezza nelle pubbliche forniture, v. C. Pasero: « Documenti, etc. », op. cit., passim; e *Lettere Pubbliche*, 11 marzo 1570: Il Dominio « è mal sodisfatto dil comun di Gardone et dipiù il cl.mo Capitano ultimamente è in grandissima colera per haverli mancato detti da Gardone de duoi mille archibusi, quali hanno datti via ad altri ». Così scrisse infatti nella sua relazione il podestà del tempo A. Bragadino: « Mi resta ultimamente a dire quattro parole in materia delle Arme che hanno bisognato a V. Serenità per la presente guerra; parrendo massimamente che per noi si habbia usato qualche negligntia, et più tosto a difesa del mio Cl.mo collega (il capitano Daniele Foscarini) il quale come più otioso che me si ha pigliato questo Carrico che a difesa mia. La deve adonche sapere chel suddetto mio Collega ha usato quella esattissima dilligentia ch'altro buono havesse potuto usare, per essequir li mandati et commissione sue, ma parte per esserne pocho avanti concesse a Milano per ordine di V. S., parte prese dalli suo medemi Capitani et soldati che sono venuti a servirla nella presente guerra, non si ha potuto così immediate mandarli quella gran quantità che li bisognava, quantunque Sua Cl.ma Magnificentia (il predetto Capitano) facesse lavorare giorno et notte et ancho li giorni festivi, stando massime che da pochi anni in qua molti lavoranti sono andati a lavorare di questo esercitio a Millano per essere meglio pagati che in bressa... » (C. Pasero: « Relazioni, etc. », op. cit., p. 116).

- (24) *Provisioni*, n. 550, cc. 201-202 e 206, in copia nel cod. 227, c. 6.

- (25) A c. 41 della sua relazione il Ducco accenna al « Ducca Ottavio mio antico Signore » che gli avrebbe fornito un luogotenente ed un sergente per il suo reggimento di fanti. Non è improbabile, dunque, che Carlo Ducco abbia servito in gioventù sotto i Farnese, così come tanti altri nobili bresciani del secolo arruolati nei vari eserciti d'Italia e d'Europa.

- (26) *Polizze d'Estimo* (Bibl. Queriniana di Brescia) della famiglia Ducco per gli anni 1517 n. 150, 1534 n. 234, 1548 n. 281, 1568 n. 222, 1588 n.i 351 e 35; « Cronache Bresciane Inedite » (a cura di Paolo Guerrini), I, p. 376; Diario manoscritto inedito di Lodovico Caravaggi, cc. 35-36 e 50 (presso l'Archivio di Stato di Brescia); manoscritto della Biblioteca Queriniana di Brescia * D. V. 11. c. 340. Non interamente esatti risulterebbero, al confronto con le dichiarazioni d'estimo, i quadri genealogici della famiglia Ducco dati da L. Fè d'Ostiani a c. 38 della misc. 3 ed a c. 443 della misc. 6 del cod. 56 Fè in Biblioteca Queriniana.

- (27) *Polizze d'Estimo* della famiglia Brunelli per gli anni 1517 n. 199, 1534 n. 297, 1548 n. 336, 1568 n. 361, 1588 n. 105.
Un parente di Camillo, *Benvenuto*, lasciò un breve diario pubblicato da *P. Guerrini* in «Cronache Bresciane Inedite», II, 45 e segg. Vedi anche i Diari inediti di *Pandolfo Nassini* in ASB, 197 e di *L. Caravaggi*, citato, 85; *L. Fè d'Ostiani*: «Storia, tradizione, arte nelle Vie di Brescia», Brescia, ed. 1927, p. 510; cod. 56 Fè, misc. 6, cc. 455-456 e manoscritto queriniano * M. f. II. 20. cc. 37, p. 103-105. Gio. Paolo Brunelli, fratello di Alessio, aveva sposato Dorotea Luzzago sorella di Ippolita sua cognata.
- (28) *Polizze d'Estimo* della famiglia Palazzi per gli anni 1517 n. 192, 1534 n. 285, 1548 n. 443, 1568 n. 291, 1588 n. 274, 273, 219, 231. Cod. Fè 56, misc. 6, c. 91 in Queriniana. Gli interessanti Diari pubblicati dal *Guerrini* in «Cronache Bresciane Inedite» (sec. XV-XVI) sono dovuti ad alcuni Palazzi di altro ramo.
- (29) *Polizze d'Estimo* della famiglia Ugoni per gli anni 1517 n. 98, 1534 n. 267, 1588 n. 457, 1614 n. 42, 1627 n. 39. «Cronache Bresciane Inedite» I, 319, 342. *P. Guerrini*: «Gli Ugoni di Brescia» (Rivista Araldica, 1920, pp. 373-376). *P. Spini*: «Suppl. alle Historie Bresciane di Elia Caprioli», Brescia, ed. 1585, p. 336.
- (30) *Polizze d'Estimo* della famiglia Provaglio per gli anni 1548 n. 97, 1565 n. 6200, 1588 n. 48 per Mario; 1548 n. 64, 1565 n. 5027, 1568 n. 334, 1588 n. 80 per Annibale. Vedi anche «Atti delle Visite Bollani», a cura di *P. Guerrini*, II, 68 n. 1 e cod. Fè 56 Queriniano, misc. 6, c. 467, ove Mario Provaglio viene fatto nascere nel 1520.
- (31) *Polizza d'Estimo* della famiglia Marzoli per l'anno 1568; cronaca di *Bernardino Vallabio* in «Cronache Bresciane Inedite», II, p. 178.
- (32) *Polizze d'Estimo* della famiglia Luzzago per gli anni 1548 n. 486, 1568 n. 183, 1588 n. 56. Nelle «Cronache Bresciane Inedite», II, pp. 114 e segg. sono trascritte a cura di *P. Guerrini* alcune note anagrafiche della famiglia con un diario di *Tito Luzzago*, fratello del nostro Gerolamo, per il quale vedi a pp. 117, 122, 127, 128, 130.
- (33) I ruolini delle cinque compagnie, trascritti dal cod. 227, sono riportati in *Appendice IV*.
- (34) *Lettere Pubbliche* al Nunzio, 8 e 10 aprile. *Ducali* ai Rettori di Brescia, 10 e 18 aprile 1570 in copia a c. 8 del cod. 227.
- (35) *Provvisioni*, n. 550, c. 209 e cod. 227, cc. 6-7; *Diari dei Paratici* in «Cronache Bresciane Inedite», I, 84 e *Lettere Pubbliche* al Nunzio, 19 aprile 1570.
- (36) Il 13 aprile tanto il Ducco come i quattro capitani avevan avanzate per iscritto alcune loro richieste che, discusse dal Consiglio Generale, eran state in parte accolte. Esse miglioravan alquanto i

capitoli del 30 marzo e stabilivano che le paghe dei soldati avrebbero avuto inizio dal giorno della rivista; ciascun capitano ottenne un acconto di trecento scudi (*Provvisioni*, n. 550, cc. 213-214 e cod. 227, cc. 8-9; *Acta Deputatorum*, 11 aprile 1570).

- (37) Cod. 227, c. 10. In *Appendice V* la commissione al Ducco.
- (38) Cod. 227, cc. 10v-11. La corrispondenza del Marzoli è parte in copia nel medesimo codice e parte in *Lettere Autografe*.
- (39) *Lettere Pubbliche* agli Oratori, 26 aprile 1570.
- (40) Relazione di Carlo Ducco, in *Appendice*, c. 34v.
- (41) Lettera del Ducco e del Marzoli ai Deputati bresciani 5 maggio 1570 in cod. 227, cc. 22v-23 e 34v; *Lettere Pubbliche* al Nunzio ed agli Oratori, 8 aprile 1570; *Quarti*: op. cit., pp. 158-159, 174. Venezia trovava sempre molta difficoltà a raccogliere gente da remo, come anche si dice nel corso di questo studio; essa tuttavia riuscì ad approntare, in soli due mesi, ben 127 galee sottili, 11 galee grosse, 14 navi ed altri legni ancora.
- Il conto delle paghe versate ai soldati negli alloggiamenti veneziani è trascritto a cc. 11-12 del cod. 227; ne desumo che, correndo nell'armata veneta la paga di 33 giorni, la spesa complessiva della nostra città per ognuna delle sei paghe ammontò a circa 3447 scudi, pari a L. 13.789 circa di moneta bresciana. Sulle navi capitani, alfieri, sergenti e caporali godevano della «tavola del governator o sopracomito della galera».
- (42) L'ordine di perseguire i disertori è contenuto nella ducale ai Rettori 18 maggio 1570 (in copia a c. 13v del cod. 227), ove si nomina certo Francesco Brunera da Montichiari. Vedi anche Relazione Ducco, c. 35.
- (43) L'ordine dell'imbarco si desume da una nota senza data trascritta a c. 12 del cod. 227.
- (44) *Lettere Autografe*, del Ducco e del Marzoli, da Venezia, 5, 11, 16 e 17 maggio; *Lettere Pubbliche*, al Nunzio, agli Oratori, al Marzoli 8 e 15 maggio 1570; ed altre ancora.
- (45) Questa revisione fu alla fine affrontata nei primi anni del secolo XVII allo scopo di eliminare troppo numerosi ed intollerabili abusi (*Giovanni Zulian*: «Privilegi e privilegiati in Brescia al principio del Seicento», *Atti Comm. dell'Ateneo di Brescia*, 1935, pp. 69-137).
- (46) *Lettere Pubbliche* al Nunzio, 13 maggio 1570. Questa vertenza a causa degli esenti lascia traccia tanto nelle *Lettere Pubbliche* quanto in quelle *Autografe* dell'epoca. Vedi anche: *Provvisioni*, n. 550, cc. 217 e 221 (21 e 28 aprile 1570); la ducale 4 luglio 1570 in copia a c. 209 del cod. ASB 1534.

- (47) *Lettere Autografe* del card. G. F. Gambara, da Roma, 12 agosto; *Lettere Pubbliche*, in risposta, 30 agosto 1570.
- (48) *Provvisioni*, n. 550, cc. 272-276 (4 agosto 1570); *Lettere Pubbliche*, al Nunzio, 6 settembre 1570.
- (49) *Provvisioni*, n. 550, c. 221 (28 aprile 1570).
- (50) *Quarti*: op. cit., 111. Per la podesteria dello Zane a Brescia, vedi il citato diario di *L. Caravaggi*, 115, 124, 125, 126.
- (51) *Appendice VI*: ducale 5 maggio 1570.
- (52) Relazione Ducco, cod. 227, c. 35; lettera di F. Marzoli da Sebenico, 30 maggio 1570 in *Appendice VII*. Per le scorrerie turche, non sanguinose invero, vedi anche *Quarti*, pp. 141-142.
- (53) *Quarti*, 175; *Fossati*, 12; *S. Romanin*: «Storia documentata di Venezia» (Venezia, 1857), VI, pp. 288-290.
- (54) *Contarini*: op. cit., 5; Relazione Ducco, cc. 35 v. 36; lettera del Marzoli da Sebenico, 15 giugno 1570.
- Ortensio Palazzi era già ritornato a Brescia il 5 luglio (*Lettere Pubbliche* al Nunzio ed al Ducco, 5 luglio 1570).
- (55) *P. Molmenti*: «Seb. Veniero e la battaglia di Lepanto», op. cit., pp. 11-12, 24-27 con diversi documenti bresciani. Anche dopo il suo ritorno a Venezia, Sebastiano Veniero ebbe onori e doni da parte della nostra città; quando venne nominato governatore di Corfù i magistrati bresciani gli inviarono una calda lettera di complimenti (*Lettere Pubbliche*, 17 marzo 1570).
- (56) La partecipazione bresciana è accennata a c. 36 v del cod. 227. Per l'impresa di Margaritino vedi: *Contarini*, 10; *P. Paruta*: «Hist. Venetiana» (Venezia, ed. 1645), II, pp. 42-44; *Quarti*, pp. 176-177 e *Quarti*: «La battaglia di Lepanto nei canti popolari dell'epoca» (Milano, 1930), pp. 282 e segg.; *Molmenti*: «Seb. Veniero e la battaglia, ecc.», pp. 38-41. Il castello di Margaritino fu poi conquistato dai Veneziani nel novembre del 1571.
- Per il Pallavicini, vedi: *Quarti*, pp. 106, 120 nota 16 e passim; vedi pure *Odorici-Peracini*: «Barbarano ed il palazzo Martinengo» (Salò, 1864); *Molmenti*: «Il palazzo Martinengo a Barbarano» (*Rassegna Nazionale*, 1 marzo 1899); *Fossati*, p. 23.
- Nel 1576 Brescia offrì al Pallavicini un dono pubblico (*Acta Deputatorum*, 10 marzo 1576).
- (57) *Quarti*, pp. 237 e 379-380.
- (58) Relazione Ducco, cc. 36 v. 37. Lettera del Ducco dalla Suda, 10 agosto 1570 in *Appendice VIII*.

- (59) Lettera del Marzoli 15 giugno citata, 7 e 17 luglio da Corfù; *Lettere Pubbliche* al Marzoli 19 e 26 luglio, al Nunzio 14 agosto 1570. Vedi pure la corrispondenza tra la città ed il Nunzio Celso Ducco in *Lettere Autografe e Pubbliche* di quel periodo. A cc. 21 v-22 del cod. 227 sono annotate le somme versate in conto paghe al Provveditore Generale sopra la Camera di Venezia per il bimestre luglio-agosto 1570; a c. 26 quelle del periodo successivo; l'ultima spedizione fu effettuata il 26 settembre 1570 ed è segnata a c. 23.
- (60) Lettera del Marzoli, 17 luglio 1570, in copia a c. 19 del cod. 227.
- (61) *Quarti*: pp. 237-238; *Cessi*: pp. 119 e segg.
- (62) *Romanin*: op. cit., pp. 284, 291; *P. Paruta*: op. cit., II, p. 17; *Quarti*: pp. 120 nota 8, 123, 174, 217, 219; *Odorici*: IX, pp. 191, 194-195; *P. Guerrini*: «I conti di Martinengo» (Brescia, 1930), pp. 276-280; *L. A. Maggiorotti*: «L'opera del genio italiano all'estero. Gli architetti militari» (Roma, 1933), I, p. 455. Tanto l'Odorici quanto il Guerrini non risultano del tutto esatti.
- I fanti del Martinengo si erano imbarcati dopo una rivista in piazza S. Marco; durante il viaggio avevan respinto un assalto di fuste nemiche senza toccarne danno, ma poi, sviluppatasi a bordo una grave epidemia, eran stati falcidiati ed in pochi eran finalmente giunti all'isola dovevan difendere dalla minaccia turca. Gerolamo Martinengo morì «sopra Candia» e la Signoria ne apprese il decesso «con tanto dispiacere che non si potria dir più».
- (63) *Quarti*: pp. 232-233 note 17 e 23, ed in genere tutto il cap. X; pp. 266-269. Per i Palazzi di Fano vedi *Guerrini* in «Cronache Bresciane Inedite», III, p. 347.
- A Nicosia c'era pure una famiglia Martinengo, inscritta tra i nobili della città (*Quarti*: p. 297).
- Sempre nell'isola di Cipro governava in quei tempi la fortezza di Cerine il colonnello Alfonso Paolo Palazzi che, invitato alla resa da Mustafà pascià, capitolò senz'altro, consegnando la rocca al nemico; di lui e della sua sorte nulla più conosciamo; il castellano Gio. Maria Muazzo, invece, a lui compagno in viltà, riuscì a ritornare in patria, ma Venezia lo processò, lo condannò a vita e lo fece morire in carcere (*Quarti*: p. 312).
- (64) Giunse a Brescia Ortensio Palazzi, come dicemmo, il 5 luglio; il 1° settembre si presentò anche il fante bresciano Domenico Carbone, forse disertore (ruolino della compagnia Brunelli). Pervenne a Venezia il 6 novembre dall'armata di Levante il capitano Nicolò Schilini, che diede «conto di soldati di M. V., di vivi et morti» (*Lettere Autografe*, del Nunzio da Venezia, 7 novembre 1570).
- (65) Ne troviamo eco nella corrispondenza dei magistrati cittadini al Ducco ed al Marzoli (21 agosto e 21 ottobre 1570, *Lettere Pubbliche*); si invocano precise, dettagliate informazioni, tali da tranquillizzare la cittadinanza ansiosa. Vedi anche *Quarti*: pp. 117-118.

- (66) Lettera del Ducco e del Marzoli, dalla Suda, 2 settembre 1570. La città accettò questo impegno (*Lettere Pubbliche*, 21 ottobre 1570); la somma venne restituita dal Nunzio Celso Ducco al banco veneziano di Antonio q. Gio. Battista Donato il 16 novembre del medesimo anno (cod. 227, cc. 27-28).

Per le molte ruberie, per il disordine amministrativo e contabile nell'armata dello Zane, vedi: *Quarti*, specialmente a p. 373 e Relazione Ducco, cc. 37 v e 41.

- (67) Relazione Ducco, cc. 36-37; *Lettere Autografe*, dalla Suda, ultimo di agosto 1570; da Venezia, del Nunzio 7 novembre 1570, del Marzoli 23 gennaio 1571. Il testo della obbligazione, in data 4 ottobre 1570, è trascritto a c. 38 v del cod. 227.

- (68) Il Martinengo ritornò a Venezia nel febbraio del 1571 (*Lettere Autografe*, del Nunzio, 24 febbraio 1571). Intorno a questo celebre condottiero bresciano, le cui imprese e le cui vita sono abbastanza largamente note, v. soprattutto: *P. Guerrini*: «I Martinengo», op. cit., pp. 490 e segg.; *C. Pasero*: «Docum. Archivio Torino», op. cit., pp. 123 e segg.

- (69) *Quarti*: pp. 237-238, 240, 248, 251-252, 305; *Romanin*: VI, p. 290. Ma Ortensio Palazzi, che il Quarti (seguendo il *Contarini*, 15) dà come imbarcato, era invece tornato a Brescia.

- (70) Relazione Ducco, c. 38; *Molmenti*: «Seb. Veniero e la batt.», pp. 52-54; *Quarti*: pp. 306-309, ove diffusamente si espone quanto il Ducco ha molto sommariamente e con scarsa precisione accennato. Al Pallavicini, soprattutto, il *Quarti* (pp. 371-373) fa risalire la responsabilità del cambiamento di rotta.

- (71) Relazione Ducco, c. 38.

- (72) *Fossati*: op. cit., p. 13.

- (73) *Quarti*: p. 329.

- (74) *Lettere Autografe* del Nunzio da Venezia, 11, 16, 18 gennaio 1571. Era giunta notizia a Venezia che il Ducco navigava col Pallavicini e col Colonna e che la nave era andata perduta a Ragusa; per cui Celso Ducco era fortemente preoccupato intorno alla sorte del suo congiunto.

La lettera del Marzoli (senza data, a c. 29 del cod. 227) dice: «Questa mattina con l'aiutto d'Iddio siamo giunti in Venetia il Signor Colonello et io sani et salvi, salvo che il Sr Colonello si truova un puochetto aggravato d'una gamba, ma credo si risolvera presto, et certo che alli gravi travagli, naufragii et infortunii non havevamo fatto puoco a riuscirne vivi...». Per le peripezie del viaggio, vedi Relazione Ducco, cc. 39-40.

- (75) *Appendice IX*. A cc. 33 e 42 del cod. 227 sono pure trascritte le patenti rilasciate a Ludovico Ugoni ed a Camillo Brunelli, l'una in data 27 novembre e l'altra 10 dicembre 1570.
- (76) *Appendice X*.
- (77) *Odorici*: IX, p. 203; *Lettere Autografe*, del Nunzio da Venezia, 23 gennaio, 3, 13, 17 febbraio 1571; *Lettere Pubbliche*, 9 febbraio 1571; *ducale* 10 febbraio 1571 (*Appendici XI e XII*).
- (78) Lettera del Marzoli, 23 gennaio 1571, in copia a cc. 29 v-30 del cod. 227; *Lettere Pubbliche*, al Nunzio, 21 agosto 1571; *Provvisori*, n. 551, cc. 36, 42 v, 47 v, 48, 133 (parti del 2, 14, 27 aprile e del 22 dicembre 1571); *Acta Deputatorum*, 19 e 31 maggio 1571; 14 e 22 febbraio 1572.
- Quanto il Ducco si preoccupasse del denaro, già riconoscemmo nella perorazione finale della sua relazione.
- (79) Cod. ASB 1540, c. 218; *Diari dei Paratici*, 84.
- (80) Scipione Porcellaga era figlio del conte lateranense, cavaliere e nobile romano Giovanni Battista q. Bartolomeo e di Cecilia di Girolamo Gavardo. Ebbe come fratelli Aurelio, Girolamo, Teseo, Marcantonio e Vincenzo, il quale ultimo generò Marzio, famoso capitano (morto nel 1598). Con Scipione, in Oriente, era pure il nipote suo Ottaviano Porcellaga.
- Cod. Fè 56 citato, misc. 3, fasc. II, c. 70; «Cronache Bresciane Inedite», II, pp. 84 e 356; C. O. Tosi: «Contributo, ecc.», op. cit., p. 116; *Odorici*: IX, p. 235; P. Spini: «Suppl.», op. cit., p. 320.
- (82) *Lettere Autografe*, del Nunzio, 23 gennaio 1571, citata; *Quarti*: pp. 353-359. Per le vicende dell'assedio di Famagosta v. appunto il *Quarti*: pp. 506-555, ove sono raccolte tutte le notizie date dai precedenti relatori e storici, i quali affermano bresciano il corpo di fanteria affidato al Martinengo.
- (83) *Paruta*: II, pp. 84, 106, 133 e segg.; *Guerrini*: «I Martinengo», pp. 255-256; *Odorici*: IX, pp. 234-237; *Pasero*: «Docum. Archivio Torino», pp. 122-123; *Maggiorotti*: «Il genio, etc.», op. cit., p. 462. Luigi Martinengo delle Palle era figlio del capitano Battista (morto nel 1536) e nipote di Gerolamo, rinomato architetto militare. Partecipò in patria alla fazione dell'Oglio del 1562 (cod. ASB 975, c. 65). Dopo la sua morte, la vedova Lelia di Gherardo Martinengo Colleoni ottenne dalla Signoria una pensione a vita di trecento ducati (*Pasero*: «Relazioni, etc.», p. 167).
- (84) *Ugo Baroncelli*: «I Martinengo all'assedio di Famagosta» (nella rivista mensile «Brescia», 1934, marzo). Vedi anche l'opera del *Guerrini*, citata, sui Martinengo e quella, pure citata, del *Maggiorotti*, a pp. 428, 433, 434, 435, 462 per Ercole, a pp. 434, 447, 448, 454, 455, 462, 463, 464, 465 per Nestore Martinengo.

(85) *Quarti*: p. 339. Rammentiamo, per associazione di ricordo, che un nobile ciprioto, esule dalla patria, Pietro Paolo Singlitico, conte di Rocas, fu vicario a Maderno per il 1577-1579 (*Fossati*: p. 14).

(86) *Contarini*: pp. 31-32; *Romanin*: p. 36 nota 2; *Quarti*: p. 555; *Odorici*, *Guerrini*, etc.

Ercole Martinengo, riscattatosi, tornò in patria e morì governatore militare di Zara; Nestore si presentò al Senato Veneto il 7 dicembre 1571 e vi lesse la sua particolareggiata relazione che venne subito stampata a Venezia, a Brescia, a Verona; tradotta e resa nota in Francia, Germania ed Inghilterra, ebbe molte ristampe, anche recenti (*C. Delaval Cobham*: «*Travels in the Island of Cyprus*», Cambridge, 1909, pp. 171 e segg.). Una copia manoscritta, seguita da altre notizie intorno alle milizie ordinarie turche ed alle fortificazioni erette da Venezia contro di loro, è conservata nella Biblioteca Queriniana di Brescia, segn. * I. II. 27.

Nestore Martinengo, che ebbe vita lunga ed avventurosa, lasciò ai figli alcuni «*Ricordi*» che vennero più tardi stampati a Padova (presso F. Frambotto, 1650, pp. 52), nei quali con molti ammonimenti religiosi, morali, domestici, civili, familiari, raccomanda loro di non seguire il suo esempio, di non attendere cioè alla milizia e si propone di trasferire la propria famiglia da Brescia a Padova, per educarvi la prole.

(87) *Cessi*: op. cit., II, 125.

(88) *Quarti*: p. 404.

(89) Ducali 13 e 26 gennaio 1571, in copia a cc. 231-232 del cod. ASB 1534. A Verona toccarono 490 galeotti, a Bergamo 224, a Vicenza 182, a Crema 98, ecc. Padova non è compresa nella ripartizione del carico, forse perchè aveva già date nel 1570 tre galee armate. Anche Brescia, Asola e Riviera avevan però dato in quell'anno ben 630 galeotti per le 30 nuove navi allora allestite dalla Repubblica.

(90) *Romanin*: pp. 473-475; *Quarti*: p. 159; *C. Pasero*: «*Aspetti dell'ordinamento militare del territorio bresciano durante il dominio veneto (sec. XVI)*», in *Atti Comm. dell'Ateneo di Brescia*, 1937, pp. 39.

Le galee venete dell'epoca, secondo il *Romanin*, erano per lo più a due alberi, con trecento vogatori circa, una sessantina di marinai ed un centinaio di uomini di truppa da sbarco e da combattimento; erano armate di due cannoni ed altro genere di artiglieria leggera, come spingarde, falconetti, ecc.

(91) *Fossati*: p. 3; *Lettere Pubbliche*, al Nunzio, 8, 10 marzo 1571; ducali e lettere varie in copia nel cod. ASB 1534, cc. 238 v, 242 e 246.

Le medesime controversie si verificaron anche a Verona, Treviso e Bergamo (alcuni documenti relativi a queste tre città sono riportati in copia a cc. 236 v, 238 v, 241 del medesimo codice).

- (92) Ducale 15 febbraio 1571, in originale ASB filza 1080 n. 335 ed in copia a c. 236 del cod. ASB 1534.
- (93) La ripartizione dei galeotti fissata dai Rettori di Brescia in questa circostanza è trascritta a c. 225 v del cod. ASB 1534; la diamo in *Appendice XIII*, perchè offre un interessante quadro delle attività commerciali, industriali ed artigiane della nostra città in quel periodo della sua vita.
- (94) Per questa contesa e per i suoi sviluppi, vedi soprattutto: *Lettere Autografe*, del Nunzio, 13, 15, 29 marzo; 1, 10, 19, 21 aprile; 1, 5, 7 maggio; degli Oratori, 24 marzo; di Ludovico Calini, 28, 29 marzo; 3, 5, 7 aprile 1571. *Lettere Pubbliche*, al Nunzio, 10, 21 marzo; 1, 16, 18 aprile 1571. *Provvisoni*, n. 551, cc. 33-34 (27 marzo 1571).
- A Bergamo la controversia sorse fra cittadini originari e non originari, tra città e luoghi separati (*Pinetti*: «I Bergamaschi, etc.», op. cit., pp. 10-11).
- (95) Ducale 15 marzo 1571, in copia a c. 241 del cod. ASB 1534.
- (96) *A. Zanelli*: «Delle condizioni interne di Brescia dal 1426 al 1644 e del moto della borghesia contro la nobiltà nel 1644» (Brescia, 1898).
- (97) *C. Pasero*: «Relazioni, etc.», op. cit., pp. 119-120; *Lettere Autografe*, del Calini, 3 aprile 1571.
- (98) *Lettere Autografe*, del Calini, 5 e 7 aprile 1571.
- (99) Ducale 6 maggio 1571 ai Rettori di Brescia, in copia a c. 247 del cod. ASB 1534.
- (100) Nel giugno successivo rappresentanti delle arti si trovavan a Venezia per «trovar huomini da remo per sodisfare alla sua obligatione in materia di galiotti»: mancavano infatti novanta unità al numero richiesto (*Lettere Autografe*, del Nunzio, 26 giugno 1571).
- (101) Altre imposizioni di galeotti al distretto bresciano seguirono negli anni successivi, applicate però col criterio di chiamare a contribuire di preferenza quelle categorie di cittadini che poco o nulla avevan dato nel 1570-1571. Così nel 1572 furon soprattutto colpiti i privilegiati, i luoghi esenti e separati, da parte dei quali non mancaron, naturalmente, opposizioni e proteste, troncate da ordini perentori di Venezia; più tenace nella resistenza si mostrò, questa volta, la nobile famiglia dei Martinengo (ducali 29 gennaio, 21 marzo, 11 aprile 1572; 23 febbraio, 28 aprile 1573 in copia a cc. 1 v, 2, 13 v, 68 del cod. ASB 1535).
- Per le difficoltà che i Rettori veneti incontravano nella leva dei galeotti, vedi, ad esempio, la relazione del capitano Domenico Priuli (1572) in *Pasero*: «Relazioni, etc.», pp. 154-156.

- (102) Sulle sue navi Venezia permetteva il comando, oltre che ai veneziani patrizi, solamente ad uomini di mare di origine dalmata. Per la concessione del 1571 vedi: *Molmenti*: «Seb. Veniero e la batt.», p. 79; *Pinetti*: «I Bergamaschi etc.», pp. 9 e segg.; ecc.
- (103) *Provisioni*, 14 aprile 1535 e c. 234 del cod. ASB 1534.
- (104) Ducale 27 febbraio 1571 in copia a c. 237 del cod. ASB 1534; *Provisioni*, n. 551, cc. 20-22 (24 febbraio) e c. 25 (2 marzo 1571). La concessione della «prestanza» passò con una lieve maggioranza di voti favorevoli ed anche in seguito venne da più parti rimproverata ai magistrati cittadini; il denaro fu versato ai due comandanti il 22 marzo ed il 7 aprile 1571 (*Acta Deputatorum*, n. 764, cc. 46 v e 47 v). Il debito venne poi condonato nel 1575, come avverto nella nota n. 106 ed il denaro non fu più restituito alle casse municipali.
- Vincenzo Sala con una sua lettera da Sarnico, 1º marzo 1571, diretta al padre Ercole (*Lettere Autografe*), lo informava di dover rifiutare la carica di sopracomito per motivi di salute.
- (105) Per Giov. Antonio Cavalli vedi: *O. Rossi*: «Elogi Historici» (ed. Brescia, 1620), pp. 459-461; *Odorici*: IX, pp. 201-202; cronica citata di *B. Vallabio* in «Cronache Bresciane Inedite», II, p. 179; manoscritto queriniano * D. V. 11, c. 340; *Polizze d'Estimo* della famiglia Cavalli per gli anni 1517 n. 34; 1534 n. 114 e n. 189; 1549 n.ri 24, 229 e 230; 1565 n. 232 e n. 672; 1588 n. 125.
- Per il canonico Gerolamo Cavalli vedi: *L. Fè d'Ostiani*: «Domenico Bollani» (Brescia, 1875), p. 34; *L. Fè d'Ostiani*: «Indice cronologico dei Vicari vescovili e capitolari di Brescia (ivi, 1900), pp. 46-47; *P. Guerrini*: «La chiesa prepositurale di S. Agata V. M. in Brescia» (ivi, 1936), p. 36 nota 11.
- Un medico Francesco Cavalli è ricordato a p. 193 da *Antonio Schivardi*: «Biografie di medici illustri bresciani» (Brescia, 1839). Per il Moreschi *Ugo Vaglia*: «Bagolinesi, etc.» citato ed anche «Uomini illustri della Valle Sabbia» (Brescia, 1952), pp. 7-8 deriva dal *Panelli* (*Odorici*: IX, p. 215 nota 1).
- (106) *Polizze d'Estimo* della famiglia Fisogni per gli anni 1568 n. 513 e 1588 n. 598. Per l'abitazione dei Fisogni: *L. Fè d'Ostiani*: «Storia, tradizione, etc.», op. cit., p. 223; per il condono della «prestanza» vedi *Provisioni*, 3 dicembre 1575, 18 giugno 1576 e 2 gennaio 1578.
- Di Gerolamo Fisogni, nonno di Orazio, si danno notizie di scarso interesse in «Cronache Bresciane Inedite», I, pp. 329 e 379.
- (107) Giov. Antonio Cavalli arruolò come capo dei marinai un esperto navigatore di Candia che già aveva servito sotto M. A. Colonna e che gli costò parecchio.
- (108) *Lettere Autografe*, del Nunzio e degli Oratori da Venezia, 10, 13, 15, 17, 18, 24 e 26 marzo 1571.

- (109) *Molmenti*: «Seb. Veniero e la batt.», op. cit., p. 106.
- (110) Vedi, fra gli altri, lo scritto di *P. Guerrini*: «Una relazione, etc.», op. cit. Il maggior numero dei morti e dei feriti cristiani fu tra i galeotti; seguono i soldati d'imbarco.
- (111) Per la disposizione di tutte le navi e per i particolari dello scontro sostenuto dall'ala sinistra, vedi *Quarti*: pp. 629-637 e 752. E' degno di ricordo che un'altra galea, contrassegnata dal n. 13, recava sullo stendardo un cavallo marino ed era comandata da un Antonio Cavalli forse veneziano oppure di Padova; costui aveva pure fatto parte della flotta che nell'anno precedente da Sitia si era diretta verso Cipro (galea n. 142).
- (112) Per i Sala v. manoscritto queriniano * I. VII. 1.
 Per i benacensi v. *Fossati*: pp. 15-16.
 Per i valsabbini v. *Vaglia*, op. cit., p. 8 ed anche: «Bagolinesi alla battaglia di Lepanto», citato.
 Per il Negroboni, che fu detto anche presente alla difesa di Famagosta (ma non ne trovai traccia nei documenti esaminati), vedi *C. Pasero*: «La famiglia Negroboni ed il suo archivio» (Atti Comm. dell'Ateneo di Brescia, 1944, p. 16).
 Per i Martinengo, v. *Guerrini*: «I Martinengo», op. cit. ed anche: «Una relazione, etc.», op. cit., ai singoli nomi.
 In *Acta Deputatorum*, 27 marzo 1575, si fa cenno di un galeotto bresciano, tale Domenico Travaino q. Bertolino, che se ne andò in pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella per sciogliere un voto «per eum decretum dum in classe Semi Domini nostri venetiarum pro remiga serviens ob bellum contra Turcas facta quamplurium horribili strage, ipse quoque lethali sagittae ictu humero sinistro saucius remansit».
- (113) *Quarti*: p. 726.
- (114) *Appendice XIV*. La lettera del Veniero (18 dicembre 1871) è ricordata dal *Molmenti*: «I banditi della Repubblica Veneta» (Firenze, 1898), p. 225 nota 2. Vedi anche: *Provvisioni*, n. 551, c. 173 v (19 gennaio 1572) e cod. ASB 1535, c. 2 v.
- (115) *Lettere Autografe*, del Nunzio da Venezia, 19, 20, 23, 25 e 27 ottobre 1571. Particolarmente interessante è il dispaccio del 19 ottobre, ove si riferisce che Onfredo Giustiniani giunse a Venezia con la sua nave alle ore 17 di quel medesimo giorno, come aveva affermato il Diedo contro il Paruta, il Romanin ed altri (*Molmenti*: «Seb. Veniero dopo la battaglia di Lepanto», citato, p. 11 nota 3).
 La ducale del 19 ottobre 1571 con cui Venezia dava notizia ai Rettori bresciani della conseguita vittoria, con una breve relazione delle vicende che l'avevano accompagnata, è in copia a cc. 259 v-260 del cod. ASB 1534; vedasi il testo anche in *Fossati*, pp. 17-19.

- (116) *Provvisioni*, n. 551, 10 luglio; 21 agosto; 21, 23 e 25 ottobre 1571. *C. Boselli*: Come il canto del cigno. Parlano le pietre del Duomo Vecchio: la storia di una cappella votiva per la vittoria di Lepanto (in «Giornale di Brescia», 31 dicembre 1948).
- (117) *Libri Instrumentorum* ASB, n. 764, 14 gennaio 1572 e 20 dicembre 1577; *Provvisioni*, n. 553. c. 185, 4 agosto 1576. Lo *Zamboni*, op. cit., p. 114 afferma che la cappella fu «fondata» nel 1579. Il *Boselli*, cit., è dell'opinione che il primo progetto fu ideato dall'architetto comunale G. M. Piantavigna.
Per la cappella del Rosario di Venezia, v.: «L'anniversario della battaglia di Lepanto. La cappella del Rosario» di *Gilberto Secretant* in «Emporium» 1912, ottobre, pp. 256-280.
- (118) Per il quadro del Palma, v. *Molmenti*, op. cit., p. 146 nota 1; *Fè*: «Storia, tradizione, etc.», p. 87; ecc. La tela era posta in S. Domenico e vi era ancora nel 1853, come risulta dalla Guida dell'*Odorici* stampata in quell'anno; ma la chiesa, ora chiusa al culto, è da tempo destinata ad altro uso ed i due quadroni del Palma ivi conservati — uno dei quali appunto a ricordo di Lepanto — non risultano passati alla Civica Pinacoteca assieme ad altre tele di quel tempio. Di essi più non si parla nell'ediz. del 1882 della medesima guida e c'è fondato sospetto, a giudizio del cortese dr. Camillo Boselli, che ora si trovino nella chiesetta di S. M. dei Frati di Calvisano, con ricca cornice dell'epoca.
Per il bassorilievo di Domenico di Pietro da Salò, v. *Fossati*: op. cit., p. 25; *S. Fenaroli*: «Dizionario degli artisti bresciani» (Brescia, 1877), p. 224.
Per l'altare nella chiesa parrocchiale di Bagolino, v. *Vaglia*: «Bagolinesi, etc.», op. cit.
- (119) *Provvisioni*, n. 551, 23 e 25 ottobre 1571; *Fossati*, 17-20; *Lettere Autografe*, del podestà di Salò Brunoro Fisogni, 26 ottobre 1571.
- (120) Presso l'Ambrosiana di Milano, lettera di D. Bollani 1° novembre 1571 (c. 123).
- (121) Per il Buccio, vedi *Peroni*: «Bibl. Bresciana» (Brescia, 1816), I, 210; l'orazione, ricordata anche dal *Quarti*, pp. 744 e 755 nota 18, venne stampata a Venezia, presso Domenico Franceschi, 1571, pp. 8 e fu dedicata dall'autore al vescovo di Nicastro Legato Pontificio ed a don Diego Guzman Silva, ambasciatore del re Filippo di Spagna.
La predica del Luzzago, una inedita esercitazione di non grande valore letterario, mi venne segnalata dalla cortesia di p. Antonio Cistellini e si conserva nella sacristia dei PP. della Pace, armadio Processo Canonizzazione, pp. 81-110.
Venanzio Tomasoli da Toscolano compose nel XVIII secolo un poema «Rodi Tradita», manoscritto (*Fossati*, p. 25). Del Taigeto si conosce un'egloga nautica (in «Carmina Illustr. Poet. Ital.», Florentiae, 1722, t. IX, 221-238).
- (122) Le due lettere non sono reperibili; le risposte della città sono in data 19 novembre 1571 al Cavalli e 16 gennaio 1572 al Fisogni. Poichè il Cavalli invitava a rendere grazie ai due Protettori,

- già benemeriti per aver salvato Brescia durante l'assedio del 1438, il Consiglio ordinò una sacra cerimonia anche nel tempio dei Ss. Faustino e Giovita (*Provisioni*, n. 551, cc. 132 v - 133).
- (123) *Molmenti*: «Seb. Veniero dopo la battaglia di Lepanto», cit., p. 86. La risposta della città al Veniero è in *Lettere Pubbliche*, 8 novembre 1572.
- (124) Ducale 9 febbraio 1572; lettera del Fisogni allo zio Camillo, 7 luglio 1572 in cod. 227, carte aggiunte in fine (*Appendice XV*). La città ringraziò il Foscarini il 4 agosto 1572 (*Lettere Pubbliche*).
- (125) Per il conte Francesco Martinengo Colleoni, del quale già diedi cenno a nota 17, vedi in particolare: *G. M. Bonomi*: «Il castello di Cavernago e i conti Martinengo Colleoni» (Bergamo, 1894); *Guerrini*: «I Martinengo», op. cit., pp. 364-371; *Pusero*: «Docum. Archivio Torino», op. cit., pp. 127-131, tutti con ampia bibliografia intorno a questo celebre personaggio. Pare che egli abbia lasciato una relazione intorno alle sue campagne militari d'Oriente.
- (126) La lettera del Cavalli da Corfù, 29 dicembre 1572, è riportata in *Appendice XVI*. Per notizie intorno all'infelice esito della campagna di quell'anno vedi: *Romanin*: pp. 318-327 e *Cessi*: pp. 125 e segg.
- (127) *Molmenti*: «I banditi, etc.», p. 225.
- (128) Intorno al conte Sciarra Martinengo, alla difesa di Dulcigno ed alla sua spedizione di Castelnuovo, vedi: *Paruta*: op. cit., II, pp. 120-122, 178-181; *Rossi*: «Elogi Hist.», op. cit., p. 355; *Odorici*: IX, pp. 198-200 e 238-239; *Guerrini*: «I Martinengo», pp. 430-439; ed anche «Il conte Sciarra Martinengo Cesaresco, governatore dell'Albania» in «Brixia», 1915, n. 72; *Molmenti*: «Seb. Veniero e la battaglia di Lepanto», pp. 194-196, 330-338, 344 e «Seb. Veniero dopo la battaglia di Lepanto», pp. 21 e segg. con molti documenti; *Quarti*: pp. 463-464.
- Il Fusai bresciano qui ricordato è forse il Cristoforo Fusaro da Ponteveco elencato al N. 587 della *Appendice IV*.
- (129) *Molmenti*: «Seb. Veniero dopo la battaglia di Lepanto», pp. 28-29.
- (130) *Odorici*: IX, pp. 198-200 e 238-239, citate. Venne sepolto nella chiesa della Disciplina di Verolanuova con epigrafe laudativa (*G. F. Marini*: «Verolanuova», Brescia, 1907, p. 25). Era nato nel 1537; morì nel gennaio del 1592.
- (131) *Lettere Autografe*, del Cavalli ai Deputati di Brescia, 29 genn. 1573.
- (132) Cod. ASB 978, cc. 82 e segg. con copia di corrispondenza dal settembre al novembre 1576.
- (133) Copialettere del Bollani in Biblioteca Queriniana di Brescia, alla data indicata.
- (134) Anche a Brescia si ordinarono preghiere e processioni nel settembre e nell'ottobre del 1572 per impetrare una definitiva vittoria delle armi cristiane (*Provisioni*, n. 551, c. 262, 18 settembre e *Lettere Pubbliche*, al Nunzio, 19 ottobre 1572).

Non mancò neppure una recrudescenza dell'ostilità contro gli Ebrei; e poichè soprattutto i Gambara ed i Martinengo li accoglievano nelle loro giurisdizioni feudali nonostante i precedenti divieti della città e governativi, Venezia emanò alcune severe ducali che rimasero, al solito, lettera morta (ducali ASB, filza 1080, n.ri 338, 339, 340; vedi anche varia corrispondenza ufficiale in *Lettere Pubbliche* e *Autografe* intorno ai maneggi delle citate famiglie bresciane).

- (135) Vedi soprattutto, per il periodo precedente, *A. Zanelli*: «La devozione di Brescia a Venezia e il principio della sua decadenza economica nel sec. XVI (Ach. Storico Lombardo, a. XXXIX, fasc. XXXIII, 15 aprile 1912, pp. 51 e segg.) ed anche «Delle condizioni interne di Brescia, etc.», op. cit., pp. 80 e segg.
- (136) *Lettere Autografe*, degli Oratori da Venezia, 13 luglio 1570.
- (137) *Lettere Autografe*, del Nunzio da Venezia, 9 e 18 agosto, 10 settembre, 4 e 6 ottobre 1569.
- (138) Ducale 4 aprile 1570.
- (139) *Provisioni*, n. 550, cc. 319 v-320 (28 dicembre 1570); n. 551, c. 60 (25 maggio 1571). Cod. ASB 1534, c. 248 (copia della ducale 6 aprile 1571). *Lettere Autografe*, del Nunzio da Venezia, 17 luglio 1571.
- (140) All'annuncio che si sarebbe imposta la «decima», il Consiglio Generale di Brescia, dopo aver distribuito elemosine perchè monasteri e poveri elevassero le loro preghiere a preservare la città da «carichi et gravezze», aveva senz'altro nominato dodici oratori straordinari, fermati sul punto di partire dall'avviso che la tassa era stata sospesa [*Provisioni*, n. 551, cc. 74-75 (10 luglio 1571); *Lettere Pubbliche*, al Nunzio, 7 e 9 luglio; *Lettere Autografe*, dal Nunzio, 12 luglio 1571].
- (141) La «parte» del 17 luglio 1571 sul «campatico» è trascritta in copia a c. 252 del cod. ASB 1534. L'ordine di pubblicazione, con altre disposizioni particolari, a c. 253.
- (142) *Provisioni*, n. 551, cc. 87-88 (1 agosto 1571); *Lettere Autografe*, del Nunzio da Venezia, 28 e 31 luglio, e seguenti.
- (143) Vedi, ad esempio: *Lettere Autografe*, del co: Venceslao Martinengo da Venezia, 14 luglio e del Nunzio 17 luglio 1571.
- (144) *Lettere Autografe*, del Nunzio da Venezia, 21 e 25 agosto 1571.
- (145) Cod. ASB 1534, c. 260 v. *Lettere Autografe*, di Onofrio Maggi da Venezia ed in particolare la lettera del 25 settembre 1571; *Lettere Pubbliche* dal 7 settembre al 6 ottobre 1571.
- (146) *Provisioni*, n. 551, cc. 105-106 (3 ottobre 1571), delibera pubblicata dallo *Zanelli*: «Delle condizioni interne, etc.», op. cit., pp. 227-228, documento V.

- (147) Ducali 9 novembre e 7 dicembre 1571 ai Rettori di Brescia, in copia a cc. 264 v e 268 del cod. ASB 1534. *Provviszioni*, n. 551, cc. 117-118 (5 dicembre 1571) e c. 164 (1° febbraio 1572). *Lettere Autografe*, del Nunzio, 7, 9, 11 ottobre e segg.; *Lettere Pubbliche*, 31 ottobre e 6 dicembre.

Ben a ragione il *Cessi*: « Storia della Repubblica Veneta », II, p. 132 osserva: « è troppo noto, per quanto altrimenti sia magnificato il gesto delle comunità suddite, che il contributo fu fissato dal governo proporzionalmente al sussidio ordinario ».

- (148) In un esposto bresciano del 1646 (all'epoca della guerra di Candia) è detto, invece, che la città contribuì con 42.000 ducati (cod. ASB 1540, cc. 218-219).
- (149) *Lettere Autografe*, del Nunzio da Venezia, 10 ottobre 1571; *Lettere Pubbliche*, al Nunzio, 17 ottobre ed altra corrispondenza di quell'anno.
- (150) L'offerta di Brescia fu non solo la prima, ma anche la più elevata. Verona, ad esempio, che seguì Brescia e superò tutte le altre città di Terra Ferma, giunse solamente a 40.000 ducati, poi elevati a 43.260 (*Lettere Autografe*, del Nunzio da Venezia, 13 novembre 1571; *Tosi*: « Contributo, etc. », op. cit., pp. 117-118; *Quarti*: p. 746). Per Bergamo, vedi *Pinetti*: p. 27.
- (151) Ducale 30 luglio 1571 in copia a c. 225 del cod. ASB 1534; parti in Pregadi 16 agosto 1571 e 12 febbraio 1572 in copia a c. 254 del medesimo codice ed a c. 4 del cod. ASB 1535. Vedi pure a cc. 258, 261, 262-263, 267, 273 ed a cc. 3, 4 dei codici sopraindicati. *Lettere Pubbliche*, 23 febbraio 1573.
- L'entrata globale dello Stato Veneto, che già nel 1571 raggiungeva i due milioni di ducati (dei quali 700.000 tratti da Venezia città, 500.000 dai « luoghi da mar » e 800.000 dalla Terra Ferma), aumentò grandemente a causa delle nuove contribuzioni, alcune delle quali rimasero anche dopo la fine della guerra e divennero stabili. Nel 1582 le entrate ordinarie dello Stato furono di 3.317.306 ducati; nell'anno seguente di 3.875.984 ducati (*Cessi*: op. cit., II, pp. 132-133).
- (152) Parte del Maggior Consiglio del 6 dicembre 1500.
- (153) *Provviszioni*, n. 551, cc. 131-132 (22 dicembre 1571). Nutrita è la corrispondenza al riguardo in *Lettere Pubbliche* e *Autografe* dal dicembre di quell'anno in poi.
- (154) *Lettere Pubbliche*, al Nunzio, 27 ottobre 1572, 23 febbraio e 4 marzo 1573.
- (155) *L. Fè d'Ostiani*: « D. Bollani, etc. », op. cit., p. 70 e segg. *Provviszioni*, n. 552, cc. 21-22 (29 aprile 1573). *Lettere Pubbliche* agli Oratori, 2, 15, 27 e 30 maggio 1573. Vedi anche in *Lettere Autografe* le risposte dei quattro ambasciatori.

DOCUMENTI

APPENDICE I

A) VERBALE DELL'ADUNANZA DEL CONSIGLIO GENERALE DI BRESCIA (10 MARZO 1570)

Fu sempre così viva la fede et ardente la divotione de Progenitori nostri verso il Ser^{mo} Dominio manifestata in diverse occasioni con fatti egregii et magnanimi, che non solamente ha mosso a stupore il mondo, havendo questa città acquistato quel titolo singolare, di che ella va celebre et gloriosa, ma mosse ancora la sua Serenità a tanta et così dolce admiratione, che volse di tempo in tempo honorarla con publiche, chiare et illustri testimonianze: onde in lettere Ducali dell'anno 1426 alli 12 di Giugno è denominata fede perfettissima, et dell'anno 1437, 6 maggio è detto che ella è chiarissima per molte notabili et lodevoli operationi, et del 1438, 24 agosto in altre simili lettere vien detto sua Serenità essere certa che li cittadini di Brescia erano pronti a esponere non solamente le facultà, ma ancora le proprie vite, et quelle de soi figlioli con ogni constantia per honore et beneficio di quello Ser^{mo} Dominio per essere la fede loro inviolabile, et stimata più che la propria vita; et nel medesimo tempo a 28 agosto nell'istesso proposito è detto, che non fu mai maggior fede, nè più vera, nè più ardente di quella della città di Brescia verso il suo Principe, il che similmente del 1439 l'Ecc^{mo} Senato attesta, dicendo potersi dire con verità, che non è mai stata ritrovata in alcuna città et populo tanta fede, quanta per vera isperienza si è veduta nella città di Brescia, et questo istesso egli conferma del 1440, 9 aprile, dicendo essere manifesto; che questa città haveva sofferto travaglii et danni infiniti et insopportabili a conservarsi all'Ombra di quello Ser^{mo} Dominio per la sua fede et divotione naturale, Et apresso dell'anno 1448, 28 dicembre sua Serenità in altre lettere Ducali dopo molte cose dette in commen-

datatione di questa fede proruppe con molto stupore in questa sententia. Potersi veramente dire di questa città quello che fu dal Salvatore nostro detto del centurione, che non fu mai ritrovata fede in Israel uguale a questa; così dell'anno 1453, 13 Novembre la detta fede de Progenitori nostri fu nominata in simeli lettere integerrima, et sincerissima et dell'anno 1483, 8 Febraro sua Serenità commemorò la perseveranza di questa città nel suo antiquissimo istituto della molta fede, et devotione verso il Ser^{mo} Dominio con spendere prontamente tutte le forze sue per beneficio di quello eccelso stato, et similmente 1487, 20 di Zugno testifica haver veduto continuamente con vera isperienza la fede et devotione di questa città essere integerrima, et 1507, dieci Febraro dice haver inteso Tottima dispositione et prontezza di questa città, et del 1508 con grandissima tenerezza di core scrive essere molto consolata della fidelissima et prontissima demonstratione della città in quelli occorrenti bisogni, così ancora dell'anno 1512 alli 8 di Agosto scrivendo a questa città dimostra chiaramente la grandissima opinione, che sua Serenità haveva della sua ardentissima fede, et del 1521, 23 Novembre per mezzo delli cl^{mi} Srⁱ Rettori con lettere a ciò destinate ringratia questa fidelissima città della fede et prontezza sua molto inanzi ancora ben nota et comprobata con chiarissime et grandissime operationi a beneficio dil Ser^{mo} Dominio, fra le quali senza alcun dubio sua Serenità spetialmente intendeva quella durissima et acerbissima obsidione sostenuta quasi con le proprie forze sole di questa città et con l'ardire invito di cori de nostri Progenitori dell'anno 1438 contra il Duca de Milano, che sarà sempre per tutti i rispetti la più celebre et memorabile prova che fusse al mondo: et quella animosa rissolutione fatta da questa città dell'anno 1441, quando armò tutti i soi cittadini per soccorrere all'essercito del predetto Ser^{mo} Dominio et il soccorso dattogli del 1454 contra il Turco, et il dono volontario de 12^m ducatti del 1470 fatto per la ispeditione maritima contra il medesimo Tiranno et la provisione de cinque mille boni soldati fatta del 1483 in aiuto dell'essercito con spesa di essa città, et l'altro dono de ducatti 2^m dell'anno 1487, et l'altro soccorso de mille homeni bene armati dato al cl^{mo} Proveditor di esso ser^{mo} Dominio dell'anno 1508 et il Dono de ducati 10^m l'anno 1509 oltra bon numero de soldati pagati pur da questa città, oltra ciò il dono de ducatti 10^m del 1512 et altri 15^m del 1516 dati medemamente al cl^{mo} Proveditore di esso ser^{mo} Dominio per la recuperatione di questa città dalle mani et potestà de Tiranni et Principi esterni.

Però non volendo noi degenerare dalli antichi instituti de nostri Progenitori essendo heredi di quella fede et devotione, che li eccitò a tante egregie et lodevoli operationi in servizio di sua Serenità et consequentemente dovendosi nella occasione de presenti travaglii et infinite spese,

che fa sua Serenità contra l'impero del Turco crudelissimo nemico della santa fede, dimostrare con ogni modo a noi possibile che siamo di quell'animo istesso et di quella prontezza et dispositione verso il predetto sermo Dominio di che furono essi nostri Progenitori

L'andarà parte, che in nomme della comunità nostra et di questo consiglio siano scritte alla sua Serenità le infrascritte lettere, et mandate ad esequitione quanto prima si haverà havuta la volontà et risposta di sua Serenità

et capta fuit ex suffragiis ducentum octuaginta affirmativis et duobus contrariis.

(Provvisioni del comune di Brescia, cod. ASB 550, cc. 182-186).

B) BRESCIA OFFRE A VENEZIA UN REGGIMENTO DI MILLE FANTI

Sermo Principe.

Desideraria questa vostra città nella presente occasione de travaglii di quella Ill^{ma} Republica esser in stato tale, che ella potesse se non compiutamente, almeno in buona parte sodisfare in fare un'ampia et honorata dimostrazione a V. Sublimità di quella viva fede et di quella affettuosissima devotione, la quale n'è statta lasciata per heredità da nostri Progenitori, et Noi l'habbiamo sempre come pretiosissimo thesoro carissimamente et con spetial titolo di singolarissima gloria conservata, perchè se ben la fede et divotione impressa ne i cuori di questi suoi cittadini sia tale et tanta, che non bastariano a corrispondergli intieramente le maggiori et più maravigliose prove dil mondo, Non di meno quando si trovassimo di migliori forze di quello che hora siamo, haveressimo maggior conforto, havendo maggiore et migliore modo di fare più segnalata dimostratione de gli animi nostri. Dove hora trovandosi con debolissime forze et in angustissimi termini, come Vostra Serenità medesima può essere persuasa et da molti Nobeli soi pienamente informata, Restamo con infinito dispiacere et amaritudine, Ma con tutto ciò l'ardore di essa fede et divotion nostra verso quella Ill^{ma} Republica non può restar sepolto nelle tenuità et angustie in che si troviamo, ma avampando da nostri cuori come fuoco et fiamme ardentissime ci costringe a presentarsi in questa occasione a vostra Sublimità come svisceratissimi et devotissimi suoi, et offerirgli, sì come con ogni affetto di cuore offerimo per pegno della pronta et accesa volontà nostra mille fanti pagati per sei mesi, de quali ad ogni cenno suo si farà provisione, certificandola che sì come i nostri Progenitori in ogni occorrentia di

servitio fidele a quella Ill^{ma} Republica non solamente non sparmiarono le facultà publiche et private, ma sparsero ancora prontissimamente il sangue istesso, così in questa et in ogni altra occasione non mancaremo noi veri figlioli et heredi suoi di esponere con cordialissimo affetto il rimanente delle facultà et delle persone proprie per mantenimento et conservatione di quello eccelso et gloriosissimo stato: Perchè se in ogni altra virtù et gloria de nostri Maggiori siamo solliciti et diligenti di non degenerare, nella fede veramente et divotione verso quella Ill^{ma} Republica habbiamo sempre posto et di continuo poniamo, et per l'avvenire con le occasioni metteremo ogni studio nostro non solo di mantenersi uguali, ma di avvanzarli ancora se fia possibile: Però preghiamo supplichevolmente vostra Serenità che si degni accettare da questa sua fidelissima et divotissima città questa affettuosa et cordiale dimostrazione de gli animi et volontà de suoi cittadini, la quale se ben pare a noi picciola per il molto affetto et desiderio, che habbiamo di maggior cosa, volemo però credere che sarà da vostra Serenità caramente abbracciata per l'ardore della fede et divotione che n'ha mossi et eccitati a farla, et per la dispositione prontissima che habbiamo ad ogni servitio suo etiandio con il sangue istesso, con il che se inchiniamo con ogni sommissione et riverenza, pregando il signor Dio la conservi, et gli conceda prospero et felice successo delli soi santissimi desideri.

Di Brescia alli 10 Marzo 1570.

Di V^{ra} Serenità

Humilissimi et Devotissimi servi

La Comunità et consilieri di Brescia.

(Cod. ASB 227 cc. 1-3; busta 152 cc. 339 e segg., sempre in copia)

A P P E N D I C E II

RINGRAZIAMENTO DUCALE PER L'OFFERTA BRESCIANA

(18 MARZO 1570)

Mag.cae Comunitati Brixiae carissimae et fidelissimae nostrae Petrus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Magnificae Comunitati Brixiae carissimae et fidelissimae nostrae salutem et dilectionis affectum, ne è statta gratissima l'offerta che quella mag.^{ca} et fidel.^{ma} città ha fatta alla S. N. in così importante occasione della guerra che habbiamo col signor Turco delli mille fanti pagati per mesi

sei, conforme alla viva fede et a l'ottima volontà sua verso il Dominio nostro, poi che con grande larghezza di animo vi sono concorsi tutti quelli dil mag.^{co} Consilio che ne sono statti sempre carissimi si come dalle istesse vostre lettere et di quelli Rettori nostri siamo statti a pieno avisati, et si come per il passato habbiamo chiaramente veduta in altre occorrenze la molta divotione vostra verso de noi, così habbiamo parimente veduta ne i presenti tempi con nostra grande sodisfattione l'istessa dispositione nelle lettere vostre

Questa offerta vostra con tanta prontezza et consenso universale è statta da Noi volontieri accetata et si serviremo delli fanti secondo il bisogno, tenendo in ogni tempo di una tal dimostrazione quella grata memoria che si conviene et che meritano le dignissime vostre operationi, et de vostri Maggiori

Datae in nostro Duc. Pallatio die 18 Martii Indictione XIII . 1570.

Registratae die 23 Martii 1570 Ind.^{no} XIII.

(Originale in ASB filza 1080 n. 335; copia a stampa in buste 154 c. 407 e 1320 m. 47; cod. 227 c. 3; cod. 1534 c. 185).

APPENDICE III

CAPITOLI ED ORDINI INTORNO ALLA COSTITUZIONE DEL REGGIMENTO DI FANTI BRESCIANI (1570)

Dovendosi essequire quello che nel precedente consilio fu determinato intorno la commissione data alli Deputadi Publici, alla expeditione delli oratori et alli sette Deputati eletti intorno al negotio delli mille fanti havendo consultato tutto quello gli pare beneficio, et necessario in questo proposito, Però L'andarà parte che li capitoli et ordeni infra scritti siano approbati

Primo sia eletto in questo Consilio uno valoroso et honorato cittadino nostro qual debbia essere colonello delli detti mille fanti con stipendio de ducatti ottanta in tutto per paga al corso et valuta de Venetia, il qual debbia havere ducento fanti delli detti mille, sotto le medeme conditioni che haveranno gli altri quattro capitani, et uno sargente con stipendio de ducatti XV ut supra per paga, captum ex suffragiis 332 affirmativis et 49 negativis

Gli altri ottocento fanti siano poi compartiti sotto quattro capitani nostri Cittadini ugualmene li quali siano eletti dal Consiglio generale di questa Città con stipendio de ducatti trenta ut supra per paga, captum ex 375 aff. et VI negat.

Nel resto le compagnie habbiano gli officiali et siano pagati tutti eccettuando li soprannominati, secondo l'ordinario che farà San Marco nel paese et luogo dove si troveranno li detti mille fanti, captum ex 378 aff. et 3 negat.

Questa Città mandi un pagatore con stipendio de ducatti XII per paga, et uno Cancelliero con ducatti nove per paga, intendendo i ducatti ut supra, captum ex 368 aff. et 13 negat.

Che li detti mille fanti almeno sisanta per compagnia siano armati di picche et corsaletti, et dieci con moschettoni, dieci con arme corte, il resto con archibusi et morioni, i quali dieci con moschettoni habbiano doppia paga, captum ex 377 aff. et 4 negat.

Alli capitani sia dato tanto di caposoldo da destribuire quanto da ordinariamente il Ser.^{mo} Dominio alli suoi capitani secondo il numero di fanti

Li groppi di danari siano consignati al pagatore, il quale alla presentia dil colonello che sarà eletto debbia pagare et i conti siano tenuti fidelmente per ciascuno di detti trei di paga in paga, videlicet per il detto pagatore, per il cancelliero o segretario del colonello, et per il cancelliero eletto per questa Città, il qual pagatore avanti la partita sua, et quando gli saranno consignati li danari sia tenuto nella Cancelleria nostra presentare alli prefati Deputadi una idonea segurtà per la somma de ducatti quattromille di essercitare il detto officio fidelmente et sinceramente, la qual segurtà sia obligata principaliter, et in solidum col detto pagatore, il qual pagatore sia obligato rendere bon conto de tutto il danaro, che haverà havuto et dispensato ut supra alli Deputadi nostri publici, quae duo capitula capta fuere ex suff. 378 aff. et 3 negat.

Le insegne siano fatte fare per i capitani nel modo et forma che gli sarà data dalli Deputadi nostri publici, alla expeditiione delli oratori et delli sette deputadi eletti in questo negotio di mille fanti

Che oltra le cose già stabilite et decise per li soprascritti capitoli ogni emergente sia rimesso da essere terminato et deciso per le soprascritte trei mani de Deputadi o alla maggior parte di loro, mentre però non spendano dil danaro di questa Città, quae duo capitula capta fuere ex 376 aff. et 5 negat.

Che sia data libertà alle soprascritte trei mani di Deputati o maggior parte di loro di puoter dare di soventione al colonello et quatro capitani che saranno eletti ut supra, fin alla somma de ducatti 2 mila in tutto, dando però ciascuno di loro idonea et principal segurtà, che detta soventione sarà restituita o vero bonificata ad essa città nelle paghe che serviranno, ogni paga per la rata, captum ex 364 aff. et 17 negativis.

(Codice ASB 227 carta 5)

A P P E N D I C E I V

**I MILLE SOLDATI DEL REGGIMENTO BRESCIANO (1570),
DESCRITTI — come allora si diceva — «PER NOME, PELO
ET SEGNO» (1)**

(Cod. ASB 227, carte non segnate)

1570. 18 aprilis in mane

Descrittione del strenuo Capitano Mario Provaglio con fanti 200

- 1 *Esso capitano Mario Provaglio*
- 2 *suo Ragazzo*
- 3 *Georgio Vezolo de Picighiton, Bart^o luogotenente*
- 4 *Cornelio Avosto da Bergamo, Zo. Simone Alfiero*
- 5 *Salvador Morone da Firmo, Zo. Luca Sargente*
- 6 *Domenego Petranegra da Bobio, Gulielmo Caporale*
- 7 *Ioseph de Tiberti da Brescia, Alberto Caporale*
- 8 *Bastiano Martinello da firmo, Domenego Caporale*
- 9 *Filippo di Andrei da Perosa, Antonio Caporale*

(1) Fedelmente riproduco la grafia e le abbreviazioni (molto comprensibili, del resto) dei «ruolini» trovati nel cod. 227 ASB. Di ciascun soldato sono indicati: nome e cognome; patria di origine; paternità; e poi la corporatura (m = magnus; c = comunis; p = parvus); il colore dei capelli o della barba o della pelle (nero, rosso, canuto, brizzolato, castano, ecc.); i segni caratteristici od altre particolarità (nei, verruche, porri più o meno pelosi; forma del naso, della fronte, della bocca, delle orecchie, ecc.; il colore degli occhi, ecc.) ed il punto del viso ove si trovano (in maxilla, in cauda oculi, in melono, in cornu, in punta nasi, in labro, ecc., ecc.), specificando se x. = destro, sin. = sinistro, e così via.

- 10 *Andrea di Bonvini da Ponteviso, Zoan Caporale*
- 11 *Christophoro di Zanoli da Piasenza, Bartholomeo Caporale*
- 12 *Antonio di Vasalli da Romano*
- 13 *Zoan Tamagnino da Cargnano, Iacomo Caporale*
- 14 *Gabriel Patuzzo di Brescia, Requiliano in labro superiori*
- 15 *Brunoro di Mazi da Brescia, Agostino niger imberbis*
- 16 *Zo. Paulo Humeltado da Brescia, Benedetto c. in tempore s.*
- 17 *Horatio Humeltado da Brescia, ottobon p. in cornu x.*
- 18 *Camillo Humeltado, Ludovico c. imberbis, crassus*
- 19 *Augustinus Mutius, Vincentii magnus poro in melono x.*
- 20 *Pompeo Terzo de Brescia, Gio. Francesco in fronte in tempore x.*
- 21 *Fortunato Peschera de Brescia, Zo. Antonio m. imberbis*
- 22 *Zo. Battista di Boni de Brescia, Gasparo c. in ponta nasi*
- 23 *Agostino Bona da Brescia, Zo. Battista c. macula in fronte*
- 24 *Marco Antonio Betera da Brescia, Domenego m. in medio nasi*
- 25 *Paulo Mondino da Brescia, Costanzo c. in cornu x.*
- 26 *Nicolao di Cai da Bressa, Zacaria c. in cauda oc. sin.*
- 27 *Nicolao di Chiari da Piasenza, Hieronimo p. in cornu sin.*
- 28 *Valerio di Menini da Padova, Francesco m. poro in gena x.*
- 29 *Gabriel di Palini de Bobio, Antonio c. barba rubea*
- 30 *Raymondo di Padrelli (?) de Lovere, Raymondo c. niger, et macer*
- 31 *Bernardo Gisletto da Brescia, Hieronimo p. in medio frontis*
- 32 *Zo. Maria di Bozzi da Bergamo, Orlando c. in cornu x. par. ci.*
- 33 *Valentino Marinone da Tirano, Zo. Maria p. poro supra oc. sin.*
- 34 *Francesco di Ceresoli da Bergamo, Giovanni c. post auric. x.*
- 35 *Zo. Antonio di Baroncini de Rezate, Zo. Piero c. in labro x. sup.*
- 36 *Zorzo Cancarino de Cocalio, Stephano magnus poro in temp. x.*
- 37 *Marco Antonio di Renessi da Brescia, Matheo c. poro in naso
a parte x.*
- 38 *Battista di Mori de Crema, Bartholomeo c. parum calvus cicatrix
in capite*
- 39 *Antonio Scatolino de Rovere, Pietro, p. iuvenis imberbis*
- 40 *Andrea di Sperenzi da Herbusco, Bernardino p. pilo nigro
fronte crispa*
- 41 *Achille Luzago da Bressa, Alberto c. in cornu sin.*
- 42 *Andrea di Machelli da Peschera, Iacomo p. in melono sin.*
- 43 *Alessio di Abondi da Bressa, Bartholomeo c. barba semicana*
- 44 *Gaspar di Bertholi da Mazano, Bartholomeo c. in cauda oc. x.*
- 45 *Francesco di Antegnati da Bressa, Vincenzo p. poro in gena x.*
- 46 *Christophoro di Gadali da Ponteviso, Antonio m. poro in naso*
- 47 *Nocento di Iorci da Calvisano, Vincenzo tamburro*

- 48 *Piero di Boggi da Brescia, Hieronimo* c. in cornu x.
49 *Zo. Iacomo di Martelli de Verona (?)*, *Zo. Battista* p. post aur. x.
50 *Bono di Camarlenghi da Soncino, Antonio* c. supra cilio x.
51 *Zo. Bon de Santus de Sorosina, Santo* c. in medio frontis
52 *Iacomo di Carnaghi de Carnago, Gio. Ambrosio* c. in melono sin.
53 *Claudio di Bargheri da Roma, Claudio* c. supra cilium sin.
54 *Hercule Bontadino da Bologna, Hieronimo* p. imberbis biondus
55 *Piero Maria de Guindani de monasterolo, Zo. Maria* m. imberbis niger
56 *Hieronimo di Spinelli da Bergamo, Mayfredo,* p. imberbis
57 *Antonio di Trotti da Noboli de Valtrompia, Battista* c. oculis variis
58 *Zo. Battista di Calepi da Bergamo, Zo. Piero* m. in tempore sin.
59 *Cesar di Travagni della Serra, Ioachino* c. in maxilla x.
60 *Aurelio di Prestini da Crema, Bartholomeo* c. inter cilia
61 *Bagolino di Uberti da Crema, Iacomo* c. pilis nigris
62 *Elia di Mascapei de marignano, Zo. Antonio* m. in labro superiori
63 *Zo. Iacomo di Palvelli de Crema, Francesco* c. in cauda oc. sin.
64 *Melano di Tornelli de Crema, Marchino* c. in sumitate frontis
65 *Zo. Antonio di Perelli da Piasenza, Bernardino* m. rubens valde
66 *Zoan di Rebecchi da Piasenza, Fracasso* c. in cil. x. cic.
67 *Gelmino di Canelli de Crema, Albertino* c. naso verolento
68 *Zoan di Mazelli de Crema, Christophoro* p. in cilio sin.
69 *Matheo di Canelli da Crema, Albertino* c. sub labro infer. sin.
70 *Zo. Maria di Pasi da Verona, Biaso* c. in cornu sin.
71 *Francesco di Premoli da Crema, Zo. Maria* p. pilo rubeo lentiginosus
72 *Francesco Crevello de firmo, Gioanni,* c. poro sub cilio x.
73 *Iacomo di Brunetti de Valcesia, Iseppo* c. crottus naso aquilino
74 *Zo. Iacomo Chizola da Crema, Tonello* p. semicanus
75 *Bartholomeo di Brini da Crema, Pantaleone* c. verolentus
76 *Gio. Paulo Marchetto de Crema, Michele* c. in cornu x.
77 *Francesco di Paloschi da Crema, Battista* c. niger valde
78 *Pasino di Miragoli da Crema, Michel* c. poro in melono x.
79 *Zo. Antonio di Bigaroli da Crema, Nicolao* p. in gena sin.
80 *Mayfredo di Cò grossi de Sorosina, Francesco* c. in capite supra tempus sin.
81 *Iulio di Thesini de Sorosina, Iacomo* p. poro piloso in gena x.
82 *Hieronimo di Bucci da Milano, Christophoro* c. nero in melono sin.
83 *Zo. Maria di Marinoni da Crema, Zo. Piero* c. neo sub oc. sin.
84 *Zo. Francesco di Facchi de Brescia, Agostino* p. imberbis
85 *Bartholomeo di Spolti da Crema, Bassano* c. niger cum pauca barba
86 *Orlando della Villa de Piasenza, Zoan* p. poro in gena x.
87 *Troiano di Cazolari de Crema, Zo. Piero* c. in cornu x.

- 88 *Agostino di Francini da Crema, Zo. Antonio* p. poro prope oc. sin.
- 89 *Bertholino di Donisi da Zanano, Ghibe (?)* p. pilo biondo
- 90 *Carlo di Parpaglioni da Milano, Hieronimo* m. in cilio x.
- 91 *Baldessar di Dadi da Milano, Ottaviano* m. in cornu x.
- 92 *Andrea Vilmercato da Milano, Arnolfo* p. super cilio x.
- 93 *Alessandro di Martelosi da Montecchio, Zo. dominico* c. niger
ciliis iunctis
- 94 *Zo. Piero di Catani da Crema, Antonio* c. neo in medio frontis
- 95 *Paulo di Thesini de Offanengo, Francesco* m. neis sub oc. x.
- 96 *Iacomo di Dindoni (Dondoni?) de Salviarola, Francesco,* m.
niger neo in fronte
- 97 *Tonello di Gaboni da Offanengo, Bernardino* c. oculis albis
- 98 *Bernardino di Stelli da Lonado, Za Francesco* c. in clave manus x.
- 99 *Paulo di Zaghi da Lonado, Zo. Antonio* c. lentiginosus in naso
- 100 *Paulo di Rizzi da Lonado, Bartholomeo* m. neo in cornu sin.
- 101 *Zo. Antonio di Pestoni da Lonado, Serafino* c. poro piloso
in mento a x.
- 102 *Lucido di Contini de S^{to} Zaan in Croce, Zo. Francesco* c. neo
in melono x. albus
- 103 *Bernardino di Ghedi da Crema, Paulo* p. labiis grossis, imberbis
- 104 *Domenego di Acatti da Pontevico, Bernardo* m. neo sub oc. x.
- 105 *Iosepho di Viti da Pontevico, Donado* p. neo in naso a parte x.
- 106 *Aloysio di Don da Pontevico, Aloysio* c. in tempore sinistro
- 107 *Agostino di Esti da Pontevico, Antonio* c. poro piloso in mento
a parte sin.
- 108 *Agnolo di Zerbi da Leno, Bartholomeo* p. macer semic. in capite
- 109 *Picino di Garuffi da Leno, Zanone* p. in medio fron. maculatus
- 110 *Antonio di Parolari da Leno, Zo. Maria* c. neo medio frontis
- 111 *Battista di Garuffi da Leno, Zanone* p. neo sub oc. sin.
- 112 *Zo. Antonio di Pezoli da Leno, Iacomo* c. sine barba in mento
- 113 *Francesco di Liardi da Leno, Ioseph* c. imberbis, et iuvenis oc. albis
- 114 *Piero di Premarini da Pontevico, Comino* c. neo in mento a sin.
- 115 *Francesco di Ponchini da Leno, Stephano* p. imberbis niger
- 116 *Camillo di Rivi da Leno, Romilio* m. sub oculo x.
- 117 *Piero di Cicotti da Tavernola, Iacomo* p. in tempore sin.
- 118 *Bernardo di Cesareni da Pontevico, Piero* p. niger in cornu sin.
- 119 *Gabriel di Fratini da Quinzano, Antonio Maria* p. poro in melono x.
- 120 *Zo. Domenego di Bataij da Quinzano, Zo. Francesco* c. neo in gena x.
- 121 *Zo. Francesco di Brazzi da Quinzano, Antonio* c. niger in cornu x.
- 122 *Lorenzo di Greni da Quinzano, Francesco* p. niger neo in fronte.
- 123 *Piero di Thosi da Bornado, Matheo* c. in cornu x. et sin.
- 124 *Paulo di Padovani da Verona, Leandro* p. tamburro

- 125 *Matheo di Vaijri da Quinzano, Zo. Maria* c. neo in gena sin.
 126 *Bartholomeo di Zanni da Quinzano, Antonio* c. cum pauca barba rubea
 127 *Gratiolo di Premoli da Manerbio, Ioseph* m. poro piloso in mento
 128 *Christophoro di Poli da Opeano, Zoan* p. in labro inferiori
 129 *Andrea di Zo. Marchi da Pontevico, Zo. Marco* c. sub oc. sin.
 130 *Hieronimo di Mussi da Iorci Vecchi, Francesco* m. imberbis oc. albis
 131 *Zo. Battista di Covi da Iorci Vecchi, Antonio* c. albus imberbis
 132 *Battista di Toscanelli da Casaloldo, Francesco* c. in clave manus x.
 133 *Bernardo di Ziletti da Bassano, Zoan* parvus con barba rubea rara
 134 *Filippo di Mariani da Milano, Galeazzo* c. in naso a x.
 135 *Gioan della Fontana de Tolosa, Gioan* p. imberbis
 136 *Iacomo Pancerino da Cadignano, Domenego* p. neiis 2 in gula a x.
 137 *Stephano di Fasani da Travaiado, Piero* c. cum barba nigra
 138 *Antonio di Carini da Travaiado, Zo. Iacomo* c. niger imberbis
 139 *Francesco di Ferari da Travaiado, Iovitta* c. lentigin.
 140 *Daniel di Vidali da Lodo, Zo. paulo* m. neo in medio fron.
 141 *Zo. Antonio di Pedratti da Sorosina, Iacomo* c. poro in melono x.
 142 *Gio. Battista di Vailati da Sorosina, Piero* c. neo in mel. sin.
 143 *Cornelio Lolmo da Bergamo, marco antonio* c. in cornu x. et sin.
 144 *Alberto di locadelli da Bergamo, Bernardo* p. polo (sic) piloso
 in mento a sin.
 145 *Francesco di Biasi da Sorosina, Biaso* c. in labro infer. a x.
 146 *Francesco di Mali da Vicenza, Roberto* m. macer naso aquilino
 147 *Piero di Cassoni da Vicenza, Francesco* m. poro inter cilia
 148 *Piero di Bressani da Carzago, Bertholino* c. in melono x.
 149 *Battista di Zanetti da Carzago, Zanino* c. niger
 150 *Bartholomeo di Bressani da Carzago, Francino* c. in cilio x.
 151 *Piero di Saramondi da Carzago, Lorenzo* m. poro in gena sin.
 152 *Battista di Bressani da Carzago, Silvestro* m. in naso oc. albis
 153 *Cesar de Aversa de Cassano, Paulo* c. fronte maculata
 154 *Marsilio di Bornati da Cassano, Gio. Andrea* c. in cornu sin.
 155 *Antonio di Valtrotti da Bergamo, Andrea* c. expilatus in tempore x.
 156 *Bitino di Malpaghi da Civedate, Francesco* c. poro piloso in
 utroque melono
 157 *Marco Antonio di Vecchi da Bergamo, Hieronimo* c. in cornu x.
 158 *Zo. Iacomo di Mazi da Rumano, Bartholomeo* c. in labro super.
 159 *Luca di Balestri da Civedate, Vidale* c. in cornu x.
 160 *Zo. Angelo di Ferli de Izano, Francesco* c. verolentus
 161 *Guerero di Ferari dal Fiesso, Zo. piero* p. crottus ciliis iunctis
 162 *Agostino de Capua de Romano, Francesco* p. crispus, et in cilio x.
 163 *Deffendo di Terenzani da Rumano, Paulo* c. iuvenis imberbis
 164 *Alessio di Zugni da Rumano, Hieronimo* c. in cornu x. imberbis

- 203 *Iovitta di Avosti de Saiano, Tonino*
 204 *Hippolito di Sivelli de Governoli, Zo. Francesco*
 205 *Bartholomeo di Vezoli de Picighitton, Iseppo*
 206 *Paolo Emilio Ugoni de Brescia, Agostino*
 207 *Zo. Iacomo di Paganini de Lonado, Marco*
 208 *Thomaso di Ronchi de Verona, Za Domenego*
 209 *Tranquillo di Bottini de Brescia, Battista*
 210 *Piero Antonio di Guardasoni de Mirandola, Pietro Antonio*
 211 *Eugenio di Peregrini de Mirandola, Zo. Antonio*
 212 *Iulio di Galaotti de Mirandola, Alberto*
 213 *Antonio di Brini della Mirandola, Filippo*
 214 *Zo. Battista de Iuliani de Iorci, Leon*
 215 *Iulio di Guidani de Milano, Francesco*
 216 *Agostino di Abbati de Castelgiuffredo, Mathia*
 217 *Lodovico di Veli da Padova*
 218 *Marco Antonio di Trivisani de Treviso*
 219 *Zorzo di Moschini de S^{to} Colombano*
 220 *Iacomo di Arsieri de Padoa*
 221 *Santo di Tonini de Medoli, Zo. Antonio*
 222 *Camillo di Valsecchi de Brescia, Zo. Piero*
 223 *Faustino di Bertoletti de Provaglio, Iacomo*
 224 *Iacomo di Oberti de Martinengo, Viviano*
 225 *Santo di Mathias de Calce, Bartholomeo*
 226 *Vicenzo di Cancarini de Cocalio, Stephano*
 227 *Hercole di Piovanelli da Paytone, Antonio*
 228 *Zanetto di Agnolini de limone, Girardo*

Cassi n. 22

(sono stati cassati i numeri : 11, 33, 34, 40, 51, 55, 57, 67, 70, 80, 81, 95, 98, 118, 155, 174, 192, 195, 196, 197, 199).

Fuggiti

- 119 *Gabriel di Fratini de Quinzano, Antonio Maria*
 126 *Bartholomeo di Zanni da Quinzano, Antonio*
 li soprascritti hanno anco fatto fuggire di Galeotti

1570, 19 aprilis in sero
Descrittione dell'Ill^{re} Sr Colonello Sr

- 229 Carlo Ducchi
delli suoi fanti 200
- 230 suo Regazzo
- 231 Piero di Romi de Pisa, Antonio luogotenente
- 232 Gio. Paulo Averoldo, Brescia, Fulgentio Alfiero
- 233 Horatio Pesente da Brescia, Zo. Francesco Sargente
- 234 Bartholomeo di Fogheri da Rudiano, Gioanino Caporale
- 235 Paris di Paris da Salò, Zo. Iacomo Caporale
- 236 Carlo d'Oneda de Belforte, Christophoro Caporale
- 237 Federico di Caprioli da Bressa, M. Antonio Caporale
- 238 Iacomo di Guerini da Montichiario, Antonio Caporale
- 239 Rodomonte di Rossi de Musso, Annibale Caporale
- 240 Iacomo di Salvi da Bressa, Iacomo Caporale
- 241 Antonio di Honophri d'Alfianello, Honophrio Foriero
- 242 Michel Morino de Rudiano, Francesco c. poro pil. in max. x.
- 243 Bertolino Mombello de Rudiano, Mombello p. neo in cauda
oris a sin.
- 244 Zoan Sponga da Rudiano, Agostino c. poro pil. in mel. sin.
- 245 Antonio Cominello da Rudiano, Battista c. poro piloso in mel. x.
- 246 Lodovico Songa da Rudiano, Battista p. neo supra mel. sin.
- 247 Hieronimo de Ri da Rudiano, Iacomello c. in cauda oc. x.
- 248 Horatio Cathaneo da Rudiano, Zo. Maria m. neo in mel. x.
- 249 M. Antonio di Corti da Crema, Evangelista c. neo in labro sup. a x.
- 250 Iulio de Corte da Crema, Evangelista p. in cor. sin.
- 251 Battista di Zucchi da Crema, Bartholomeo p. in medio frontis
- 252 Marchion di Inchio da Crema, Andrea c. neis 2 in temp. x.
- 253 Andrea di Uda da Crema, Francesco c. barba semicana in maxillis
- 254 Domenego di Vecchi de Paderno, Donino p. neo in melono x.
- 255 Agostino di Bertai da Bressa, Iacomo p. lentigin. in naso
- 256 Gregorio di Pavarini da Crema, Silvestro p. sup. oc. sin.
- 257 Zo. Antonio delli Basti da Salò, Piero c. in sumitate frontis
- 258 Iseppo de Benaia de Salò, Christophoro c. barba rubra
- 259 Lodovico di Spagnoli da Salò, Simone c. alta fronte
- 260 Antonio Malonetto da Salò, Hieronimo p. neo in naso a sin.
- 261 Camillo di Laffranchi da Salò, Francesco c. supra cil. x.
- 262 Cesar Ricino de Lavinone, Zoan p. naso verolento
- 263 Piero di Basti da Salò, Ludovico p. in medio fron.
- 264 Battista Moro da Salò, Antonio c. niger in cornu x.
- 265 Piero Ravera da Bovarno, Cresinhene m. barba parva cana
- 266 Battista Leone da Salò, Thomaso c. poris 3 in gena x.

- 306 *Piero di Bertusi da Bozolo, Bartholomeo* p. in punta nasi
307 *Zoan di Taiafferri da Bozolo, Francesco* p. poro in temp. sin.
308 *Al.^{ro} di Berti de S^{to} Martino, Battista* p. rubens lentig.
309 *Leon Branchino de S^{to} Martino, Leon* p. facie rotonda imberbis
310 *Galeazzo Zappaterra de Cividate, Zo. Iacomo* p. in punta nasi
311 *Zoan di Rodelli da Bozolo, Bertolino* p. in mel. sin.
312 *Domenego Teson de S^{to} Martino, Stephano* p. neo in mel. x.
313 *Iseppo Bonamente d'aquanegra, Marco* p. fronte elevata
314 *Iacomo Bonamente d'aquanegra, Marco* p. poro in max. sin.
315 *Filippo di Ottoni d'aquanegra, Gabriel* c. auribus demissis
316 *Thomaso di Ottoni d'aquanegra, Gabriel* c. mento acuto
317 *Simon di Musoni d'acquanegra, Martor* p. in cilio sin.
318 *Zoan Pedrala d'acquanegra, Pedro* c. poris 2 in mento
319 *Battista Storta d'acquanegra, Antonio* in labro infer.
320 *Zoan Boschino de Redoldesco, Bernardo* p. labiis crassis
321 *Hippolito di Tosi da Redoldesco, Zo. Iacomo* p. crux in cornu sin.
322 *Fior di Caljari de Redoldesco, Feliciano* p. in medio frontis
323 *Alessandro Cavian de Redoldesco, Paolo* c. poro pil. in mel. sin.
324 *Zoan Romagnol de S^{to} Martino, Battista* c. con mostacchi lunghi
325 *Al.^{ro} Sachino da Bozolo, Hieronimo* p. barba nigra
326 *Iacomo Zamberto da Bozolo, Iulio* c. lentigin. sub. oc.
327 *Ludovico de Albino da Bozolo, Longhino* p. sub. cil. sin.
328 *Iacomo di Camelis de Marcaria, Domenego* m. niger imberbis
329 *Vicenzo di Linari da Rodego, Bertolo* p. lentigin.
330 *Zoan di Guarini de S^{to} Martino, Guerino* p. poro in mel. sin.
331 *Sebastiano di Nedali de S^{to} Martino, Rodomonte* p. tota facie macul.
332 *Iacomo Borgognone da Bozolo, Zo. Battista* c. neo in cauda oc. x.
333 *Rizardo di Rizardi da Gambara, Bernardo* c. neo in mel. sin.
334 *Achille di Covi da Volongo, Dario* poro pil. in maxilla x.
335 *Gioan di Simoni de Pierabona, Andrea* c. barba rubea
336 *Matheo di Righei de Langhira, Zoan* c. in medio frontis
337 *Zo. Francesco Cosella de Montechirugol, Ludovico* m. in medio nasi
338 *Zoan di Soldani da Parma, Antonio* p. neo supra mel. x.
339 *Francesco di Ferari da Gambara, Antonio* c. poro in cauda oc. sin.
340 *Piero di Ferari da Gambara, Antonio* m. neo in angulo oc. x.
341 *Paulo della Bilina da Bressa, Iacomino* c. in tempore et gena x.
342 *Marino di Vigasi da Montechiaro, Francesco* p. lanug. bionda

- 381 *David Marzolo da Bressa, Georgio*
 382 *Iacomo di Cabrini d'Alfianello, Agnolino* m. in naso
 383 *Domenego di Brusigli de Lotio, Galante* c. verola prope nasum a sin.
 384 *Piero di Lodi da Manerbio, Battista* c. rubens
 385 *Piero di Pescaroli da Pescarolo, Hieronimo* m. mostacchi longhi
 386 *Battista di Gnocchi d'Alfianello, Andrea* c. neo in tempore x.
 387 *Bartholomeo di Scaleri d'acquanegra, Battista* c. calvus semicanus
 388 *Battista di Ferari da Bargnano, Antonio* c. supra cil. x.
 389 *Cesar de Rover de Anagni, Antonio* c. poro in mel. x.
 390 *Piligrino di Fondrini de Fopol, Baldessar* p. imberbis
 391 *Georgio di Pedroni da Bressa, Francesco* c. neo in utroque melono
 392 *Camillo di Calcini da Calcinato, Hieronimo* c. niger neo in mento
 393 *Zoan di Rigoni da Bressa, Christophoro* c. albus et in fron.
 394 *Zo. Antonio di Arisi de Piazzator, Iacomo* p. neo super cil. sin.
 395 *Battista di Signorini da Bressa, Matheo* p. neo in mel. x.
 396 *Biaso di Canali de San peder Aliardo, Domenego* c. pauca fronte
 397 *Antonio Veronese dal Fiesco, Zo. Piero* c. naso oblongo
 398 *Rizardo di Bagnardi da Bressa, Francesco* p. lentig. valde
 399 *Zo. Maria di Tini da Leno, Piero* c. niger imberbis, crassus
 400 *Francesco Beriana da Bassano, Battista* c. poro in max. x.
 401 *Andrea Montanaro de Rudiano, Bartholomeo* p. neo sub utr. oc.
 402 *Zoan Moscardi d'Ossimo, Iseppo* c. poro piloso in mel. sin.
 403 *Bartholomeo di Domeneghini da Verona, Iacomo* poro pil. in
 mel. sin.
 404 *Bartholomeo di Guazzi da Bressa, Calimero, Fiffero* (sic)

(Della compagnia *Ducco* facevan parte, inoltre, forse comandati in servizio presso la compagnia *Ugoni*, un luogotenente ed un sergente maggiore, di cui non viene detto il nome, avuti dal duca *Ottavio Farnese*: v. relazione *Ducco*, c. 41).

Questi sono li soldati rimessi in tutte le Compagnie
 Nella compagnia del Sr Colonello n. 35

- 405 *Aurelio di Honofri de Alfianello, Antonio*
 406 *Domenego di Guarischi da Pontevico, Mapheo*
 407 *Domenego di Ferrari da Seravallo, Marchin*
 408 *Prandino di Marini da Calcinado, Gio. Maria*
 409 *Lodovico di Stagnadi da Brescia, Paolo*
 410 *M. Antonio di Ogniben de Ghisalba, Stephano*

- 411 *Gio Ambrosio de Viganen de Casalpiasino*
 412 *Bernardino Cesareno de Pontevico, Piero*
 413 *Comino Mangiavino de Rodengo, Michel*
 414 *Rocco Mesetto da Verona, Battista*
 415 *Toneso di Tonesi da Calcinado, Stephano*
 416 *Gio. Marco di Moncalesi da Maderno, Iusto*
 417 *Zoan di Paij de Prandai, Bartholomeo*
 418 *Zo. Battista di Gaiani de Bovarno, Zoan*
 419 *Santin di Salvi da Brescia, Christophoro*
 420 *Cosmo de Riva de Milano, Christophoro*
 421 *Forte di Nardini de Crema, Christophoro*
 422 *Georgio di Albanesi de Rudiano, Stephano*
 423 *Iacomo di Vaylari da Crema, Bernardino*
 424 *Francesco di Mazzi da Bergamo, Battista*
 425 *Matheo di Rossi da Piasenza, Antonio*
 426 *Paganino di Paganini da Piasenza, Gioan*
 427 *Mathio di Fasani da Brescia, Antonio*
 428 *Iulio Cesar di Nelli da Lucca, Gio. Battista*
 429 *Francesco di Venturini de Rumano, Tomaso*
 430 *Gio. Ambrosio de Viganò de Casalpiasino*
 431 *Francesco di Cabrini de Lodo, Matheo*
 432 *Gian Arbò de Lilla, Gioan*
 433 *Gabriel de Chò da Ghedo, Bartholomeo*
 434 *Zo. Angelo di Tirri da Brescia, Christophoro*
 435 *Iseppo di Laman de Urceis, Simon*
 436 *Antonio di Frassini de Salò, Ludovico*
 437 *Piero Cafful de Salò, Francesco*
 438 *Marco Antonio di Alpheri dell'aquila, Alphero*
 439 *Vicenzo de Rasor de Paquila, Gio. Battista*

Cassi nella sudetta Compagnia n. 5
 (sono stati cassati i numeri 255, 264, 267, 341, 345)
 Fuggiti nella sudetta n. 7

- 272 *Iulio di Fini de Picighittono, Fino*
 281 *Hippolito di Trini de Brescia, Gio. Francesco*
 288 *Valerio Orsono de Sorosina, Francesco*
 293 *Gaspar di Terzi de Capreolo, Franchino*
 301 *Lorenzo di Fattorei de Belforte, Francesco*
 403 *Bartholomeo di Domeneghi de Verona, Iacomo*
 440 *Francesco de Asola di Rattoni*

Descrizione del strenuo Capitano Palazzo con fanti n. 200

- 441 *Esso Capitano Hortensio*
 442 *Ragazzo suo*
 443 *Faustino Ravano d'Asola luogotenente, piccolo signum in medio frontis*
 444 *Palazzo di Palazzi di Brescia, Alfiero, grande*
 445 *Thomaso Thenchiorino sargente cum barba cana*
 446 *Hieronimo Amador caporale da Soncino q. ludovico comunis statura, cum signo sub oculo dextro*
 447 *Alessio gualtero da Chiari figliolo de Agnolo c. barba rossa*
 448 *Gioan da Napoli de romania caporale barba negra corta*
 449 *Censo Pasotto d'Asola, matheo c. cicatrix super oculo sinistro*
 450 *Dario Facino milanese, Battista, caporale magnus macer*
 451 *Aurelio Scovolo da Castion delli stiveri, caporal, Nazaro c. pil. nigri*
 452 *Michel de Iela diego da Tholedo parvus in labro inferiori*
 453 *Lorenzo Nugnes de cazolis, Gianni c. in medio ciliarum*
 454 *Antonio de Palis de Baiena, Antonio c. in dig. medio sinistro*
 455 *Melchion Pantozza de Granata, Martino magnus iuvenis imberb.*
 456 *Gioan de Siviglia de Roveda, Diego c. cicatrix in cilio dextro*
 457 *Francesco de Moia de Cuenque, Ioanni c. in fronte*
 458 *Diego Maldona de Malaga, Nicolas parvus, in cornu sin. frontis*
 459 *Gioan de Sotto de Guesca, Bartholomeo parvus ciliis iunctis*
 460 *Aloysio de Caloi de Cardona, Aloysio magnus*
 461 *Pietro Galiedo d'aragona, Pietro c., in labro inferiori*
 462 *Pietro de Garilia de Caramona, Pedro c. in media fronte*
 463 *Benitto Adami de Erica, Andrea c. in cornu dextro*
 464 *Gian de Avalis de Sivilia, Martin parvus in gena dextra*
 465 *Francesco Sant'Amdir de Toledo, Vincenzo c. sub aura dextra*
 466 *Gioan de Angulo de Malaga, Francesco p. in media fronte*
 467 *Lazaro de Poiates de Casala, Zoan p. cum pauca barba rubra*
 468 *Filippo Morano de Tholedo, Aloysio p. sine dente supra*
 469 *Gioan Lodrigo, Paris, de Saragoza, Pedro c. pauca barba nigra*
 470 *Michel de lugo de Olvedo, Antonio c. sine oculo dextro*
 471 *Gaspar Sentilias de Valenza, Gaspar p. in medio frontis*
 472 *Piero Cianzanello de Saragoza, Pedro c. sine indice manus sin.*
 473 *Gian de Rives de Barcelona, Pedro c. pili nigri*
 474 *Gaspar de Monghia de Segobi, Garcia imberbis, et comunis*
 475 *Gioan Cavezuto de Segobia, Francesco c. sub oculo sin.*
 476 *Pietro de Navara, Piero p. in sumitate capitis*

- 477 *Martino de Ruito de Navara, Gioan* p. *crottus*
478 *Gioan Biscayno de Biscalia, Michel* p. *supra oc. sin.*
479 *Stivan Palau de Barcelona, Pedro* m. *pilis canis in fronte*
480 *Gioan Lodrigues de Avila, Christoven,* c. *in indice sinistro*
481 *Antonio Vilvano de Granata, Elnaldo* c. *crux in fronte*
482 *Rodrigo della Chicca de Zain, Francesco* c. *supra oc. dextro*
483 *Alfonso d'Avola de Toledo, Alfonso* p. *in nare dextra*
484 *Hieronimo Bigone da Chiari, Battista* m. *imberbis*
485 *Georgio Regal da Chiari, Hieronimo* c. *in gena dextra*
486 *Christophoro Balador da Chiari, Stephano* p. *cum barba rara*
487 *Piero Iacomo cologna ut supra, Ziliano* c. *pilo rubro*
488 *Abram Garuffa da Brescia, Antonio* c. *in ungula policis dextri*
489 *Francesco di Bocchi de Chiari, Bernardo* m. *in sumitate nasi*
490 *Zo. Maria Zuchello ut supra, Zo. Antonio* c. *barba semicana*
in gena x.
491 *Francesco Glisento ut supra, Andrea* p. *claudus cruris sinistr.*
492 *Thomaso Foiada da Chiari, Thomaso* m. *in tempore sin.*
493 *Horatio Baietto ut supra, Piero* p. *in sumitate nasi*
494 *Filippo di Bocchi ut supra, Antonio* m. *crottus*
495 *Piero Metello di herbusco, Antonio* c. *barba negra*
496 *Bartholomeo Cocchino de Pumenengo, Antonio* p. *in anulario x.*
497 *Ulisse Cocalio di Brescia, Zo. Battista* c. *barba negra*
498 *Hieronimo di Cagni de mcntesello di Brusati, Antonio* c. *sub oc. sin*
499 *Francesco Capeluto da Chiari, Antonio* p. *poro piloso in gena sin.*
500 *Gio. Giacomo de Calze, da Chiari, Battista* p. *lentiginosus*
501 *Alessandro Gandino ut supra, Zo. Antonio* c. *naso represso*
502 *Iulio Socino ut supra, Zo. Piero* c. *in melono sin.*
503 *Zo. Maria Barcella da Chiari, Michel* c. *cum barba rubra*
504 *Zo. Andrea Moretto da Cologni, Domenego* p. *in gula a parte sin.*
505 *Iacomo Rubagotto ut supra, Zo. Marco* p. *pilo rubro*
506 *Marino Saiano del castel di Covadi, Zo. piero* p. *poro piloso*
in gena x.
507 *Battista di Adri da Chiari, Tonino* p. *neo in naso*
508 *Marco Antonio Producco de Soncino, Marco* c. *verolentus*
509 *Hieronimo Zarra da Iorci novi, Battista* m.
510 *Bernardino Tavolazzo da Soncino, Lorenzo* p. *lentiginosus in fronte*
511 *Francesco Grumello ut supra, Zo. Iacomo* p. *poro in tempore x.*
512 *Antonio Gambara ut supra, Ventura* c. *poro piloso in tempore x.*
513 *Bartholomeo di Rossi ut supra, Alberto* p. *neo in labro super.*
514 *Martino de Iera da Soncino, Zo. Antonio* c. *barba semicana*
515 *Testa di Berlucchi da Soncino, Antonio* p. *barba semicana*
516 *Vicenzo Rossa da Soncino, Iori* p. *cicatrice in tempore x.*

- 517 *Disposto Assone da Soncino, Appollonio* p. imberbis
518 *Malazis di Pergh da Iorci novi, Francesco* p. poro piloso in melono x.
- 519 *Piero Lamberto de Iorci novi, Nicolo* p. neo in fronte
520 *Isipino di Codai de Iorci Novi, Bernardo* c. crottus
521 *Stefano Moldina da Soncino, Piero* p. in cilio dextro
522 *Zo. Maria Rubino de Soncino, Bartholomeo* p. neo 2 in gena x.
523 *Hieronimo Barbu de Soncino, Zo. Marco* p. in police x.
524 *Alessandro Ghesi da Soncino, Hieronimo* p. naso aquilino
525 *Battista Malcarengo da Sorosina, Battista* p. cum cicatrice in manu x.
- 526 *Sofrino Corbano de Nic Cremonese, Antonio* p. niger, et imberb.
527 *Battista Bressano de Sorosina, Bernardo* p. poro in melono sin.
528 *Alessandro Melon de Alba, Leon* p. pilo rubro
529 *Risigado Castello de Soncino, Matheo* p. cum cicatrice in occipite
530 *Francesco Bonum est de Soncino, Vincenzo* c. in police sin.
531 *Alfonso Toso da Soncino, Iorio* c. in indice sin.
532 *Avostino Foiada da Soncino, Mariotto* c. poro piloso in maxilla x.
533 *Vicenzo Bonello da Soncino, Antonio* m. neo in sumitate nasi
534 *Bartholomeo Pecco da Soncino, Francesco* c. in clave manus x.
535 *Silvio d'Alben de Verona, Marco* p. imberbis lentiginosus
536 *Pietro Contino da Trento, Domenego* c.
537 *Iseppo Guerero de Verona, Benedetto* c. cum cicatrice magna in fronte
538 *Zoan di Bernardini de Verona, Bernardino* p. cicatrice in clave manus sin.
- 539 *Battista di Bernardini de Verona, Zoan* c. in cornu sin.
540 *Vicenzo Rampazzo da Padova, Nicolao* p. supra oculum sin.
541 *Lorenzo di Brandani da Cologni, Luca* c. neo in tempore sin.
542 *Francesco Sorio da Verona, Piero* p. imberbis neo in gena sin.
543 *Georgio Brunello de Voltolina, Bernardo* c. in angulo oculi x.
544 *Iseppo di Negarina de Valpulusella, Giacomo* c. poro piloso in gena x.
545 *Donado di Cotori da Verona, Lorenzo* c. supra cilium dex.
546 *Iacomo di Moloni de Verona, Anzolo* c. verola in sumitate nasi
547 *Camillo Stochetto de Verona, Bartholomeo* c. neo in melono x.
548 *Iacomo da Lugo da Verona, Zoan* c. neo in tempore x.
549 *Alessandro di Ghiari da Verona, Ludovico* p. poro piloso sub auricula x.
- 550 *Francesco Traiola Visentino, Antonio* c. cum cicatrice in manu x.
551 *Piero di Piloni de Cacavera, Domenego* p. cicatrice in mento
552 *Iseppo di Scolari de Verona* c. supra oculum sin.

- 553 *Domenego di Lucchi de Cucaver, Antonio* parvus poro piloso
in melono sin.
- 554 *Francesco Mezardo da Verona, Benedetto* c. cum modica barba
- 555 *Zo. Battista Guerra da Verona, Zo. Antonio* c. in medio ciliorum
- 556 *M. Antonio Pilone de Cacavero, Domenego* c. scotatus in maxilla sin.
- 557 *Iacomo Acerbo de Reggio, Bernardo* c. cum barba rubra
- 558 *Zo. Andrea Icardo de Verona, Pasquino* c. neo in melono sin.
- 559 *Marchion di Saletti de Verona, Bartholomeo* c. barba nigra fulta
- 560 *Maximianus da Pozzo da Castion, Carlo* m. in medio ciliorum
- 561 *Zo. Battista Prando da Brescia, Maphio* c. supra oc. x.
- 562 *Horatio Borella da Brescia, Zoan* p. imberbis
- 563 *Bartholomeo (Tozzo) de Locio de Vallecamonica, Thadeo* p.
poro in melono sin.
- 564 *Tiburtio di Forli forlano, Zo. Iacomo* piccolo, imberbis prope oc. sin.
- 565 *Faustino de Borno de Vallecamonica, Antonio* p. barba rubra
- 566 *Zo. Battista Gratiadeo de Sabio, Bartholomeo* c.
- 567 *Francesco di Bianchi da Cizago, Paulo* p. neo in melono sin.
- 568 *Paulo cologni da Cizago, Pidrino* p. talentum supra oc. sin.
- 569 *Hieronimo Porteso da Virli, Domenego* c. poro supra cilium sin.
- 570 *Sacripante Zuchino da Presei, Bartholino* c. in cilio sin.
- 571 *Deladaij Formiga da Presei, Zoanino* p. poro pil. in melono sin.
- 572 *Picino Ventura da Virli, Francesco* p. barba castanea
- 573 *Antonio de Fioravante de Virli, fioravante* p. neo supra oc. sin.
- 574 *Thomaso Bertholotto de Castelnovo Bressano, Antonio* c. poro
in melono x.
- 575 *Battista clusone de Castel novo, Bernardo* c. neo in mento a parte x.
- 576 *Francesco Fregon de Castel novo, Domenego* p. poro piloso
in maxilla sin.
- 577 *Domenego di Toni de Castelnovo, Iacomino* c. poro pil. sub aure sin.
- 578 *Agostino di Veli de Castel novo, Angelo* p. in melono x.
- 579 *Bartholomeo Frasseno da Brescia, Titiano* c. in capite a parte sin.
- 580 *Hieronimo Totto da Manerbio, Bernardino* c. in pollice sin.
- 581 *Zoan Malagnino de Manerbio, Marino* p. sub oc. dextro
- 582 *Andrea Frizzo da Manerbio, Francesco* p. neo in tempore x.
- 583 *Ioseph Balino da Manerbio, Bernardino* c. imberbis
- 584 *Horatio Rizione de Brescia, ludovico* m. ciliis iunctis
- 585 *Antheo Schilino da Brescia, Zo. paulo* c. in cilio x.
- 586 *Zo. Antonio Rizione da Brescia, ludovico* iuvenis imberbis
- 587 *Christophoro Fusaro da Pontevico, Zo. Maria* c. neo in naso
- 588 *Aloysio Griso de Bræscia, Iulio* c. cum modica barba
- 589 *Thomaso Pelizzo d'Asola, Battista* c. neo in tempore sin.
- 590 *Dionisio Serecchio, Piero Antonio* m. cum barba cana

- 591 *Battista da Verona di Fracamozzi, tamburro, Simon* p.
 592 *Fabritio Zambello da Piasenza, tamburro, Bartholomeo* p.
 593 *Horatio Pavolizza de Civitella, Hercule* p. *alta fronte*
 594 *Nocento Palazzo da Brescia, Domenego* c.
 595 *Battista Paganino da Lonado, Filippo* c. *barba castanea mostacchi longhi*

 596 *Annibal Scovolo da Castion di Stiveri, Nazaro* c.
 597 *Cesar Scovolo da Brescia, Nazaro* c. *cicatrix in naso*
 598 *Bartholomeo Bargnano da Brescia, Alvo* c. *imberbis*
 599 *Hercule Brognolo, Tonino, da Brescia* m. *imberbis*
 600 *Alexandro Peligrino da Brescia, Christophoro* c. *pilo rubro*
 601 *Vergelio Baghetto da Milzano, Antonio* m.
 602 *Zo. Antonio di Arisi da Milzano, Stephano* c. *pilis biondis*
 603 *Zo. Battista Faustino da Milzano, Faustino* c. *niger*
 604 *Zanolo di Zanoli da Milzano, Iacomo* c.
 605 *Iulio di Damiani da Milzano, Christophoro* m. *ciliis iunctis*
 606 *Martino Ghidino da Milzano, Bernardo* c. *in melono x.*
 607 *Iulio Bargnano da Brescia, Theseo* m.
 608 *Zo. Antonio Quaresma da Palazolo, Hieronimo* c. *imberbis*
 609 *Benedetto Fapanno da Pavon, Zo. Piero* c. *imberbis*
 610 *Hieronimo Loda da Pavon, Zo. Antonio* c. *neo in melono x.*
 611 *Domenego Passirano da Pavon, Ioseph* p. *macer*
 612 *Piero Monza da Brescia, Iulio* m.
 613 *Zo. Paolo Besuzzo da Milano, Benedetto* m. *alta fronte*
 614 *Christophoro Cambiagio da Milano, Michele* c. *poro in melono x.*
 615 *Battista di Gratti da Crema, Bernardino* p. *in indice sin.*
 616 *Francesco Conforto de Borsadollo, Antonio* c. *poro supra cilium x.*
 617 *Hieronimo di Pampurri d'Asola, Filippo* m. *ciliis iunctis et pilis nigris*

 618 *Zo. Iacomo Guerra d'Asola, Zanesio* c. *supra clavem manus sin.*
 619 *Ottaviano Como da Brescia, Hieronimo* p. *in indice sin.*
 620 *Georgio di Maphei d'Asola, Marco* m. *in cilio sin.*
 621 *Piero Guerra d'Asola, Zo. Francesco* p. *in melono x.*
 622 *Iovachino Tarello d'Asola, Bernardo* c. *barba rubra*
 623 *Domenego Clusto d'Asola, Santino* p. *verola in melono x.*
 624 *Hortensio Tarello d'Asola, Bernardo* c. *pilis rubris*
 625 *M. Antonio di Antoniazzi d'Asola, Zoan* p. *barba nigra semicana*
 626 *Rinaldo di Mutti d'Asola, Pompeo* p. *facie lata*
 627 *Zo. Maria Mutto d'Asola, Thito* c. *in melono sin.*
 628 *Zoan Camel de Marcaria, Domenego* m. *barba rara et rubra*
 629 *Francesco Rabai da Bozolo, Piero* c. *in indice sin.*
 630 *Zo. Piero Pristinara de Marcaria, Domenego* p. *poro sub oculo x.*

- 631 *Rizzo Fornaro de S^{to} Michele, Antonio* p. facie lata
 632 *Iacomino di Chiari d'Asola, Battista* neo in gula a parte x.
 633 *Bernardo Chiarino da Montichiario, Bartholomeo* c. poro supra oculo sin.
 634 *Santino Saracco da Milano, Iacomo Antonio* c. in fronte
 635 *Ludovico di Franci da Milzano, Iacomo* m. barba nigra
 636 *Battista Scolaro da Calvisano, Zoan* c. supra indicem sin.
 637 *Zo. Antonio Quadrio de Milano, Mattheo* c. in clave manus sin.
 638 *Francesco Belando da Manerbio, Angelo* p. signo parvo in melono x.
 639 *Francesco di Ricadei da Salo, Vincentio* c. macer
 640 *Piligrino delli quatro ca Cremonese, Battista* c. in pollice sin.

Nella compagnia dil capitano Palazzo

Remessi n. 8

- 641 *Francesco di Facheri de Travaiano, Battista*
 642 *Francesco Pechisino de Udene, Hieronimo*
 643 *Iacomo di Scocchi de Udene, Zoanne*
 644 *Alessandro di Robazoli de Lonado, Lodovico*
 645 *Cesar di Carpenedoli de Padoa, Zo. Iacomo*
 646 *Portio de Porcari da Venzon, Bolcon*
 647 *Daniel Monte regal da Genova, Leonardo*
 648 *Battista Canino de Lambra, Pietro*

Cassi n. 3

(sono stati cassati i numeri 574, 604, 616)

Fuggiti n. 3

- 452 *Michel de Iala de Toledo, Diego*
 638 *Francesco Belando de Manerbio, Agnolo*
 639 *Francesco di Riccarde de Salo, Vincenzo*

1570. 18 Aprilis in sero

Descrittione dil strenuo capitano Camillo Brunello con fanti 200

- 649 *Esso capitano Camillo Brunello*
 650 *Ragazzo suo*
 651 *Francesco Brunello da Bressa, Zo. Battista* luogotenente
 652 *Settimio Zanibone de Cremona, Paulo* Alfiero
 653 *Iacomo di Fragoni de Cremona, Francesco* Sargente
 654 *Bartholomeo da Fano di Saracini, Bartholomeo* Caporale

- 655 *Aloysio Setti da Maderno, Requiliano* Caporale
656 *Hercule Brunello de Bressa, Gaspar* Caporale
657 *Battista Bozone dal Fianello, Bernardo* Caporale
658 *Fortunio Gussano da Cremona, Galeazzo* Caporale
659 *Zoan Medolaco da Bergamo, Nicolao* Caporale
660 *Iosepho Terzo, Bergamo, Hieronimo* Caporale
661 *Horatio Brunello da Bressa, Nicolao* m.
662 *Francesco Buratto de Bressa, Vincenzo* m.
663 *Gaspar Brunello q. Zo. Battista* c. *Iuvenis imberbis*
664 *Francesco Porta de Bressa, Paulo* m. *imberbis*
665 *Gabriel Porta de Bressa, Paulo* c. *imberbis*
666 *Gio. Antonio Ugone di Bressa, Scipione* c. *imberbis*
667 *Ulixe Bona de Bressa, Bernardino* c. *modica barba*
668 *Perseo Salapeta Napolitano, Iacomo* m. *niger*
669 *Bartholomeo Monferino da Come, Zo. Domenego* c. *in cauda oc. x.*
670 *Domenego Cabron de Bressa, Paulo* c. *in cauda cilia sin. (v. nota)*
671 *Zo. Simon de Rivolta di Martelli, Zo. Matheo* c. *poro sub oc. sin.*
672 *Lorenzo da Roda lodesano, Hieronimo* p. *poro in melono x.*
673 *Alberto Baldino da Lodi, Francesco* c. *cum barba rubra*
674 *Battista di Morteri da Lodi, Bassano* c. *neo in melono sin.*
675 *Alberto Tirabosco da Lodi, Zo. Iacomo* p. *in cornu x.*
676 *Hieronimo di Negri da Lodi, Francesco* m. *rubens lentig.*
677 *Morando Cagnacino da Lodi, Vincenzo* m. *neo in cauda oris a x.*
678 *Andrea Biraga da Lodo, Zo. Piero* c. *niger valde*
679 *Iacomo di Galiani da Lodo, Theodoro* p. *in sumitate frontis*
680 *Hieronimo Bandino da Lodo, Francesco* p. *neo in medio nasi*
681 *Michel da Crema di Brini, Stephano* c. *poro in melono x.*
682 *Domenego di Bozzi da Crema, Iacomo* p. *oculo sin. et melono sin. tumefactis*
683 *Domenego Girello da Verola, Rizino* c. *supra tempus x.*
684 *Malatesta di Gusberti de Vigevan, Bernardo* c. *naso depresso*
685 *Antonio Pozzo de Milano, Francesco* p. *poro piloso in gena x.*
686 *Battista della Porta de Adro, Alberto* c. *niger cum pauca barba*
687 *Nedale Zamara da Palazolo, Nadale* c. *gena sinistra adusta*
688 *Martino Locadello da Ponte nur, Thomaso* c. *in medio frontis*
689 *Iulio di Marini da Gabiano, Zo. Antonio* c. *neo in tempore x.*
690 *Antonino di Padelotti da Ponte nur, Andrea* c. *gena x. adusta*
691 *Ioseph di Orisi da Cazago, Vincenzo* p. *naso aquilino*
692 *Zo. Piero Palazzo da Desenzano, Nicolao* c. *neo in gena sin.*
693 *Andrea di Gazoli Bressano, Antonio* p. *iuvencis imberbis*
694 *Battista Martinello da Desenzano, Bertholino* c. *totus verolentus*
695 *Ludovico di Paradisi bressano, Zoan* c. *barba cana*

- 696 Francesco Borella de Rudiano, Lorenzo c. barba castanea
 697 Hieronimo da Castello de Bressa, Antonio p. neo in tempore sin.
 698 Zo. Iacomo di Rossi da Bressa, Stephano p. naso rubeo
 699 Francesco di Rossi da Bressa, Stephano p. verola in cauda oc. x.
 700 Zo. Battista Inverardo da Bressa, Christophoro c. in medio frontis
 701 Paulo Verzeretto del Castel di Covadi, Simon p. porro 2 in gena x.
 702 Rugero di Faustini de Boiaco, Faustino c. coloris rubei
 703 Zo. Antonio di Pagnoni da Gussago, Vincenzo c. in tempore x.
 704 Francesco di Anzoli de Quinzano, Domenego p. in cornu x.
 705 Bressano di Duranti da Castrezago, Paulo p. neo in gena sin.
 706 Silvestro Zuchetto da Castrezago, Faustino c. niger crottus
 707 Bernardus Baruchettus da Castrezago, Francesco m. oculis nigris
 708 Ottavio Longhena da Bressa, Zo. Battista c. neo sub oc. x.
 709 Battista Bergamino da Mompiano, Zoan p. poro in gula a sin.
 710 Bartholomeo di Ambrosi da Mompiano, Thomaso c. lentig. imb.
 711 Bartholomeo Thebaldo da Manerbio, Bernardo p. sub ocul. sin.
 712 Zo. Maria Senighino da Manerbio, Zoanino c. lentig. aliquantulum
 713 Vincenzo Thebaldo da Manerbio, Leonello p. niger lentig.
 714 Zo. Maria Bontempo da Casaloldo, Zoan c. poro pil. in gena x.
 715 Hieronimo Briga da Bassano, Michel p. calvus
 716 Placido di Begliocchi da Bressa, Francesco p. neo in cornu x.
 717 Ambrosio Grondone de Seravalle, Hieronimo c. neo in cornu x.
 718 Battista di Marcolini de Romagna, Antonio p. neo in melono x.
 719 Piero in Zoni da Cazago, Tonino p. poro piloso in mel. sin.
 720 Mario Bachiocco dal Fiesso, Rugero p. supra cilium sin.
 721 Stephano da Carà de Voltolina, Gervaso c. barba sub rubea
 722 Rugero Bachiocco dal Fiesso, Marco p. neo in medio frontis
 723 Octaviano di Mazi dal Fiesso, Piero c. poro in temp. sin.
 724 Zoan Bachiocco del Fiesso, Rugero c. in cilio x.
 725 Zo. Paulo di Farari da Gambarà, Zo. Piero c. fronte alta x
 726 Francesco Cartapacchio dal Fiesso, Anzolo m. lentiginosum faciem
 727 Zoan Brusco dal Fiesso, Francesco c. poro prope nasum a x.
 728 Santino Ravello dal Fiesso, Zoan p. neo in gena x.
 729 Domenego da Castello de Vallecamonica, Antonio p. neo sub oc. sin.
 730 Zo. Iacomo Traina da Lonado, Gio. Antonio m. in labro infer. a sin.
 731 Lauro Orlando da Lonado, Gaspar p. neo 2 in gena x.
 732 Alessandro Loda da Bressa, Nocento m. poro in melono sin.
 733 Francesco da Sabio Pelizaro, David c. in sumitate nasi
 734 Nocento Loda da Bressa, Al^o p. crassus imberbis et iuvenis
 735 Stephano Galazzo da Salo, Hieronimo p. albus neo in mento a sin.
 736 Iacomo di Fostinelli de Valtrompia, Domenego c. superciliis altis

- 737 *Battista di Marzadeghi de Morgniaga, Zanello* c. niger neo
sub oculo x.
- 738 *Zoan Candlino de Morgniaga, Lorenzo* p. macer, sine barba in genis
- 739 *Francesco Candlino ut supra, Lorenzo* p. niger et in cornu sin.
- 740 *Benedetto Passo de Tignal, Paulo* p. in labro inferiori
- 741 *Iacomo Scolarolo de Roncone, Zoan* p. naso aquilino
- 742 *Bernardo Pontollio da Bressa, Turno* p. neo in temp. x.
- 743 *Thomaso di Andreani de Videgù, Iulio* c. alta fronte
- 744 *Battista della Torre de Corte negol, Antonio* c. in cornu sin.
- 745 *Zo. Battista Gobbo de Salò, Battista* m. pauca barba bionda
- 746 *Gaspar Bossis da Bressa, Anselmo* c. pilis nigris
- 747 *Gaspar Beccari da Verona, Gabriel* p. barba cana
- 748 *Camillo Crevello milanese, Paulo* m. in medio frontis
- 749 *Bernardo Ravello da Passirano, Vincenzo* m. in cornu x.
- 750 *Betino di Ragni da Montesello, Andrea* c. in occipite
- 751 *Zo. Francesco di Bozi da Montesello, Hieronimo* p. in melono x.
- 752 *Ioseph Risino da Montesello, Benedetto* m. in fronte
- 753 *Battista di Ragni de Montesello, Iseppo* p. neo inter cilia
- 754 *Bernardo di Salvi de Montesello, Silvestro* m. naso magno
- 755 *Zo. Antonio di Clerici da Montesello, Battista* c. neo sub oc. sin.
- 756 *Manilio di Cofaneti Romano, Santoro* p. pilis valde nigris
- 757 *Hieronimo Patuso da Paderno, Paolo* c. sub oc. x.
- 758 *Piero di Zanelli da Bressa, Zo. Maria* c. albus neo inter cilia
- 759 *Antonio di Zanelli da Bressa, Zo. Maria* c. poro in naso a sin.
- 760 *Iacomo Stornato da Montesello, Lorenzo* p. imberbis lentig.
- 761 *Carlo Foresto de Castrezago, Vincentio* c. in capite a x.
- 762 *Francesco di Berberi Cremonese, Zoan* m. fronte elevata
- 763 *Daniel Griotto da Gussago, Matheo* p. poro pil. in melono x.
- 764 *Paulo Tirabosco da Bressa, Zo. Thomaso* m. piloso in mento
- 765 *Cipriano Spinone de Verola Vecchia, Cipriano* c. pilis nigris
- 766 *Lorenzo Boldrino della Motella, Antonio* c. pauca canitie
in cincipite (sic)
- 767 *Filippo Gadola de Verola Alghise, Domenego* c. poro piloso in max. x.
- 768 *Zo. Piero Sandrino da Cadignano, Zoan* p. verola in melono x.
- 769 *Antonio Carlino de Cadignano, Ludovico* c. crottus et biondus
- 770 *Antonio Lanzone de Cadignano, Lanzo (?)* p. neo supra x. cilium
- 771 *Iacomo Francino de Verola Algh., Domenego* p. neo in mento a x.
- 772 *Antonio di Inverni de Cadignano, Zo. Maria* m. neo in melono sin.
- 773 *Agostino di Tirabosco da Bressa, Nicolino* p. in temp. x.
- 774 *Venturino di Ferari de Verola Vecchia, Piero* c. supra labrum sup.
- 775 *Beato di Beati de Cadignano, Silvestro* c. neo in mel. sin.
- 776 *Gioan Ravazino de Cremona, Zorzino* p. in sumitate nasi

- 777 *Persilio Renolphi da Cremona, Battista* p. *lentiginosus poro*
in *mel. sin.*
- 778 *Thomaso di Lama da Cremona, Zoan* p. *in sumitate frontis*
- 779 *Peder di Peder de Verola Alghise, Peder* p. *lentigin.*
- 780 *Piero Maria di Barosi de Cremona, Filippo* c. *neo sub oc. sin.*
- 781 *Zo. Maria di Trecchi de Cremona, Battista* c. *neo in medio nasi*
- 782 *Ambrosio di Rosati da Milano, Piero Antonio* m. *in cornu x.*
- 783 *Iseppo di Cometti Bressano, Gaspar* c. *in maxilla x.*
- 784 *Hieronimo Furegon de Cremona, Nicolao* c. *neo in mel. sin.*
- 785 *Annibal Furegon de Cremona, Zo. Battista* c. *in cornu x.*
- 786 *Gio. Battista Rizzo da Cremona, Zoan* p. *barba rubra*
- 787 *Horatio Mangiaria de Pavia, Antonio* m. *poro in cor. x.*
- 788 *Zo. Battista de Iemis Cremonese, Iusto* m. *prope aurem x.*
- 789 *Zo. Battista di Bianchi de Cremona, Zo. Iacomo* p. *in fronte parum*
- 790 *Zo. Battista Foresto de Cremona, Gaspar* p. *alba in oc. sin.*
- 791 *Zoan Gisano de Cremona, Andrea* c. *neo in melono x.*
- 792 *Sebastiano Segreo de Cremona, Iacomo* p. *in cornu x.*
- 793 *Zo. Battista Risetto de Cremona, Francesco* c. *supra cilium x.*
- 794 *Antonio Zorzetto de Cremona, Georgio* c. *facie adusta a x.*
- 795 *Ioseph de Viena de Buseto, Piero* c. *fronte elevata*
- 796 *Zo. Angelo de Verona Cremonese, Battista* c. *verola in max. sin.*
- 797 *Gosmo di Gosi de Cremona, Lorenzo* p. *in cilio sin.*
- 798 *Zo. Piero Bettone de Cremona, Zo. Antonio* p. *ciliis iunctis*
- 799 *Gaspar di Iordani Thodesco, Nicolao* m. *poro in genu sin.*
- 800 *Mathia di chir Thodesco, Pietro* p. *fronte lata*
- 801 *Mapheo di Franzoni de Camignon, Michel* p. *neo sub oc. x.*
- 802 *Zo. Battista Iisignolo de Passirano, Andrea* m. *in medio nasi*
- 803 *Iulio di Berberi de Siniga, Francesco* c. *oculis albis et imberbis*
- 804 *Ottaviano Valgulio di Bressa, Ludovico* p. *in cornu sin.*
- 805 *Francesco di Beffi de Asola, Filippo* m. *neo in mento*
- 806 *Zo. Battista di Ravenoldi de Castel gufredo, Zo. Berto* p. *neo*
in *melono x.*
- 807 *Rocco Pinello da Ghedi, Ludovico* p. *iuvenis imberbis*
- 808 *Antonio Boldraga da Ghedi, Ludovico* c. *poro in cauda oc. sin.*
- 809 *Costantino Carbonari da Ghedi, Chiapino* c. *neo sub naso*
- 810 *Benedetto di Catani da Rezate, Catani* p. *lentigin.*
- 811 *Bartholomeo Cavalaro da Medoli, Francesco* c. *in cauda oc. sin.*
- 812 *Zo. Battista da Parre da Ghedi, Iacomo* p. *neo inter nasum et labrum*
- 813 *Battista Rugero de Castione, Zo. Lorenzo* c. *in medio frontis*
- 814 *Girardo di Girardi de Castion, Piero* m. *neo in mel. x.*
- 815 *Andrea Romagnolo de Carpenedolo, Iacomo* p. *in medio nasi*
- 816 *Ziliano Beretta da Verola Algise, Beretta* p. *macer, niger*

- 817 Lorenzo di Panigali de Castione, Battista p. poro in fronte
 818 Paulo Pedercino da Castione, Evangelista c. albus imberbis
 819 Horatio di Matheoli da Castion, Francesco p. in gena x. mag. cic.
 820 Francesco Traconaia da Ghedi, Ludovico c. magno naso
 821 Lorenzo Ordaino da Castione, Battistino p. niger, super mel. x.
 822 Valerio di Amadei de Tavernola, Zo. Maria c. neo sub oc. sin.
 823 Thadeo di Ferari da Tavernola, Bertolino c. caput semicanum
 824 Benedetto di Cioli de Cimmo de Valtrompia, Zoan p. verolentus
 825 Cipriano di Zoi da Broz, Piero c. poro piloso in gena sin.
 826 Arminio di Coati da Bressa, Faustino c. oculis nigris
 827 Zo. Antonio Patina de Rocca franca, Nicola p. in sumitate nasi
 828 Zo. Angelo Real da Paderno Cremon., Thomaso p. in sumi-
 tate frontis
 829 Piero Sermion de Bressa, Zo. Maria p. neo in gena sin.
 830 Zo. Angelo Rizon de Borsadollo, Zoan p. in maxilla sin.
 831 Horatio Bisalto da Biono, Baldessar p. prope nasum a sin.
 832 Zo. Francesco di Bonhomi da Biono, Picino p. lentigin.
 833 Zo. Maria di Canelli da Pesazi, Bertolino poro in melono x.
 834 Zoan di Troi da Gnosegno, Antonio p. in cornu sin.
 835 Horatio del Guasto milanese, Zo. Antonio neo in melono x.
 836 Bernardino di Pedroni d'Acquafredda, Francesco p. neo prope
 labrum super.
 837 Thomaso di marisi seu mariti da Rovado, Iacomo c. poro
 pil. in melono sin.
 838 Bartholomeo di Pasqualini da Busseto, Galeazzo p. barba rubea
 839 Faustino di Guarischi da Virli, Agostino c. neo in melono x.
 840 Bernardino Damniano da Boiaco, Zoan c. neo in melono sin.
 841 Francesco Vasello da Paron, Picino p. neo in melono x.
 842 Bassano Pagano da Lodo, Bernardo c. in cornu x.
 843 Nicolo Macarino da Borsadollo, Bartholomeo p. neo in max. sin.
 844 Domenego di Gavardini de Morgniaga, Stephano p. prope aurem x.
 845 Battista Bianco da Cremona, Iacomo Tamburro
 846 Cesar de Vicenza, Antonio Tamburro

Nella Compagnia del Capitano Brunello

Remessi n. 24

- 847 Francesco di Bianchi de Cremona, Battista
 848 Senso di Trivini da Brescia, Carlo
 849 Iacomo di Gueni da Coii, Piero
 850 Turino di Menzi da Coii, Turino
 851 Domenego di Roselli de Coii, Zoan
 852 Iacomo di Pasi de Coii, Pasino

- 853 *Francesco di Tonini da Coii, Mafio*
 855 *Francesco di Marchi de Desenzano, Marco*
 854 *Antonio di Fattori de Desenzano, Battista*
 856 *Zo. Iacomo Carzetto de Gardone, Carlo*
 857 *Hieronimo Candiano de Lodo, Iacomo*
 858 *Battista di Scolari de Lodo, Andrea*
 859 *Polo Fenarolo de Tavernola, Novaijro*
 860 *Iseppo di Orisi de Cremona, Bartholomeo*
 861 *Marco Antonio di Bovelini de Castelfranco, Battista*
 862 *Paolo di Velini de Castelfranco, Battista*
 863 *Baldessar di Gobbi de Verona, Zo. Antonio*
 864 *Ghidino Girello de Brescia, Hieronimo*
 865 *Camillo Zamara de Palazolo, Pompeo*
 866 *Battista di Caldo da Coii, Bittino*
 867 *Iacomo de Colla de Sabioneda, Iacomo*
 868 *Antonio di Massari de Martinengo, Christophoro*
 869 *Battista di Bonfadini de Abion, Christophoro*
 870 *Francesco de Rada de Travaiado, Antonio*

Cassi n. 19

(sono stati cassati i numeri 666, 689, 721, 722, 760, 774, 786, 790, 802, 803, 804, 815, 829, 830, 835, 837, 839, 841, 843).

Nota al n. 670 (Domenico Cabrone):

Die primo septembris 1570 comparuit et se rediisse ob infirmitatem a classe dixit.

1570. 19 Aprilis in mane

Descrittione dil strenuo capitano Ludovico Ugone con fanti 200.

- 871 *Esso strenuo capitano Ludovico*
 872 *suo Regazzo*
 873 *Agostino Marinone da Bressa, Battista Aljiero*
 874 *Christophoro Pusterla da Novara, Ventura Caporale*
 875 *Cesar di Benini da Bagolino, Zo. Iacomo Caporale*
 876 *Iacomo de Savoldo da Castenedolo, Zoan Caporale*
 877 *Zanin di Arici da Botesino a mane, Francesco Caporale*
 878 *Gratiadio di Francini da Gardone, Bertholino Caporale*
 879 *Gio. Antonio da Odolo di Pasini, Zeno Caporale*
 880 *Orlando di Visnenzi da Botesino a sero, Nicolao Caporale*
 881 *Iacomo Fioretti da Verona, Bartholomeo Tamburro*

- 882 *Stephano de Vallecamonica di Bressa, Zoan Tamburro*
- 883 *Agostino Bologna da Bressa, Battista m. in naso et fronte*
- 884 *Requiliano Gatto da Bressa, Nicolao p. in cornu x.*
- 885 *Verginio Franchino da Brescia, Hieronimo c. supra cilium sin.*
- 886 *Francesco Cicognini da Bressa, Gasparino c. fronte lata*
- 887 *Battista di Monedi da logrado, Thomaso c. poro piloso in melono x.*
- 888 *Piero Travajno de Bressa, Agostino c. in tempore sin.*
- 889 *Francesco di Redolfi da Preseio, Piero p. supra policem sin.*
- 890 *Iordano di Zanbeccari da Melzo, Zo. Maria c. in naso a x.*
- 891 *Francesco di Picinelli da Navi, Nicolao p. in cornu sin.*
- 892 *Paulo di Bonsadi da Bressa, Zoan c. poro pil. in gena sin.*
- 893 *Zo. Iacomo di Piloti da Savallo, Laffranco c. neo sub oc. x.*
- 894 *M. Antonio di Glisenti da Cayno, Donado p. in cornu x.*
- 895 *Zo. Antonio Cagliariino de Savallo, Domenego p. supra cor. x.*
- 896 *Bernardo Bonara da Castenedolo, Simon p. niger imberbis, in gula*
- 897 *Antonio di Chialchi da Bagolino, Zoan p. in naso*
- 898 *Camillo di Ravani de Savallo, Iacomo p. fronte maculata*
- 899 *Cesar di Cusini da Sorosina, Bartholomeo p. neo in gena x.*
- 900 *Hieronimo di Crotti da Bressa, Zo. Battista c. neo in mel. x.*
- 901 *Battista di Negri da Milano, Francesco p. neo in cornu x.*
- 902 *Bartholomeo Forletto da Crema, Paulo p. neo sub oc. x.*
- 903 *Tasca di Micheli di Caci, Vianello m. pilis castaneis*
- 904 *Zo. Maria di Massari di Caci, Piero c. neo super oc. x.*
- 905 *Simon di Avogadri da Zanano, Francesco p. barba cana*
- 906 *Strozzi di Bineri da Polaveno, Zo. Maria p. neo in max. sin.*
- 907 *Gioan di Sarti da Verona, Domenego p. alta fronte*
- 908 *Christophoro di Gasparini da Brozzo, Oliver c. barba nigra*
- 909 *Ioseph da Monza de Lisone, Antonio c. neo sub oc. x.*
- 910 *Zo. Antonio di Bianchi, da Moresolo, Cesar c. neo sub aure sin.*
- 911 *Apollonio di Godenzi de Cimbergo, Zoan c. neo in mel. sin.*
- 912 *Annibal del Hortolano de Inzago, Zo. Maria c. neo supra cil. x.*
- 913 *M. Antonio Ugone da Bressa, Zo. Aloysio c. poro piloso in gena x.*
- 914 *M. Antonio di Inverni da coglio, Pasino c. in cornu x.*
- 915 *Bernardino di Passarini de Caylina, Domenego p. supra cil. x.*
- 916 *Hieronimo di Tonacini de Caylina, Tonacino p. neo in naso a parte x.*
- 917 *Baldessar di Zur da Milano, Piero c. naso oblongo*
- 918 *Aloysio di Cozzi da Milano, Zoan p. in cornu x. et oculis albis*
- 919 *Bartholomeo di Zamboni da Villa, Iacomino p. oculis albis*
- 920 *Bartholomeo Arigone da Soncino, Bernardino p. verolentus in genis*
- 921 *Zoan di Chinay de Zanano, Gervaso c. barba cana, lentig. in fronte*
- 922 *Camillo di Carli da Cignano, Zo. Antonio p. in naso*

- 923 *Carlo di Carli da Cignano, Piero* p. oculis crispis
 924 *Domenico di Crevelli da Cignano, Zoan* c. neo supra cil. x.
 925 *Thomaso di Carli da Cignano, Francesco* c. naso elevato
 926 *Battista longhino da Leno, Zo. Maria* c. oc. sin. mac.
 927 *Zoan di Foi da Bagolino, Iorio* c. in cornu x.
 928 *Antonio di Bordighi da Bagolino, Iorio* c. naso verolento
 929 *Ioseph di Pelizari da Bagolino, Domenego* p. pilis nigris oculis albis
 930 *Iacomo di Dagà da Bagolino, Zoan* c. in temp. x.
 931 *Zoan di Foi da Bagolino, Simon* c. barba subrubea
 933 *Antonio di Versi da Bagolino, Francesco* c. barba rub.
 934 *Martino di Salvini da Bagolino, Martino* p. poro pil. in gena x.
 935 *Alessandro di Panelli da Bagolino, Martino* c. supra cil. x.
 936 *Piero di Micheli da Bagolino, Zoan* c. neo in temp. x.
 937 *Stephano di Scarperi da Bagolino, Zoan* c. supra mel. x.
 938 *Salvador di Gabardi da Bagolino, Bernardo* p. prope nasum a x.
 939 *Iacomo di Scovalocchi da Bagolino, Salvador* c. pauca barba bionda
 940 *Martino di Salvadori da Bagolino, Bartholomeo* p. in supercilio sin.
 941 *Nicolino di Nicolini da Bagolino, Mathio* c. in cornu sin.
 942 *Rocco di Scovalocchi da Bagolino, Matheo* p. in cornu x. alta fronte
 943 *Bortholo di Monchier da Bagolino, Venturino* c. labiis grossis crottus
 944 *Iacomo de Petronis de Vestone, Domenego* c. guturosus a x.
 945 *Francesco di Bontempi da Vestone, Zoan* c. poro inter supercilia
 946 *Zo. Maria di Sforcini d'Amfo, Iacomo* c. poro supra cil. x.
 947 *Bartholomeo di Mabelini d'Amfo, Zoan* c. in cornu x.
 948 *Zo. Piero di Zanetti d'Amfo, Zo. Maria* c. poro pil. in gena x.
 949 *Bartholomeo di Comini da Bondon, Comino* c. oculis albis
 950 *Gaspar di Arici da Botesino a mane, Bartholomeo* c. in cornu x
 951 *Piero di Arici da Botesino a mane, Francesco* c. in cor. x parum
 952 *Lorenzo di Carentani da Nigolera, Gladio* c. lentiginosus
 953 *Bartholomeo di Zubioli da Rezate, Bernardo* p. neo in mel. sin.
 954 *Alberto di Morzenti da Bressa, Agostino* c. poro in mel. sin.
 955 *Antonio di Usanzi da Nigolera, Marco* c. pauca lanugine bionda
 956 *Hieronimo di Comi da Milano, Zo. Antonio* c. lanugine rubra
 957 *Zo. Antonio di Bodei da Serli, Zo. Andrea* c. in temp. sin.
 958 *Paulo di Malgarini de Monterotondo, Lorenzo* c. poro in mel. sin.
 959 *Michel di Milini da Herbusco, Francischino* c. neo sub oc. sin.
 960 *Iacomo di Campani da Herbusco, Antonio* c. in cornu sin.
 961 *Alessio Bornato da Herbusco, Clemente* c. in cor. sin.
 962 *Simon di Rayneri da Serli, Comino* p. aliquantulum lentig.
 963 *Bernardino di Franzoni da Serli, Pandol* c. prope mel. x.

- 964 Ludovico Colombino da Trento, Francesco c. niger neo supra
labrum a x.
- 965 Battista di Zubioli da Rezate, Andrea c. in medio frontis
- 966 Moretto di Facchi da Rudiano, Francesco p. supra cil. x.
- 967 Nocento di Peregrini da Caionvico, Peregrino m. in cil. x
- 968 Antonio di Gafurri da Manerbio, Paulo c. niger
- 969 Pavol di Rizzi da Chiari, Atanasio c. in medio frontis
- 970 Iacomo di Fantoni da Bien, Zoan p. iuvenis albus imberbis
- 971 Horatio di Borsani da Milano, Zo. Ambrosio p. neo in mel. x.
- 972 Morone di Moroni da Castenedolo, Zo. Piero c. crassus imberbis
- 973 Battista di Marti da Travaiato, Martino c. barba nigra
- 974 Zoan di Gnatti da Serli, Andrea c. adustus supra oc. sin.
- 975 Francesco di Costi da Castenedolo, Bernardo c. niger imberbis
- 976 Bartholomeo da Prea da Napoli, Zo. Francesco c. poro pil. in mel. x.
- 977 Bernardo di Fenurari da Castenedolo, Piero c. pilis nigris valde
- 978 Thomaso di Bonini da Castenedolo, Francesco c. pauca lanug. bionda
- 979 Andrea Savoldo da Castenedolo, Ioseph p. neo in mel. sin.
- 980 Antonio Bonsado da Bressa, Francesco c. in cilio sin.
- 981 Zo. Maria di Fruschi da Castenedolo, Simone c. porro 3 supra mel. x.
- 982 Zo. Maria di Scalvi da Castenedolo, Francesco c. neo in utroque mel.
- 983 Francesco di Bonzi da Castenedolo, Battista p. neo in mel. sin.
- 984 Bono di Carlini de Villa franca, Gio. Maria c. in naso
- 985 Antonio di Castioni da Castenedolo, Iacomo c. niger et crottus
- 986 Vettor di Taietti da Castenedolo, Evangelista c. verolentus in fronte
- 987 Iacomo del Bello da Herbusco, Bartholomeo c. pauca lanug. bionda
- 988 Gaspar di Montini da Cernusco, Dionisio c. pauca barba alba
- 989 Zo. Antonio di Soldi da Bressa, Iacomino c. poro pil. in mel. x.
- 990 Silvestro di Sandri da Bressa, Antonio c. barba rubea
- 991 Simon di Rasei (?) da Borsadollo, Zoan c. neo supra cil. sin.
- 992 Zanolino de Ton da Castel novo, Iacomino p. barba castanea
- 993 Gaspar de Castello de Bressa, Matheo p. in cilio x.
- 994 Nocento di Thomasoni da Pralboino, Battista c. imberbis lentig.
- 995 Lazarino di Corini de Sta Euphemia, Paulo c. poro piloso in max. x.
- 996 Marchion di Lainar da Milano, Iacomo c. in medio frontis
- 997 Hieronimo da Zano da Navi, Iacomo p. in utroque cornu
- 998 Francesco di Fachinazzi da Presei, Andrea in temp. x.
- 999 Francesco di Martinengo da Castenedolo, Zo. Antonio p. macer
pilis nigris
- 1000 Zoan di Iacomi da Cayno, Fayno p. neo in utroque melono
- 1001 Appollonio di Fruschi da Castenedolo, Francesco p. talent.^s
albus in capite a sin.

- 1002 *Frayno di Frayni delli Vuranghi, Iacomo* c. in medio frontis
 1003 *Angelo di Zambelli delli Vuranghi, Mapheo* c. in gula post
 aurem sin.
 1004 *Zo. Antonio di Bonhomini delli Vuranghi, Majio* c. poro
 prope nasum a sin.
 1005 *Bartholomeo di Belandi delli Vuranghi, Venturino* c. barba castanea
 1006 *Zo. Battista di Iori della noza, Stephano* p. supra cil. sin.
 1007 *Antonio di Bertazoli de S^a Euphemia, Battista* p. in maxilla sin.
 1008 *Gio. Martino de Troes, Desiderio* p. rubens oc. albis
 1009 *Francesco de Rosa da Sienna, Andrea* p. in cor. x.
 1010 *Zo. Antonio di Benedetti da Bovegno, Androlino* c. in cauda cilii x.
 1011 *Zoan del Boren di Brescia, Peder* c. poro piloso in mento a x.
 1012 *Domenego di Mori da Trezzo, Matheo* c. in cor. x.
 1013 *Bartholomeo di Zani de Fiorenza, Domenego* c. pauca lanugine
 1014 *Gio. Francesco di Consumer da Desenzano, Hieronimo* c. in cor. x.
 1015 *Battista di Ravizzi delli Vuranghi, Giacomo* c. poro piloso in max. x.
 1016 *Zoan del Denti de Lavinon, Zo. piero* c. sub cor. x.
 1017 *Antonio di Picinelli da Vai, Hieronimo* c. lentigin. albus
 1018 *Francesco di Bonardi de S^a Euphemia, Ioseph* c. pori pilosi
 2 in maxilla x.
 1019 *Antonio Serina da Castione, Guarisco* c. pilis nigris valde.
 1020 *Zo. Piero di Feretti da Castion, Comino* c. niger et in max. x.
 1021 *Domenego di Molinari da Castion, Zoan* c. in cornu x. prope capillos
 1022 *Simon di Fachinetti da Bressa, Battista* c. lentiginosus
 1023 *Andrea di Bonardi da Botesino de sera* c. albus et in cor. x.
 1024 *Paulo di Bracchi da Bressa, Thomaso* p. in cornu sin.
 1025 *Bernardino di Cittadini de Invrea, Zoan* c. in mento a x.
 1026 *Antonio di Mariani de Vedegul, Francesco* p. pilosus et niger valde
 1027 *Francesco di Gostà de Milano, Iacomo* p. rubens et lentigin.
 1028 *Iacomo di Secondi de Moncaglier, Francesco* c. imberbis et in naso
 1029 *Alessandro Squarra de Vercelli, Georgio* m. albus imberbis
 1030 *Battista di Cipelli de Savior, Bernardo* c. macer lentigin.
 1031 *Antonio di Aval de Mortara, Francesco* c. neo in melono sin.
 1032 *Cesar di Pandin da Cremona, Gabriel* c. barba castanea
 1033 *Lorenzo di Lorenzetti da Verona, Antonio* p. in melono x.
 1034 *Battista di Roversoli da Verona, Bernardino* m. in mel. sin. et niger
 1035 *Andrea di Pastori da Castione, Paolo* p. sub oc. sin.
 1036 *Pompeo di Mori da Brescia, Lorenzo* c. in cauda oc. x.
 1037 *Battista di Bagioni da Poncarale, Bartholomeo* p. in cauda oris a sin.

A P P E N D I C E V

LA « COMMISSIONE » AL COMANDANTE CARLO DUCCO

Ex Libro Commissionum publicarum Cancellariae Magnificae Civitatis Brixie (sic).

Deputati Publici, ad expeditionem, et ad negotia mille peditum pro mag.^{ca} civitate Brixiae.

Committimus vobis D. Carulo de Ducchis colonello mille peditum electo per Consilium Generale, ut in dei nomine accedere velitis ad servitia et mandata ill.^{mi} et ser.^{mi} Dominii nostri cum comitiva mille peditum iuxta oblationem factam ei Serenitati et iuxta ordines, et capitula per consilium generale aedita (sic), de quibus exempla habuistis, et cum commissionibus et ordinibus infrascriptis videlicet.

Vos cum D. Capitaneis electis in prememorato negotio per Consilium generale simul cum magnificis oratoribus nostris, statim ut applicueritis in inclita civitate Veneratarum comparere debeatis coram Ser.^{mo} et Ill.^{mo} Dominio, et humiliter vos cum dictis capitaneis et mille peditibus offerre promptissimos et paratos ire ad servitia suae Serenitatis in praesenti bello, et parere mandatis eius Serenitatis iuxta oblationem factam per hanc civitatem ei Serenitati.

Item licentiam damus et auctoritatem D. Colonello cassandi et remitendi milites in qualibet societate mille peditum, pro ut vobis ex debito faciendum videbitur.

Brixiae die 26 aprilis 1570.

(Cod. ASB 227, c. 10 v; in copia anche in « Lettere Pubbliche » al Nunzio, 26 aprile 1570).

A P P E N D I C E VI

PRESENTAZIONE DI CARLO DUCCO AL CAPITANO GENERALE

GEROLAMO ZANE

(5 MAGGIO 1570)

Consiliarii Rectores Venetiarum Nobili, et sapienti Viro Hieronimo Zane equiti, et Procuratori Sⁿⁱ Marci capitaneo nostro generali Maris fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Se ben per altre nostre vi habbiamo dato aviso delli fanti che habbiamo spedito, et devono venire per montare sopra quell'armata nostra, Havemo

non di meno voluto accompagnare con queste nostre li fanti mille che la m^{ca} et fedelissima Città nostra di Brescia ha fatti a spese sue, li quali si come ella ha offerti con molta prontezza et devotione verso il stato nostro, così è ben conveniente che habbiano uno chiaro testimonio del grato et ben disposto animo nostro, col quale l'habbiamo accettati, Hora sono condotti in essa armata da diversi Governatori nostri di Galea, alli quali habbiamo commesso questo effetto, et è Colonello loro D. Carlo Ducco genti'huomo di quella Città, sì come affettionatissimo et Devotissimo alla S^{ria} nostra, così di molto valore, et isperienza delle cose militari, Però vi dicemo con l'Authorità del Senato che dobbiate disporre i detti soldati sopra quelle galee nostre meglio vi parera, et allo detto D. Carlo, et alli detti soldati usar ogni amorevole, et favorevole dimostratione, ricercando così la viva fede et somma devotione di quella m^{ca} Città nostra, le buone qualità della persona d'esso D. Carlo, et quanto alli pagamenti delli soldati predetti, li Nontii di essa mag^{ca} et fidelissima Communità, mandaranno di tempo in tempo il dinaro, il quale vi sarà indricciato con quell'ordine col quale s'havera a pagare.

Data in Ducali Pallatio sub sigillo Sancti Marci et insigni Dominici Zane maioris consiliarii die quinta maii indictione XIII. MDLXX.

Gio. francesco di franceschi segret.
Franciscus Rubeus Duc Not.^{us}

(Cod. ASB 227, c. 31).

APPENDICE VII

PRIME NOTIZIE DALL'ARMATA

Molto mag^{ci} Sig^{ri} miei oss^{mi}

Dapoi la partita nostra di Venetia non havemo potuto dar aviso alle M. V. per essere statti in continuo moto, non fermandosi a pena un giorno, et in luogo dove non erano messi, Hora gli facciamo intendere si come la vigilia del corpo di Christo al tardi giongessimo a Zarra, et per il s^r Colonello fu visitato l'ill^{mo} generale, dal quale hebbe commissione di star su la galera del cl^{mo} M. Andrea Donato, qual ci ha condutti ancora sin qua, et il resto ancora delle compagnie staranno su le galere di quelli mag^{ci} che gli hanno condutti sin'a Zarra, tanto che siamo chiari di stare in armata di continuo, se altra rissoluzione non si fa, et per essere le compagnie compartite sopra quindici galere, ne partendosi una quando parteva (sic) l'altra, ma andando chi in qua,

chi in la chi presto chi tardi ad impalmare non havemo potuto far rassegna di soldati, eccetto che di alcune galere che havemo trovate a Zarra, et qua a Sebenico, Vero è che fra puochi giorni se ritrovaremo tutti a Zarra, ove si farà la massa per quanto si dice, et ivi con ogni diligenza si rassignaranno, et speriamo nella buontà del nostro Signore che le cose passeranno, si come hanno fatto sin'hora a gloria sua, et honore delle M. V. quali prego a non ne lasciare in mare senza bescotto, Hoggi havemo comincio a scaricare la galera per impalmarla, et tutta questa settimana se intrateneremo qua si per questo rispetto, si anco per prendere questo santissimo Iubileo, Dominica poi partiremo per Zarra, non passa quasi giorno che qua non si facciano qualche scaramuzze da questi scocchi, et altri soldati contra alcuni turchi et morlacchi che vanno stracorendo il paese, ma puochi se ne amazzano, ma attendono per quanto si vede et una parte, et l'altra piu tosto a farsi preggione, che amazzarsi, per li danari che ne cavano poi riscodendosi ⁽¹⁾, ma tanto maggiore guerra si fa con la fame, et così passano sin'hora le cose di questa guerra, ma si spera che gionto Fill^{mo} sr Sforza a Zarra si habbia da fare qualche cosa, staremo ad aspettare di essere adoperati, et pregaremo il Sr Idio che ne conservi sani, si come siamo hora, accio possiamo servire la Maesta sua, et li nostri Sri et alle M. V. si raccomandamo il Sr Colonello, et io,

Di Sebenico alli 30 Maggio 1570.

Delle M. V. servitore Francesco Marzolo

A tergo :

Alli molto magci Sri Deputati Publici di Brescia
miei Signori Osservantissimi

(Cod. ASB 227, cc. 15 v - 16).

A P P E N D I C E V I I I

ALLA SUDA : INAZIONE, PESTILENZA E POCO DENARO

Molto magci Sri Padri et patroni miei sempre oss^{mi}

Dopo molti, et molti saluti hieri che fu la vigilia di S^{to} Lorenzo ritrovandosi noi con l'armata nel porto della Suda nell'isola di Candia, ricevessimo l'amorevole lettera di V. S. de 5 di luglio, qual ne fu carissima venendo da così degni, et cari nostri patroni, et intendendo

(1) Quarti : op. cit., pp. 141-142.

della buona memoria che tenevano di noi, et non essere quello, che gia cominciavamo a dubitare, egli è vero che piu cari ne sariano stati li danari delle paghe per liberarsi in parte delle nostre pene, pero intendendo che presto ne saranno mandati Idio ne sia sempre laudato, et le V. S. ringratiare, l'Ecc^{mo} sr generale con molta prontezza sapendo il bisogno nostro si era offerto darne tutti li danari ne facessimo bisogno, Però tenendo noi per fermo che V^{re} Sig^{rie} in cosa di tanta importantia non debbiano mancare non havemo da Sua S^{ria} Ecc^{ma} tuore niente, ma al meglio che havemo potuto il Sr Marzolo et io parte con fatti, parte con parole se l'havemo passata sino al presente, et credendo che presto debbiano giungere saranno piu a tempo che mai, quelle saperanno che non si è potuto far di meno di dare alla maggior parte di soldati amalati la quarta paga, acio si puotessero far medicare, et sostentarsi, si come questi S^{ri} hanno fatto con gli altri suoi soldati, ma morendone hora tanti, et tanti alla quinta paga io dubito che il nostro colonello a gran fatica giungera a cinquecento fanti, Noi havemo havuto occasione de rimettere molti soldati massime venturieri, ma non ci vedendo noi speranza di puoter piu fare quest'anno cosa buona, non mi è parso dar questa spesa alla m^{ca} città nostra, et quelle siano certissime che il sr pagatore, et Io havemo usata ogni diligenza in spargnare li suoi danari, piu che se fussero stati danari nostri proprii, come quelle vederanno dalli effetti, è ben vero che li quattro suoi S^{ri} capitani ne io havendo noi potuto reimborsarsi li danari delle nostre arme datte alli soldati, non havemo potuto restituire al sr Pagatore li ducatonni quattrocento datti a noi per uno de soventione, ne meno potremo per l'avenire restituirli per le maledittioni di tante infirmità che veneno a questi poveri soldati, Di modo che piu presto gli daremo de gli altri danari per sostentarli, che potergli intratenere niente nelle paghe, et per mi haveva fora meglio de mille, et cento scudi in arme, et non credo poterne riscodere in tutto ducento, Però d'ogni cosa Idio ne sia sempre laudato, Io poi non saria stato si mal creato, che non avesse scritto a V^{re} S^{rie} si come era debito, et desiderio mio, ma andava pur sperando che ne dovesse occorere qualche honorata fattione degna de essere scritta, ma per dirla alla libera non vi è mai sta sintilla di allegrezza, et per mi non vidi mai peggio, et se al misericordioso Idio non viene pietà de fatti nostri, parlando di tutta questa armata volemo restare tanto puochi che le V. S. non lo potriano credere, non vi è galera a chi per il meno non sia morta la mittà del zurma, et tali vi ne sono, che non gli ne sono restati vinti. et questi candiotti non la vogliono intendere in modo alcuno de venir

a vogare sopra queste galere, che non li pigliano per forza, per causa de tanti, et tanti che di continuo ne vedeno morire, cosa che faria pietà alli cani, li soldati il medemo che si erano posti sopra l'armata, sì florida gente tutti insieme non sono restati la mittà, senz'aver una sol volta visti gli inimici, et di continuo ne vanno morendo senz'alcuna provisione, di modo come ho detto se al misericordioso Idio non vien pietà de fatti nostri, oltre modo contrarii alli voti vogliono essere i successi. Però mediante le divote orationi che il nostro Ill^{mo} et Rev.^{mo} Episcopo, et V. S. fanno di continuo fare, et quelle che si fanno in altri luoghi, voglio speriamo che sua divina Maestà ne debbia haver misericordia, et non debbia lasciare passare più oltra tanta rovina, si come io tengo per fermo che sua Maestà ne essaudirà, li nostri Ill^{mi} Sri si confidavano sopra le tante galere sotili, et grosse, et sopra navi, et galioncini, et sopra sì bella cappata (ceppata?) de soldati, come erano certi, ma Idio ha voluto far conoscere, che sine ipso factum est nihil, Però, come ho detto, l'onnipotente Idio havendone fatto conoscere l'errore nostro, secondo il solito della sua grande buontà, ne haverà misericordia, Hora mi sovieni dirgli essere opinione di molti che non habbiamo da partirsi da quest'isola di Candia da qui a molte settimane, tanto che finiranno li sei mesi, seu paghe, che le V. S. si sono offerte all'Ill^{ma} Sria et nel viaggio nel tempo della invernata potranno scorrere duoi mesi, et più, di modo che venivano ad essere otto paghe, et quando noi volessimo dire non essere obligati che per sei paghe sua Eccell^{ia} puotria rispondermi che erano obligati per mille fanti, Però non essendo l'ultime duoi cioè la quinta, et sesta paga che de fanti cinquecento, la città per questo non pagaria niente più della oblazione, Però possibil è che non si venga a questi parlamenti ma sara bene, che quelle gli habbiano consideratione con avisarmi il parer suo, al quale ad ogni nostro potere non mancaremo dar compimento si in questa, come in ogni altra occasione, et quelle siano certissime, che a tutte nostra possanza non si manca di quanto sappiamo essere honore, et utile della M^{ca} città, et nostro ancora et se fin hora siamo stati tanto sfortunati, colpa non è stata la nostra, il capitano silvio Palazzo restò amalato a Corfù, Però il conte Annibal Provalio per sua cortesia ha avuto in custodia la sua compagnia, et così ogni cosa passa al meglio sia possibile, gli altri capitani dio gratia sono sani, ma sempre lontane le galere dove siamo posti l'una dell'altra molti miglia, di modo che apena ogni XV giorni si vedemo una volta, si sono havute lettere di Cipro di 27 luglio che il turco haveva sbarcato gente assai, et erano tornati con la sua armata per condurre dell'altra, ma che ancora non havevano dato principio a far battaglia, et che il s^r Estor Ballione si trovava in Famagosta, ma alquanto indisposto, et per più non fastidirle

humilmente quanto io debbo gli bascio le honorate mani, et quanto più di cuore io posso me gli raccomando Et così fa il nostro oss^{mo} sr Marzolo, et il sr Hieronimo Luzago con li suoi honorati capitani.

Della Suda il X agosto 1570.

A Vre Srie molto mag^{he} amorevolissimo servitore

Carlo Ducco

A tergo :

*Alli molto mag^{ci} et Ill^{ri} Srie Deputati
della mag^{ca} Città di Brescia Srie oss^{mi}*

(Cod. ASB 227, cc. 23 v - 24).

A P P E N D I C E I X

BENSERVITO DELLO ZANE A CARLO DUCCO

Noi Hier^{mo} Zane Kr Pr

Cap.^o General da mar

Facciamo fede a qualonche Cl^{mo} Magistrato, a chi perveniranno le presenti nostre, qualmente P^{ill}^{mo} Sr Carlo Ducco Collonello della mag.^{ca} Città di Brescia, ha servito l'Ill^{ma} Sig^{ria} nostra in armata sopra diverse galee con quattro suoi Capitani dal suo partir di Venetia fino questo giorno il qual ha servito insieme con detti Capitani con fedeltà, et sodisfattione nostra in questa occasione di Guerra, et per rincompensarlo in parte di tal suo servire, gli habbiamo fatte le presenti in quorum etc.

Datta in Galia nostra in Porto di Corfù li sei Decembrio 1570.

Ant. Negro sop^{ta} (sopramassaro) nax, de mandato.

(Cod. ASB 227 c. 33 v).

APPENDICE X

LA RELAZIONE DEL COLONNELLO CARLO DUCCO

c. 34)

Presentata per mag^{cum} D. Carolum Duccum Colonellum mag^{cis} D^{nis} Deputatis publicis die 12 februarii 1571.

Poiche parse alle M. V. con il Mag^o Cons^o di far elletione della persona mia per il governo di mille fanti offerti alla Ser^{ma} Signoria (quantonche inhabile per molte cause) Io andai per amore della mia Patria allegramente a questa impresa, non risguardando ne a spese ne ad incommodo alcuno con animo risoluto di non mancare in conto alcuno a quanto importava l'honor di questa mag^{ca} Città, et honor nostro, si come credo l'istesso animo fusse di Sri Capitani et suo Comissario et Cancellero, et se bene le cose di questa Guerra non hanno hauto quello felice fine che si desiderava, et sperava, non è però mancato ne dalli suoi quattro Capitani honorati, ne da noi altri, et di prontezza d'animo in ogni occasione, et di obediencia, si come ne fa fede amplissima la patente del nostro ben servire dell'ecc^{mo} Generale. qual è questa che gli presento

Et perchè il riferirgli a bocca particolarmente li successi nostri è cosa un puoco longetta, et lo me diffido della mia debole memoria ho fatto la presente scrittura, la qual contiene ogni cosa dal nostro partire fin al nostro ritorno la quale saranno contente far leggere al presente, o quando più gli piaccia assicurandole che dal canto nostro non si è mancato de quanto portava il nostro debito, et che il danaro di questa mag^{ca} città è sta speso con quella fedeltà, et diligenza che si puossa desiderare maggiore

34 v)

Noi come elle sanno si partessimo de qui alli 26 d'Aprile et gionti in Venetia si presentassimo alla Ser^{ma} S^{ria} con li suoi mag^{ci} Ambasciatori, et da quelli Ill^{mi} Sri fussimo accarezzati infinitamente, et molto ben visti

Il giorno di S. Croce facessimo la mostra di tutte le nostre genti, che di mille non vi ne mancava pur uno come ne può far fede il mag^{co} et diligentissimo Sr Marzolo vostro comissario, la qual mostra al giuditio de molti non era ponto inferiore ad alcuna altra qual se sia, et della quale tutti quelli Ill^{mi} Sigrⁱ ne dimostrorno compita sodisfattione, laudandone questa mag^{ca} Città, si per essere statta la prima ad offerirsi, come per la qualità delle Genti, et benissimo in ordine, et armate

Fatta la mostra la Serma Sria ne fece fare una honorata lettera all'Eccmo generale in raccomandatione nostra, et laude della città, la qual mandassimo alle V. M., et non essendo le galere in ordine per imbarcarsi fussimo intratenuti in Venetia fin alli 17 del detto mese di Maggio con infinito danno, et spese, et di Capitani et mia, attesa la grandissima carestia ch'era in quella città in quel tempo dell'Ascensa

In quel tempo che si imbarcassimo occorre quel caso per il quale fu appiccato quel desgratiuto de nostri soldati come so che le V. M. haveranno inteso, del quale n'hebbi travaglio assai, et più volte fui et dal Sermo Principe

c. 35)

et dall'Ecc.mi Signori capi, ma per la verità il delitto fu sì sporco, et tale che se fusse stato un mio figliuolo non l'haverei saputo escusare

Imbarcati tutti in 22 galere Io gionsi insieme con il sr Commissario a Zarra dove era l'Eccmo Generale con parte dell'armata aspettando il restante, et le altre nostre galere che prima che doppoi giongessino in diversi luogi pur di Dalmatia dove piaceva alli Sri Governatori delle Galere d'andare ad impalmare, et provederse delle cose necessarie, Il Sr Marzolo et Io subito gionti a Zarra la vigilia del Corpo de Christo si presentassimo all'Eccmo Generale, al quale fatu riverenza in nome di questa mca Città, et presentata la lettera Ducale, et offerisegli pronti ad ogni sua obediencia, ne abbracciò, et ne fece accoglienze infinite, commendando sommamente questa città di questa operatione, con molte honorate parole le quali saria longo a raccontarle con offerirsi prontissimo in Universale per questa città, et in ogni nostro particolar bisogno. Noi gli referessimo gratie, et si offeressimo di fargli la mostra delle nostre Genti sì come desideravamo sapendo che erano in ponto li mille fanti et anche nove di più che io haveva condutti per rimetterli in caso de bisogno, come sa il sr Marzolo, S.S. Illma disse esser all'hora occupato, et che ne aviserebbe poi bisognando, et ne confermò su l'istesse galere che ne havevano condotti a Zarra, et così con buona licenza sua se ne andassimo su la solita galera, quale ne condusse a Sebenico, dove il governatore della Galia andaseva ad

c. 35 v)

impalmarla, et così li altri Capitani, et soldati furno condotti chi qua chi là, dove piacque alli Sri Governatori, et sopracomiti d'andare. Tutta l'armata sparsa pero per tutte le terre, et porti di Dalmatia stete più d'un mese aspettando, et gente, et parte dell'armata che andavano giongendo di giorno in giorno et massime le galere grosse che tardorno assai, Nel qual tempo si amalò gravissimamente il capitano Hortensio

Palazzo in Zarra, il quale visitai piu volte, ed andando il suo male in lungo si dete la cura di quella compagnia al sr conte Annibal Provalio, qual era la come Venturiero, quale l'ha governata molto degnamente fin che gionse il capitano silvio Palazzo suo fratello, qual era su le galere grosse, al quale io deti poi quel carico di quella compagnia, qual l'ha governata honoratamente fin che s'amalò, et in suo luogo un'altra volta intrò il capitano Co. Provaglio et in detto tempo l'Ill^{mo} generale mi mandò a dimandare a Zarra, et mi disse con molte parole che haveva terminato lasciarne con li mille fanti in quelli presidii di Zarra come luogi importanti, essendo noi quelli fidelissimi di questo stato, che sapeva

Onde parendomi che fusse piu honorevole et maggior occasione di combattere et far qualche honorata attione andando con l'armata che star li serrati in le terre in una carestia estrema feci con mia grande fatica (qual fu il principio dell'indisposition

c. 36)

della mia gamba) ogni officio, et con l'ecc.^{mo} generale et con l'Ill^{mo} Sr Sforza che si contentò gratificarne et condurne con l'armata, la qual partendo ne condusse poi a Corfù circa al fine di Giugno

Il Sr Marzolo et io desideravamo purre di reveder le nostre Genti, et farne qualche risegna primo in Dalmatia, et poi a Corfù, ma non fu mai possibile essendo come ho detto alloggiati con le galere sparse et lontane dalle nostre prime all'ultime galere 25 et 30 miglia, ne era in nostra facultà di dismontare et andarsi a ritrovare che siamo sempre stati soggetti alli Sri Governatori et sopracomiti delle galere, et apena quando a loro piaceva rarissime volte si poteva haver il coppano, ne altro modo vi era, con tutto cio il sr commissario con ogni puossibile diligenza, et fatica faceva delle risegne sopra le galere ad una per una quando puoteva, et che si avvicinavamo ad alcune delle nostre galere, et così in quel modo fu fatta una risegna di tutte le genti secondo che arivavano le galere, et fu data la terza paga alli soldati a Corfù, Quale reseгна, et pagare durò molti giorni secondoche andavano giongendo li soldati. Inanti al dar della paga, si dimandò alli Sri Governatori et sopracomiti, et anco al sr sopramassaro dell'ecc.^{mo} generale se si haveva d'intrattenir dinari alcuni alli soldati per pagar le spese et si haveva da pagar cosa alcuna per le spese fatte in galea, li quali tutti per una bocca ne risposero che non si pagava spese, ne si doveva

c. 36 v)

intrattenergli per questo conto dinari alcuni, che il simile si faceva a tutti li venturieri, alla condition de quali noi eramo, et così non fu intrattenuto un Bezzo ad alcuno, et fu data la paga a tutti li soldati così amalati, come sani parendomi li amalati degni di pietà, et che non pagandoli sarebbe statto un amazzarli, et se ne remisse pur alquanti li in Corfù che mancavano

Le infirmità per le quali ne sono poi morti tanti cominciorno ben a Zarra, ma doppoi che si fu alla fattione di Margaritta se ne amalò infiniti, et ne andò poi morendo assai, et a Corfù, alla suda et in Candia continuatamente sin al nostro ritorno a Venetia

Io non staro mag^{ci} Padri a racontar il fatto di Margaritta gli diro solo che l'ill^{mo} Sr Sforza dimandò seicento di nostrà soldati et prontissimamente gli andassimo da circa settecento, ne si mancò di tutta quell'obediencia, et prontezza che si conveneva, Doppoi stessimo alquanti giorni in aspettatione di qualche impresa o di Sta Maura o della prevesa, se ben ogni cosa et disegno riuscite vano, li nostri soldati alla giornata s'andavano amlando (sic) et morendo, si ch'era una pietà, et mi era un crucio inestimabile, et ne sarebbero giù mancati di soldati Venturieri che erano in qualche bisogno et altri che ne pregavano a remetterli, ma vedendo che le cose andavano fredde et con puoca speranza, massime non venendo le galere della lega, si risolvessimo di non rimetterne alcuno et far questo sparagno, et beneficio

c. 37)

alla Città, ne più ne remettessimo

Il giorno della Maddalena, overo il seguente partessimo da Corphù per andar in Candia, et s'affermassimo al Zante, et alla Cephalonia alcuni puochi giorni per rimettere delle Ciurme, delle quali ne erano morti, et ne morevano assai alla giornata, et così ne furno rimesse in buon numero in quelle isole

Alli 4 agosto giongessimo con l'armata al porto della Suda, et parte ne andò in Candia ove stessimo fin al gionger dell'armata della liga a Suda con grandissima carestia d'ogni cosa, et con grandissimo nostro bisogno di dinari essendo scorso la terza, et anco la quarta paga, che se io, et il sr Commissario vostro non havessimo sovenuti li soldati con 500 ducatti che io tuolsi in banco a Venetia al partir mio di là, et con dinari che haveva di suoi il Commissario, et con li novecento ducatti che tuolessimo da quello gentil'huomo Venetiano la a cambio, come elle sanno, l'haverebbero fatta malissimo, ma non gli siamo mai man-

cati di quanto aiuto et favore n'è sta puossibile, et gli prometto che ho patito molto piu dell'animo con il compatir al patir di soldati, che non è sta il mio patir del corpo che è stato assaissimo

So ben certo che le VV. MM. non sono mancate d'ogni diligenza in mandar li dinari per le nostre page se ben la mala ventura le ha poi tardate tanto a gionger da noi, et per maggior disgratia nostra li primi dinari che capitorno in Candia in mano dell'ecc^{mo} Generale ne furno ritenuti, con il pretesto di dover pagar la panatica per li soldati, alla quale n'era sta detto

c. 37 v)

per li sopracomiti, et Governatori, et dal sopramassaro istesso dell'ecc^{mo} Generale che non dovevamo pagare, come ho già detto, onde in quella necessità fussimo astretti a fargli quel scritto che mandassimo alle VV. MM. per haver li dinari essendo già consumata, et spesa ogni cosa per tutti et ridotti all'ultimo

In ogni tempo il mag^{co} Comissario non mancò mai di far delle risegne a galera per galera secondo che gli veneva la commodità, et usava una essattissima diligenza che con tutto che li Srⁱ Capitani siano genti'homeni sinceri, et dabene, quando anche havessessero (sic) voluto far passare qualche paga morta non si saria puossuto far con tanta diligenza che usava il s^r Marzolo avenga che non gli fusse capitano fuora di nostri che non facesse passare quaranta, et cinquanta page morte per ogni paga, come è notorio, et antica usanza

Gionta l'armata della liga che fu al primo settembre si attese per alcuni puochi giorni ad interzar le galere Venetiane in quanto era possibile, et puoi mettendosi tutte trei l'armate in ponto per andar alla volta di Cipro con animo, et deliberatione di combattere l'armata inimica Turchesca, Alli 8 settembre partessimo dal porto di suda con detta armata et gionti a Sitia loco ultimo in Candia verso Cipro si fermò, et li de novo fu concluso di passar in Cipro, et andar a combattere come ho predetto

In quel tempo io mi ritrovai più indisposto che mai della mia gamba, qual già alcuni mesi m'haveva travagliato assai, et apresso m'era sopragionta un puoco

c. 38)

di febre, Nondimeno mi risolsi di andare in quell'ultima occasione, et così alli 18 di detto mese di settembre si partessimo di Sitia, et gionti che fussimo all'isola di Casto Ruzzo vicino a Cipro i 50 miglia, fu presa una barchetta per la qual s'hebbe nuova che Nicosia era persa

fin alli 9 settembre, Il che inteso se misse in consultatione per l'Ecc^{mo} Generale, et altri Signori se si doveva andar inanti o ritornar in dreto, sopra il che furno grandissimi dispareri tra loro, et finalmente fu concluso di ritornar in dreto, la qual resolutione portò grandissimo dispiacere et dolore a tutti li soldati d'honore, atteso che si sperava combattendo riportarne Vittoria, mediante l'aiutto del s^r Iddio

Et così tristi, et di malissima voglia ritornassimo con tutte le trei armate in Candia, ove l'armata del Re Catholico tuolse licenza et parti, et la nostra armata con quella del Papa s'affirmo li per tutto ottobre, sì per bisogni dell'armata come per la fortuna del mare, nella quale si perse da circa desesette galere,

Da Candia Città principale di quell'Insula l'armata ritorno al porto di suda lasciando a dreto le galere sforzate sopra de quali io mi ritrovava, per tirar et remorchiar al Porto le galere rotte per la fortuna, il che si fece in doi giorni, ma sopravvenne poi una tanta fortuna che per sedeci, o desdotto giorni non si puotessimo mai partir di la, finalmente alli 15 Novembre giongessimo al porto della Suda ove il nostro Generale haveva già fatto sbarcare tutti li soldati, et essendo io absente haveva fatto

c. 38 v)

comandamento alli nostri soldati, li quali si ritrovavano al numero di 470 che non si partessino di la, et il simile a tutti li altri soldati, concedendo però che li capitani non obligati, et non pagati dalla Sua Ecc^{ma} Signoria puotessero partire con diece soldati per cadaun capitano, et li altri restassero la sotto li altri capitani della Signoria, et al mio sargente maggiore gli diedero carico di cento fanti per la custodia di Candia, et così inanti al gionger mio alla suda li soldati erano accomodati con altri capi, non havendo puossuto far con manco, perchè io non puotei far offitio alcuno per loro come haverei fatto, se io fussi stato presente, essendo passato il tempo della nostra obligatione, et quando io gionsi là, già l'armata si levava, li nostri Capitani, et Comissario nostro gia erano imbarcati con quelli piu soldati che havevano puotuto levare, quali in tutto puotevano essere da circa cento, et così restando da quaranta galere alla guardia dell'Isola di Candia l'Ecc^{mo} Generale con il restante dell'armata se ne venne alla Cania, et dalla Cania a Corphù, ove stessimo alquanti giorni, non risolvendosi l'Ecc^{mo} Generale a darne passaggio, et licentia per Venetia

Finalmente la sua Eccell^a ad istanza dell'Ill^{mo} s^r Sforza, et altri se risolse di darne 20 galere per condurne a Venetia et Io con il s^r Comissario tuolto licenza dalla sua Ecc^a, la quale gratiosamente me

la diede con farne la patente del nostro ben servire, la quale comise fusse fatta amplissima, et honorevolissima al sr suo Cancelliere, essendo amalato il segretario, il quale Cancelliere per occupation

c. 39)

publica che gli sopragionse non la puote fare, ma doppoi il mio partire la fece poi un'altro Giovine non molto pratico Il quale sr Generale ne disse che dovessimo far le sue raccomandationi et saluti alle V. M. si come faccio, et ne lo disse, et comise strettissimamente con molto affetto, offerendosi ad ogni comodo et honore di questa Città, et essendo noi per partire la mattina, sopragionsero la sera lettere publiche dell'Ill^{mo} Do: per le quali era comeso all'Ecc^{mo} Generale che tutte le galere dovessero restar a Corphù, di modo che si trovassimo molto travagliati non vi essendo altro passaggio, et di continuo intrando nel colmo dell'inverno, ove venevano a farsi maggiori li pericoli del navigare, finalmente l'Ecc^{mo} Sr Sforza tanto fece che l'Ecc^{mo} Generale si contentò dargli quattro galere però con protesti che lui non ne dovesse haver imputatione, onde essendogli il sr Paolo orsino et tanti altri Colonelli, et Ill^{mi} Venturieri, fu a gran gratia a chi puote haver luogo sopra dette galere, et così detto Sr Sforza fu contento che io con doi havessi luogo sopra la galera del sr Hieronimo da Pesaro, sopra la quale il Sr Commissario et io con un sol servitore montassimo, havendo promesso l'Ecc^{mo} Generale che quanto piu presto haveria dato passaggio alli honorati nostri capitani con il resto delli soldati nostri che ivi si trovavano, et così in conserva del Sr Sforza con le quattro galere partessimo da Corphù che fu alli 2 dicembrio, et andassimo al porto di S. Maria di Casoppo, ove per li tempi contrarii stessimo, ove si trovava ancora il sr Marc' Antonio Colona Generale del Papa con le sue galere, sopra tutte le dette galere in quel porto moreva gente assai, di modo che si dubitava di peste, finalmente Dio gratia, il Sr Sforza ancor che non fusse buon vento per noi con le quatro galere si parti, et giongessimo ad un'altro porto lontano 40 miglia

c. 39 v)

ove il giorno seguente il sr Colona con le sue galere ne passò, onde il sr Sforza subito levò le suoi quattro galere per venir al porto de Lersino (?), ma per nostra mala sorte havendo noi il sopracomito della nostra galera puoco pratico tardete assai a levarsi dappoi le altre, uscendo poi dal porto, non vedessimo in che parte fussero andate le altre galere, talche sopragiongendo la sera cominciò un'aspra fortuna per la quale non puotessimo pigliar porto al sasino, ove erano andate

le altre del s^r Sforza, ma tutta la notte scorressimo la maggior fortuna che mai fusse, et raccomandandosi a Dio non vi essendo alcun aiuto facessimo il peregrino d'andar a Loreto come si suol fare in simili casi desperati per fortuna con infiniti altri voti, et con la gratia d'Iddio entrassimo miracolosamente nel canale della Meleda da meggia notte con oscurità et con la maggior fortuna del mondo senza dar in seccha, Nel qual canale in bonazza de meggio giorno se gli va con grande pericolo per le molte secche che vi sono, et noi Dio merce, et della gloriosa Vergine Maria passassimo senza danno, nella qual gratia Dio ne sia sempre laudato, et così senza mai più veder ne le galere del s^r Sforza, ne del s^r Colona con la fortuna sempre ne venessimo a Traù ove stessimo da dieci giorni per la grande fortuna, finalmente partessimo da Traù, et con fortuna sempre non havendo rispetto nanche alla festa di Natale facendo noi tutto il contrario di quello si doveva per il mal governo del sopracomito arrivassimo a canto alle muraglie di Zarra, et pensando noi entrar in porto fussimo dal vento ributtati lontani cinque miglia ad un scoglio, ove stessimo per duoi giorni et non vedendo poi nessuna buona resolutione essere in detta galera, il s^r Commissario et io tenendo per fermo che detta galera fusse maladetta, montassimo sopra una barchetta et

c. 40)

venessimo a Zarra, ove stessimo per otto giorni, essendo tempo contrario, et poi accordato uno bregantino a nostra posta che ne avesse da condur da Zarra a Venetia, se ne venessimo fermandose in diverse parti per li tempi contrarii, et finalmente Dio laudato, et ringraziato, a di 16 Genaro giongessimo a Venetia, ove trovassimo trei di nostri S^ri Capitani con molti soldati gionti prima de noi, ben che noi jussimo partiti avanti di loro a Corphù, et per essere io molto aggravato dalla mia gamba non puoti subito andare a presentarmi a S. Ser.^{ia}, ma più presto che mi fu puossibile il s^r Commissario et io con li S^ri trei Capitani non essendo ancor gionto il capitano Lodovico Ugone fussimo in collegio, et esposto al meglio che io seppi a S. Ser.^{ia} quanto mi conveneva et presentatagli la patente del ben servire fattami dal suo Ecc^{mo} Generale, mi fu risposto gratiosamente, con molte degne parole dal Ser^{mo} Principe con dolersi della morte di tanti nostri soldati, et con dire che questo Ill^{mo} Do: sempre teneria grata memoria di questa dimostrazione che haveva usato questa mag^{ca} Città con tante efficaci parole, che più non si puotria dire con offerirsi di voler recondure li quattro S^ri suo Capitani et mi insieme con honorati gradi, Del che referendo noi molte gratie a S. Ser.^{ia} se ne partessimo, fui poi ricercato dalli S^ri Sindaci a

dover testificare delle cose occorse in armata, ma havendo la mia gamba indisposta, me ne scusai, et quanto piu presto ho puossuto me ne son ritornato a Brescia, ove gionsi il primo del presente mese con gratia del sr Iddio,

c. 40 v)

Io ho raccontato Mag^{ri} Padri cosi sommariamente dal nostro partire di casa per questa occasione di Guerra sin al ritorno con quella brevità, et al meglio che ho potuto et saputo, et raccordato, nel che non mi son voluto estendere molto in raccontar li stenti, strussii, patir, d'infinite sorti, danni, et spese occorse per infinite vie dal principio che s'imbarcassimo fino al ritorno, che sarebbero longissimi, et gli vorriano di giorni intieri a raccontarli, oltre la perdita fatta de molti nostri gentil' huomeni, tra quali gli ne sono sta quattro della mia famiglia, Del che mi doleria assai meno si si fusse pur fatta qualche honorata impresa, et che il patire, le spese et la morte fusse sta per qualche honorato, et relevante attione, come gli ho detto la colpa non è statta d'alcuno di noi, ne voglio dar la colpa ad altro, salvo che così è sta voler d'Iddio per castigo, et pena di nostri gravi peccati, diro ben questo solo che le nostre soventioni datte alli soldati, quali furno di molti centenara di ducatti così d'arme come danari, non se ne habbiamo puossuto reim-borsare, se non puochissimi, perche ne alla prima paga datta qua, ne alla seconda datta a Venetia, ne anco alla terza datta a Corphù non si puote intrattener alli soldati pur un bezzo delle suoi page, perche qua a Brescia ne hebbero bisogno de mettersi in ordine, a Venetia si consumano a star la tanto tempo avanti che s'imbarcassimo, essendo come ho detto il tempo dell'Ascensa, et una estrema carestia d'ogni cosa in quella

c. 41)

Città come è notorio, nel qual tempo se impegnorno anche la terza paga, che quando fussimo a Corphù tutti erano pieni di debiti, cominciorno poi come ho detto a morir le genti, et essendo sparsi come è sta detto chi qua, chi là, lontani decene di miglie, si perdevano li huomini con il morire, et l'arme con le soventioni et per me, che così credo sia delli altri Capitani, io ne ho scossi puochi, et rehaute puochissime arme, et son sicuro che tra arme, et danari per la parte mia vi ho lasciato meglio di seicento scudi, sì come ne può saper anche in buona parte il sr Commissario et molti altri di nostri, et apresso voglio che le M. V. sappiano che desiderando io di servirle quanto meglio et più honoratamente ho saputo, io hebbi dall'ecc^{mo} Duca Ottavio mio antico Signore un luogotenente, et un sargente maggiore soldati veterani

et molto honorati, al qual luogotenente ho dato sempre trenta Ducatti al mese, si come toccava anche li altri Capitani, Al sargente maggiore, al quale le M. V. havevano assignato Ducatti quindese, gli ne ho datti sempre venticinque, et al foriero, per il qual non mi è sta assignato cosa alcuna, io gli ho dato del mio Ducatti diece per paga, talche delli ottanta ducatti che le M. V. mi havevano assignati per paga, me n'è restato solamente trenta per la mia paga, li quali come alloggiavamo in terra non mi facevano per diece giorni, oltra li doni d'arme et altro che ho fatto alli detti luogotenente, et sargente maggiore, che sono di valore di qualche desine de scudi, et oltra li dinari, et robbe donate alli duoi Sri sargenti Generali dell'Ill^{mo} Sr Sforza, come sa benissimo il sr Comissario per non pagargli una paga morta per cadauna delle nostre compagnie

c. 41 v)

si come è solito, et ordinario, et si come tutte le altre compagnie gli dasevano, le quali non le habbiamo mai pagate, et oltra scudi 25 che ho dati per soventione ad un messer Leonello Riva speciale per comperar medicinali in caso de bisogno di tutte le nostre compagnie, la qual soventione, et robbe amalandosi lui in Corphù, è andata quasi tutta persa, et molte altre spese che saria longa raccontarle, Però se parerà alle M. V. che meritiamo ricompenso alcuno di tante nostre spese perdute, come padri amorevoli, et discreti, et che conoscono in particolare le mie deboli forze, io mi rimetto alla prudenza, et voler suo, le quali son certo che non sopportaranno che li suoi cittadini amorevoli, et che prontamente hanno esposto la Vita, et le facultù sue per servir et honorar la sua patria restino aggravati, et impegnati per dar anco animo a qualonche altro in simile, et in ogni altra occasione d'esponerse in servizio della patria sua, pregandole a comettere a chi le parera che veddano li conti, et ne saldino, et pagino per tutto il tempo fin al nostro ritorno alla patria sua, si come porta ogni honesto et debito: Ne debbo ne puosso mancare anche di ricordargli con ogni riverenza, che essendo cosa ordinaria che a tutti li comissari, et pagatori si da oltra la provisione ordinaria una paga morta per compagnia, si come anche facevano al presente tutti li altri in questo essercito, il nostro Comissario mai ha hauta paga alcuna con tutto che habba fatto fatiche inestimabili, et sia statto il piu sollicito, il piu fedele comissario che si puotesse desiderare che io conoscessi mai, onde parmi che sia degno d'honorata recognitione et alle M. V. con ogni riverenza molto mi raccomandando et offero.

(Cod. A.S.B. 227, cc. 34-41).

A P P E N D I C E X I

DI RITORNO DALL'ARMATA, I CAPI BRESCIANI SI PRESENTANO

AL DOGE ED AL VENETO SENATO

... Questa matina è andato il Sr Colonello con lo sr cap^o Camillo brunello Cap^o Mario provaglio et sr Marzolo nel ser^{mo} pieno collegio ove ha detto vinti bone parole et del ardore con il quale era andato in armata, et del dispiacere che havea sentito per li aversi successi, et perche non li era nata occasione bona di spendere la vita in servitio di S. S.^{tà}, narrandole che haveva condotti mille fanti boni per nome della m^{ca} città di bressa, de li quali nell'ultima risegna fatta alla suda, non vi se ne atrovorno piu che 450, delli quali 450 ne sono restati circa 300 parte per star in Candia, parte per passar in Cypro, et che ogni disaggio havea patito volentieri, perche sapeva quanto la città di bressa desiderasse che si facesse bon servitio à questo Ser^{mo} Do: Et per la divotion che egli medesimo le portava, ma che solo le rincresceva, come havea detto, non haver hauto occasione di mostrar in fatti piu vivi l'animo et della sua città, et suo anchora, facendo pero certa S. S.^{tà} che da esso et da suoi soldati non era stato punto mancato di ogni debito, et prontezza, facendo legger la patente fattali per lo Ecc^{mo} generale di Mare del suo ben servito, fù ascoltato il sr colonello con grata attentione, et quando sentirno questi Sri che vi eran morti di 1000 . 500, tutti ad alta voce fecero segno di grandissimo dispiacere, et lo S^{mo} principe poi rispose 50 belle parole, dicendo che vidde molto volentieri il sr colonello quando condusse li fanti per servitio di questo S^{mo} Do. per le molte et rare sue qualita, et che li dispiace della perdita fatta de tanti soldati, et per l'amor che porta in universale ad essi, et perche erano della m^{ca} città di bressa carissima et amorevolissima a questo stato, mà che non si poteva far più, mà se esso sr colonello avesse forse desiderato nell'avenir qualche carico che questi Sri per il valor suo non haveriano mancato di abbracciarlo et honorarlo, et cosi lo fece andar a basciarli la mano a S. S.^{tà} facendo in somma segno di molta gratitudine, io anche fui nel s^{mo} collegio con esso sr colonello et ho voluto avisarne le M. V.

(Lettere Autografe, del Nunzio Celso Ducco ai Deputati di Brescia, da Venezia 23 gennaio 1571).

A P P E N D I C E X I I

LA REPUBBLICA DI VENEZIA RINGRAZIA BRESCIA E CARLO DUCCO

Alli Rettori di Brescia et successori

Venne uno di questi giorni alla presentia nostra Domino Carlo Ducco Colonello delli mille fanti che da quella mag^{ca} et fedelissima comunità nostra furono l'anno presente mandati in armata in servitio della S^{ria} nostra, et ci presentò una fede del capitano nostro generale di Mare per la quale vien fatto honorato testimonio del buon servitio che da esso Colonello et sua compagnia è statto prestato alla signoria nostra, il quale con molta divotione d'animo verso il stato nostro s'ha anco offerto d'esser promptissimo nell'avenire servirci in ogni occasione, onde restando noi sommamente sodisfatti di questa dimostrazione che con viva fede è statta fatta dalla suddetta m^{ca} Comunità verso la Signoria nostra conforme alle molte altre in diversi tempi ben da noi conosciute, et in particolar delle buone, et honorate operationi del sudetto Colonello, habbiamo voluto comettervi per la presente che chiamati a voi li m^{ci} Deputadi d'essa mag^{ca} Comunità dobbiate far loro intendere quanto è predetto con quella forma di parole amorevoli che vi parerà esser conveniente per farli ben certi noi esser per conservare sempre viva et grata memoria di quanto è statto fatto dalla predetta mag^{ca} Comunità in questa occasione in servitio del stato nostro, con così aperta dimostrazione della viva fede et devotione sua, Ne mancaremo nelle occasioni di servirci della persona del sudetto Domino Carlo, come ricerca la prontezza molta con la quale s'è offerto di adoperarsi ne i servitii della S^{ria} nostra,

Has autem lectas praesentanti restituite

1570 adi 10 febraio (more veneto = 1571)

lecta Collegio

Franciscus Rubeus Duc. Notarius

(In copia in cod. ASB 227, cc. 32 v - 33 ed in cod. ASB 1534, c. 235 v).

APPENDICE XIII

PROSPETTO DELLA RIPARTIZIONE DEI 378 UOMINI DA REMO
(«GALEOTTI») A BRESCIA RICHIESTI NEL 1571

<i>Asola</i>	22	<i>Linaroli</i>	1 5/2
<i>Orzivecchi</i>	7	<i>Crevellari</i>	1
<i>Discipline</i>	10	<i>Farinari</i>	2
<i>Bancheri</i>	2	<i>Fornari</i>	4
<i>Bombasari</i>	13	<i>Molinari</i>	4
<i>Specieri</i>	13	<i>Marengoni da muro et</i>	
<i>Merzari</i>	28	<i>legname</i>	18
<i>Formasari, Venditori di</i>		<i>Tintori</i>	2
<i>corde et oglio</i>	23	<i>Zupellari</i>	1
<i>Mercanti di ferrarezza</i>	5	<i>Nisseri (?)</i>	2
<i>Pateri et sertori</i>	34	<i>Beccari</i>	2
<i>Calzolari et confettori</i>	25	<i>Pettenari</i>	1
<i>Armaroli Botteggheri</i>	14	<i>Maestri d'instrumenti da</i>	
<i>Ferrari et Spadari</i>	26	<i>sonar</i>	5 1/2
<i>Mercanti di legname</i>	6		72
<i>Maestri d'archibusi fori</i>			4
<i>dal paratico</i>	5/2	<i>Tessandri di lana et lino</i>	
<i>Berettari</i>	5	<i>Officiali della città et</i>	
<i>Centari</i>	4	<i>Capitano, Mercanzia et</i>	
<i>Hosti et che vende vin</i>		<i>Bancari</i>	4
<i>a minuto</i>	15 5/2	<i>Festari</i>	1
<i>Campanari et cavedoneri</i>	2	<i>Nolezirini</i>	1 5/2
<i>Perfumieri Guantari et</i>		<i>Fruitaroli et Polaroli</i>	2
<i>Taiadori de guanti</i>	10	<i>Moladori</i>	5/2
<i>Gioieleri</i>	4	<i>Zavatini</i>	2
<i>Revendaroli da Biave</i>	6	<i>Hortolani</i>	2
<i>Mercanti de piere da</i>		<i>Battilane Manganadri et</i>	
<i>molini</i>	2/1	<i>Caradori</i>	2
	275 5/2	<i>Vulladori et Strazaroli</i>	1
<i>Selari et Bastari</i>	4	<i>Garzotti, Carad. et</i>	
<i>Barbieri</i>	4	<i>Purgad. de panni</i>	1
<i>Soiari et Tornidori</i>	6	<i>Zerlotti</i>	1
<i>Mercanti de legnami</i>		<i>Fachini</i>	3
<i>Momp(iano)</i>	2	<i>Taiapiere</i>	1
<i>Lizzari et Cozzari</i>	2	<i>Piltrari</i>	5/2
<i>Mercanti di spalere</i>	1	<i>Limadori</i>	1
<i>Mercanti de capelli de</i>		<i>Armaroli lavorenti</i>	1
<i>lana</i>	1	<i>Indoradori di ferro,</i>	
<i>Maiolari</i>	1	<i>Dissignadori d'arme et</i>	
<i>Boccalari</i>	2	<i>Imbornidori</i>	1 5/2
<i>Maiari et Cantinari (?)</i>	1	<i>Revendaroli di pane et</i>	
<i>Reccamadori</i>	1	<i>Maestri di ceste</i>	5/2
<i>Stampadori et Librari</i>	2		30 5/2
<i>Pittori, Venditori di co-</i>			72
<i>lori et Batticoro</i>	2		275 5/2
<i>Pellizzari</i>	3		378
<i>Mastri da fiasche</i>			
<i>d'archibusi</i>	1		

(Cod. ASB 1534, c. 255 v).

A P P E N D I C E X I V

I BRESCIANI A LEPANTO - ORAZIO FISOGNI

Serm^o Prencipe

Le due galere della mag^{ca} Città di Bressa nella bataglia navale hanno combattuto con molto valore et però molti huomeni di quelle furono feriti et amazzati in modo tale che è statto necessario ridur esse galere in una sola, li sopracomiti delle qual essendo statti ambi doi di valore, mi è parso far restar in armata quello di maggior età, et licentiar il sig^r Horatio fisogno, del servitio del quale io ne resto sodisfattissimo et merita la gratia della Ser^{ia} Vostra, Restando io con particolar obligo ad essa M^{ca} Città di haver mandati, et buoni cavaglieri, et di honore, et buone genti sopra dette galee...

Di Armata alle gomeniceli (Le Gomenizze) 18 dicembre 1571.

Di V. Ser^{ia}

*Sebastian Venier procurator
Capitano Generale da Mar*

Faccio fede io Zo. Francesco Stella secretario dell'ecc^{mo} Capitano generale da Mar come il m^{co} sig^r Horatio fisogno sopracomito Bressano ha presentato Bandiere undeci Turchesche, sei di seda, et cinque di tela acquistate nella giornata etc.

Di Corphù a 26 decembrio 1571.

(In copia nel cod. ASB 1535, cc. 2 v - 3).

A P P E N D I C E X V

AD ORAZIO FISOGNI VIENE AFFIDATO IL COMANDO DI UNA NUOVA GALEA

Molto m.^{co} S.^r mio Zio oss.^{mo}

La prima occasione che è nata a sua ecc^{ia} di mostrarmi l'affettione che mi porta non l'ha volsuta per niun modo tralasciarla, che è statto di una bonissima galera, la qual 20 giorni sono essendo vacata subito l'ha conferta nella persona mia interzata di ciurma vecchia, et in tutto ponto non sol di marinaria, ma anco di mobeli spettanti all'uso de una galera antepoendomi a tutta la nobiltà venetiana con una patente honoratissima, et con titolo di Governatore, Ma questo è statto nulla, perche

oltra le paghe, et Ducatoni 500 che mi da di prestanza me ha fatto fare una polizza per il viver della galera, et mi ha fornito d'ogni cosa nella monitione di Corfù cioe vino, Risi, fave, fasoli, ciceri, carne salata, formazzo candiotto, et barili 12 di sardelle in somma havessi dimandato assai, le parolle, che ha poi detto della persona mia in presenza di tutti li colonelli Bresciani, et forastieri sendo tutti a disinare con sua Ecc.^a una matina sono sta tali, che bastaria se io solo havessi vinto l'armata Turchesca et mi ha detto, che sempre in ogni mia occorrenza mi farà conoscere quanto caldamente mi ami. Di più poiche a Venetia non havevano assignato niuno stipendio per la persona mia egli subito di sua authorità mi ha fatto pagare dal giorno fui disarmato fin al consignarmi la galera a ducatonni 30 al mese, et pagati a tutti li miei homeni i scudi trei al mese si che questa posta mi ha portato di utile scudi 300 di oro, da questi effetti V. S. consideri, se mi ama, o non. Hieri hebbi in gratia anco un stefano mio homo, che haveva sua Ecc.^a gia sententiato alla forca per homicidio contra l'openion di tutta l'armata, io si fattamente son obligato a questo Sr^e, che non è possibil certo di piu, sua Ecc.^a è poi tanto sviscerato alla Patria Bresciana, che non si puol dire di piu et ha voluto tutti li colonelli Bressani, e capitani nella squadra di galere, che è toccata a S^a Ecc.^a, et io parimente li son. Io ho scritto alli Mag^{ri} Deputati una mia dandogli conto d'ogni cosa, et quanto favore ha fatto a noi, tutte le parolle che ha detto pubblicamente in laude della città nostra, et che pregara Iddio, che li mostri occasione di poter gratificare questa città, che ama si caldamente. Però vorrei, che la m^{ca} città scrivessi una sua letera mostrando di havere inteso da me di tutti questi favori, che ha fatti alla città, et ringratiarlo si della galera, che mi ha dato, come di questi altri Sr colonelli, et sr Gio. ant. cavallo, qual è amato ancor lui, et indrizzar la letera a me, ch'io la darò a S^a Ecc.^a. Io so che questo Ecc^{mo} Sr^e ne sentirà infinito contento mostrando di tener conto dell'affettione, che mi porta. Però V. M. conferisca con li Srⁱ miei Parenti Fisogni, et in spetie con la M^{ia} del sr Gioan et Ill. Sr Kr Fisogno, et il molto m^{co} sr Brunorio, sr Faustino Longena, sr Kr Lana, Sr Kr Stella, et il Sr Kr chizzola, perchè questa lettera io la desidero di tutto cuore, et restaro con infinito obligo alla mag^{ca} città di questo favor. V. S. di gratia mi faccia haverla se si puol con sodisfatione delli m^{ri} Deputati.

Siamo sani, et si ne vivemo allegramente, che cosi prego sia di V. S. tutti con mio fratello a tutta la casa basamo le mani, facendone raccomandatione in spetie alla Sr^a madona, et me scrivi di gratia come sta sua Sr^{ia}, che n'ho fastidio fin tanto non intendo qual cosa per un certo segno, che mi ho fatto alla sr^a ziu catina et sr Gio. batta le mie racco-

mandationi et sr Camillo mio cugnato et la sorella.

Di corfu nella galera alli 7 luglio 1572.

Di V. S. nipote et servitore Horatio Fisogno. Volendo V. S. farmi haver letera presto l'indirizzi al Sr Nontio et che lui poi la dia al cl^{mo} sr Anzolo Foscarini, fratello dell'Ill^{mo} Cap^o Generale da mar nostro.

(a tergo)

Al molto m^{co} sr mio zio oss^{mo} il sr Camillo Fisogno Bressa.

(Cod. ASB 227 in fine, carte aggiunte, in copia).

A P P E N D I C E X V I

GIO. ANTONIO CAVALLI

COMUNICA LA MORTE DI ORAZIO FISOGNI

Molto m^{ci} Signori et patroni oss.^{mi}

morto è il sr Horatio Fisogno nostro con gran dispiacere de tutti che il conosceva, et massime del Ecc^{mo} General Foscarini, et Soranzo. Sua Ecc^{cia} per l'amorevolezza et affettione che mostra alla m^{ca} ciuta de Brescia voleva dare la galia sua in ogni modo ad un bresciano. Et cosi tre volte ne ha ragionato al sr conte Francesco Martinengo et a me. Et se il sr scipione Riva non era amalato, era la sua. Altra persona che fosse a proposito non e apparsa. All' sr Horatio non si è manchato in modo alchuno. Ha lasciato bonissimo nome de se. Io resto solo, non mancharo in quanto vaglia al mondo de ben servire, et jar honore al nome de Brescia. Parto con l'Ecc^{cia} del Soranzo, qual va con venti et tante galie fornite de soldati et monitioni nel golfo de chattaro, non mancharò del debito mio. Il Sr Idio si degna prestarmi aiuto nell'impresa. che da sua M^{ta} tutto depende. Ringratio V. Mag^{ie} del favore, che mi fecero in nominare me anchora nella sua littera commendaticia a sua Ecc^{cia}. Il Sr Idio le remunererò. Doppo la mia scritta alle sue Mag^{ie} della venuta de Don Gioani et grandissimo apparato dell'armata christiana, non li ho poi altro scritto, perche pocho frutto e successo de tanta armata, con vergogna, si può dire de christiani. Et le cose mal successe senza l'haver vinto (?), non si possono nenon con gran cordoglio scrivere et raccordare. Bascio le mani alle V. M^{ie} clarissime et alla sua gratia mi raccò. Di porto Corphù. Il 29 de decembre 1572.

Delle V. M. Clarissime servitore

(a tergo)

Gio. Antonio de Cavalli.

Alli molto mag^{ci} Sri Deputadi della ciuta de Brescia.

(Lettere Autografe, 1572, 29 dicembre).

INDICI

INDICE DEI LUOGHI DI PROVENIENZA DEI MILLE FANTI
CHE PARTECIPARONO ALLA GUERRA DI CIPRO

(I numeri si riferiscono all'elenco riprodotto nell'Appendice IV dei Documenti).

- Abion (de)* : v. Bione.
Acquafredda : 836.
Acquanegra : 313, 314, 315, 316,
317, 318, 319, 387.
Adro : 686.
Agnosine : 834.
Alba : 528.
Alfianello : 241, 382, 386, 405,
657, 1058.
Anagni : 389.
Anfo : 946, 947, 948.
Aquila (L') : 438, 439.
Aragona : 461.
Asola : 440, 443, 449, 589, 617,
618, 620, 621, 622, 623, 624,
625, 626, 627, 632, 805, 1051,
1064.
Avila : 480.
Bagolino : 875, 897, 927, 928, 929,
930 fino a 943.
Baienna : 454.
Barcellona : 473, 479.
Bargnano : 388.
Barzizza : 349.
Bassano : 133, 400, 715.
Belforte : 236, 294, 295, 296, 297,
298, 299, 300, 301, 303.
Bergamo : 4, 32, 34, 56, 58, 143,
144, 155, 157, 424, 659, 660.
Bienna : 970.
Bione : 831, 832, 869.
Biscaglia : 478.
Bobbio : 6, 29.
Bogliaco : 702, 840.
Bologna : 54, 1055.
Bondone : 949.
Bordolano : 1041.
Borgosatollo : 616, 830, 843, 991.
Bornato : 123.
Borno : 565.
Botticino : 877, 880, 950, 951,
1023.
Bovarno : 265, 267, 418.
Bovegno : 1010, 1068.
Bozzolo : 304, 305, 306, 307, 311,
325, 326, 327, 332, 629.
Brescello (Bersel) : 356, 357,
358, 387.

- Brescia* (elenco a parte).
Brozzo : 825, 908.
Busseto : 795, 838.
Caccavero (de) : 551, 553, 556.
Cadignano : 136, 768, 769, 770, 772, 775.
Cailina : 915, 916, 1066.
Caionvico : 967.
Caino : 894, 1000.
Calcinato : 392, 408, 415.
Calcio (Calce? Calci?) : 225, 903, 904.
Calvisano : 47, 636.
Camignone : 801.
Campoverde : v. Caccavero.
Capriolo : 293, 364.
Caramona : 462.
Cardona : 460.
Carnago : 52.
Carpenedolo : 815.
Carzago : 148, 149, 150, 151, 152.
Casala : 467.
Casaloldo : 132, 714.
Casalpiasino : 411, 430.
Cassano : 153, 154.
Castelcovati : 506, 701.
Castelfranco : 861, 862.
Castelgoffredo : 216, 806.
Castelnuovo bresc. : 574, 575, 576, 577, 578, 992.
Castenedolo : 876, 896, 972, 975, 977, 978, 979, 981, 982, 983, 985, 986, 999, 1001.
Castiglione delle Stiviere (e *Castione*) : 451, 560, 596, 813, 814, 817, 818, 819, 821, 1019, 1020, 1021, 1035.
Castrezzago : 361, 362, 705, 706, 707, 761.
Castrocaro : 1060.
Cazzago : 691, 719.
Cazzola : 453.
Cedegolo (?) : v. Videgu (?) e Vedegul (de).
Cernusco : 988.
Chiari : 174, 447, 484, 485, 486, 487, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 499, 500, 501, 502, 503, 507, 969.
Cignano : 922, 923, 924, 925, 1038, 1065, 1067.
Cimbergo : 911.
Cimmo V. T. : 824.
Civitate : 156, 159, 165, 310.
Civitella : 593.
Cizzago : 567, 568.
Coccaglio : 36, 226.
Collio : 849, 850, 851, 852, 853, 866, 914.
Cologne : 504, 505, 541.
Como : 669.
Cortenedolo : 744.
Covo : 168.
Crema : 38, 60, 61, 63, 64, 67, 68, 69, 71, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 83, 85, 87, 88, 94, 103, 202, 249, 250, 251, 252, 253, 256, 273, 274, 275, 277, 279, 346, 347, 348, 421, 423, 615, 681, 682, 902.
Cremona : 640, 652, 653, 658, 762, 776, 777, 778, 780, 781, 784, 785, 786, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 796, 797, 798, 845, 847, 860, 1032.
Cuenque (de) : 457.
Desenzano : 692, 694, 854, 855, 1014.
Erbusco : 40, 495, 959, 960, 961, 987.
Erica : 463.
Fabriano : 268.
Fano : 654.
Fermo : 5, 8, 72.
Fiesco : 397.
Fiesse : 161, 720, 722, 723, 724, 726, 727, 728.
Firenze : 1013.
Foppolo : 390.
Friuli : 290, 564.
Gabbiano : 689.
Gambara : 333, 339, 340, 367, 725.

- Gardone* : 856, 878.
Gargnano : 13, 169, 170, 171, 172,
 173, 175, 176, 177, 178, 179, 180,
 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187,
 188, 189, 190, 191.
Genivolta : v. Zenivolta.
Genova : 647.
Ghedi : 433, 807, 808, 809, 812,
 820.
Ghisalba : 410.
Governolo : 204.
Granata : 455, 481.
Guesca : 459.
Gussago : 703, 763.
Inzago : 912.
Ivrea : 1025.
Izano : 160, 166, 167.
Lambrate : 648.
Langhirano : 336.
La Serra : 59.
Lavenone : 262, 1016.
Leno : 108, 109, 110, 111, 112,
 113, 115, 116, 399, 926, 1072.
Levrance : v. Vuranghi.
Lilla : 432.
Limone : 228.
Lisone : 909.
Lodi : 140, 431, 672, 673, 674, 675,
 676, 677, 678, 679, 680, 842, 857,
 858.
Lograto : 887.
Lonato : 98, 99, 100, 101, 207, 595,
 644, 730, 731.
Lovere : 30.
Lozio : 383, 563.
Lucca : 359, 428, 1054.
Maderno : 416, 655.
Malaga : 458, 466.
Manerbio : 127, 363, 368, 384, 580,
 581, 582, 583, 638, 711, 712, 713,
 968.
Mantova : 1063.
Marcaria : 328, 628, 630.
Marignano : 62.
Martinengo : 224, 868.
Mazzano : 44.
Medole : 221, 811.
Melzo : 890.
Milano : 82, 90, 91, 92, 134, 193,
 215, 420, 450, 613, 614, 634, 637,
 685, 748, 782, 835, 901, 917, 918,
 956, 971, 996, 1027, 1040, 1042,
 1043, 1044, 1047, 1049, 1056,
 1061, 1062.
Milzano : 601, 602, 603, 604, 605,
 606, 635.
Mirandola : 210, 211, 212, 213.
Mompiano : 709, 710.
Monasterolo : 55.
Moncalieri : 1028.
Montecchio : 93.
Montechiarugolo : 337.
Monterotondo : 958.
Monticelli Brusati (e *Monticel-
 lo*) : 498, 750, 751, 752, 753,
 754, 755, 760.
Montichiari : 238, 342, 343, 344,
 345, 351, 633.
Moresolo (*Morosolo?*) : 910.
Morgnaga : 737, 738, 739, 844.
Mortara : 1031.
Motella : 766.
Musso : 239.
Napoli : 668, 976.
Napoli di Romania : 448.
Navarra : 476, 477.
Nave : 891, 997, 1039.
Nic cremonese (*Annicco?*) : 526.
Noboli V. T. : 57.
Novara : 874.
Nozza : 1006.
Nuvolera : 952, 955.
Odolo : 879.
Offanengo : 95, 97.
Olvedo : 470.
Oppeano : 128.
Orzi (*Nuovi e Vecchi*) : 130, 131,
 214, 291, 435, 509, 518, 519, 520.
Ossimo : 402.

- Paderno* (bresciano ? cremone-
se?) : 254, 757, 828.
Padova : 28, 217, 220, 540, 645.
Paitone : 227.
Palazzolo : 608, 687, 865.
Palvareto : v. S. Giovanni in
Croce.
Parigi : 360.
Parma : 338, 1048.
Passirano : 749, 802.
Pavia : 787.
Pavone : 609, 610, 611, 841.
Perugia : 9.
Pescarolo : 385.
Peschiera : 42.
Pezzaze : 833.
Piacenza : 11, 27, 65, 66, 86, 425,
426, 592.
Piazzatorre : 394.
Pierabona : 335.
Pietralunga : 350.
Pisa : 231.
Pizzighettone : 3, 205, 272.
Polaveno : 906.
Poncarale : 1037.
Pontenure : 688, 690.
Pontevico : 10, 46, 104, 105, 106,
107, 114, 118, 129, 406, 412, 587.
Pralboino : 994.
Prandaglio : 417.
Preseglie : 570, 571, 889, 998.
Provaglio : 223.
Provezze : 365.
Pumenengo : 496.
Quinzano : 119, 120, 121, 122, 125,
126, 704.
Redoldesco : 320, 321, 322, 323.
Reggio : 557.
Rezzato : 35, 810, 953, 965.
Rivolta : 671.
Roccafranca : 827.
Rodengo : 329 (Rodigo?), 413.
Roma : 53, 756.
Romagna : 718.
Romano : 12, 158, 162, 163, 164,
198, 199, 200, 429.
Roncone : 741.
Rovato : 837.
Rovere (?) : 39.
Rudiano : 234, 242, 243, 244, 245,
246, 247, 248, 401, 422, 696, 966.
Sabbio : 270, 271, 566, 733.
Sabbioneta : 867.
Saiano : 203.
Salò : 235, 257, 258, 259, 260, 261,
263, 264, 266, 269, 436, 437, 639,
735, 745.
Salvirola : 96.
S. Colombano : 219.
S. Eufemia : 995, 1007, 1018.
S. Giovanni in Croce : 102.
S. Giovanni Mariano : 1050.
S. Martino : 308, 309, 312, 324,
330, 331.
S. Michele : 631.
S. Pietro Aliardo : 396.
Saragozza : 469, 472.
Savallo : 893, 895, 898.
Saviore : 1030.
Segovia : 474, 475.
Seniga : 803.
Serle : 957, 962, 963, 974.
Serra : v. La Serra.
Serravalle : 407, 717.
Siena : 1009.
Siviglia : 456, 464.
Soncino : 50, 278, 280, 292, 446,
508, 510, 511, 512, 513, 514, 515,
516, 517, 521, 522, 523, 524, 529,
530, 531, 532, 533, 534, 920.
Soresina : 51, 80, 81, 141, 142,
145, 276, 282, 283, 284, 288, 289,
525, 527, 899.
Spineda : 302.
Tavernola (Tavernole ?) : 117,
822, 823, 859.
Tignale : 740.

Tirano : 33.
Todescheria : 799, 800.
Toledo : 452, 465, 468, 483.
Tolosa : 135.
Travagliato : 137, 138, 139, 641, 870, 973.
Tremosine : 192.
Trento : 536, 964.
Trenzano : 366.
Treviso : 218.
Trezzo : 1012.
Troes (de) : 1008.
Udine : 642, 643.
Vaglio : 1017.
Valditaro : 194.
Valenza : 471.
Valle Canonica : 729.
Valle Trompia : 736.
Valpolicella : 544.
Valsesia : 73, 201.
Vedegul (de) : 1026.
Venezia : 1057.
Venzone : 646.
Vercelli : 1029.
Verola Alghise : 767, 771, 779, 816.
Verolavecchia : 683, 765, 774.
Verona : 49, 70, 124, 195, 197, 208, 403, 414, 535, 537, 538, 539, 542, 545, 546, 547, 548, 549, 552, 554, 555, 558, 559, 591, 747, 863, 881, 907, 1033, 1034, 1045.
Vestone : 944, 945.
Vicenza : 146, 147, 550, 846, 1046, 1052, 1053, 1059.
Videgu (?) : 743.
Vigevano : 684.
Villa : 919.
Villafranca : 984.
Virle : 569, 572, 573, 839.
Vobarno : v. Bovarno.
Volongo : 334.
Voltolina (?) : 543, 721.
Vuranghi (Levrance) : 1002, 1003, 1004, 1005, 1015.
Zain (de) : 482.
Zanano : 89, 905, 921.
Zenivolta : 285, 286, 287.

INDICE DEI CITTADINI BRESCIANI CHE PARTECIPARONO
ALLA GUERRA DI CIPRO INCORPORATI NEL REGGIMENTO
DEI MILLE FANTI

(I numeri si riferiscono all'elenco riprodotto nell'Appendice IV dei Documenti).

<i>Antegnati Francesco</i> : 45.	<i>Brunelli Francesco</i> : 651.
<i>Aradori Gaspare</i> : 1071.	<i>Brunelli Gaspare</i> : 663.
<i>Averoldi Gio. Paolo</i> : 232.	<i>Brunelli Orazio</i> : 661.
<i>Bagnardi Rizzardo</i> : 398.	<i>Buratto Francesco</i> : 662.
<i>Bagnani Bartolomeo</i> : 598.	<i>Cabrone Domenico</i> : 670.
<i>Bagnani Giulio</i> : 607.	<i>Cai Nicola</i> : 26.
<i>Begliocchi Placido</i> : 716.	<i>Caprioli Federico</i> : 237.
<i>Bertai Agostino</i> : 255.	<i>Castello (da) Gaspare</i> : 993.
<i>Betera Marco Antonio</i> : 24.	<i>Castello Gerolamo</i> : 696.
<i>Bilina (della) Paolo</i> : 341.	<i>Cicognini Francesco</i> : 886.
<i>Boggi Piero</i> : 48.	<i>Coccaglio Ulisse</i> : 497.
<i>Bologna Agostino</i> : 883.	<i>Cometti Giuseppe</i> : 783.
<i>Bona Agostino</i> : 23.	<i>Como Ottaviano</i> : 619.
<i>Bona Gio. Battista</i> : 22.	<i>Covati Arminio</i> : 826.
<i>Bona Ulisse</i> : 667.	<i>Crotti Gerolamo</i> : 900.
<i>Bonsadi Antonio</i> : 980.	<i>Ducco Carlo</i> : 229, 230.
<i>Bonsadi Paolo</i> : 892.	<i>Ducco Giulio</i> : 373.
<i>Borella Orazio</i> : 562.	<i>Ducco Pompilio</i> : 371.
<i>Boren (del) Giovanni</i> : 1011.	<i>Ducco Teodoro</i> : 372.
<i>Bossi Gaspare</i> : 746.	<i>Facchi Gio. Francesco</i> : 84.
<i>Bottini Tranquillo</i> : 209.	<i>Facchinetti Simone</i> : 1022.
<i>Bracchi Paolo</i> : 1024.	<i>Fasani Matteo</i> : 427.
<i>Brognoli Ercole</i> : 599.	<i>Franchini Virginio</i> : 885.
<i>Brunelli Camillo</i> : 649, 650.	<i>Frasseno Bartolomeo</i> : 579.
<i>Brunelli Ercole</i> : 656.	<i>Garuffa Abramo</i> : 488.

Gatto Requiliano : 884.
Gazzoli Andrea : 693.
Girelli Ghidino : 864.
Gisletti Bernardo : 31.
Griso Alvise : 588.
Guazzi Bartolomeo : 404.
Inverardi Gio. Battista : 700.
Loda Alessandro : 732.
Loda Innocente : 734.
Longhena Eleno : 376.
Longhena Ottaviano : 375.
Longhena Ottavio : 708.
Lorandi Tomaso : 1069.
Luzzago Achille : 41.
Luzzago Aiace : 370.
Luzzago Carlo : 369.
Maggi Brunoro : 15.
Malvezzi Lucio : 378.
Marinoni Agostino : 873.
Marzoli Davide : 381.
Menzini Giulio : 1070.
Mondini Paolo : 25.
Monza Piero : 612.
Mori Pompeo : 1036.
Morzenti Alberto : 954.
Occanoni Sigismondo : 352.
Olmo Egnazio : 374.
Palazzo Innocente : 594.
Palazzo Ortensio : 441, 442.
Palazzo Palazzo : 444.
Paradisi Ludovico : 695.
Patuzzi Gabriele : 14.
Pedroni Giorgio : 391.
Pellegrini Alessandro : 600.
Peschiera Fortunato : 21.
Pesenti Orazio : 233.
Pezzi Agostino : 196.
Pontoglio Bernardo : 742.
Porta Francesco : 664.
Porta Gabriele : 665.
Prando Gio. Battista : 561.
Proser Antonio : 354.

Proser Francesco : 353.
Provaglio Mario : 1, 2.
Renessi Marco Antonio : 37.
Rigoni Giovanni : 393.
Riva Leonello : 380.
Rizzone Gio. Antonio : 586.
Rizzone Orazio : 584.
Rossi Francesco : 699.
Rossi Gio. Giacomo : 698.
Rudiano Lorenzo : 355.
Salvi Giacomo : 240.
Salvi Santino : 419.
Sandri Silvestro : 990.
Savallo Alessandro : 379.
Schilini Anteo : 585.
Scovolo Cesare : 597.
Sermion Piero : 829.
Signorini Battista : 395.
Soldi Gio. Antonio : 989.
Stagnardi Lodovico : 409.
Terzi Pompeo : 20.
Tiberti Giuseppe : 7.
Tiraboschi Agostino : 773.
Tiraboschi Paolo : 764.
Tirri Gio. Angelo : 434.
Travaglini Piero : 888.
Trini Ippolito : 281.
Trivini Senso : 848.
Ugoni Gio. Antonio : 666.
Ugoni Lodovico : 871, 872.
Ugoni Marco Antonio : 913.
Ugoni Paolo Emilio : 206.
Umiliati Camillo : 18.
Umiliati Gio. Paolo : 16.
Umiliati Orazio : 17.
Valgolio Ottaviano : 804.
Vallecamonica (de) Stefano : 882.
Valsecchi Camillo : 222.
Zanelli Antonio : 759.
Zanelli Piero : 758.

INDICE DEI NOMI, DEI LUOGHI E DELLE COSE PIU' IMPORTANTI

- Alfonso (II d'Este)* : p. 51.
Amadori Gerolamo : p. 15.
Arici (da Botticino) : p. 15.
Armi (industria delle) : p. 10, 11,
note 22, 23.
Arsenale (di Venezia) : p. 6, 8,
nota 5.
Arti e Fraglie (di Brescia) : p. 34
e segg.
Asola : p. 15, 35, nota 89.
Averoldi Ferrante : p. 9, nota 17.
Avogadro (famiglia) : p. 19, 20,
21.
Avogadro Francesco : p. 10, 21,
30.
Avogadro Luigi : p. 50.
Avogadro Rombaldo : p. 27.
Avogadro Ferrazzi Pietro : p. 9,
nota 17.
Avosti Cornelio : p. 15.
Aurera (d') Giacomo : p. 37, 40.
Austria (d') don Giovanni : p. 45,
49.
Badoero Francesco : p. 18.
Baglioni Astorre : p. 33.
Bagolino : p. 15, 43, 45, nota 118.
Baitelli Antonio : p. 10.
Balbi Giovanni : p. 18.
Barbarano (palazzo di) : p. 24.
Barbarigo Agostino : p. 45.
Barbaro Marco Antonio : p. 6.
Barbisoni Lucia : p. 13.
Belforte : p. 15.
Bellecatti Giov. Battista : p. 48.
Bembo Alvise : p. 18.
Benini Cesare : p. 15, 45.
Benini Gio. Antonio : p. 45.
Berardo (da Brescia) : vedi Ugo-
ni Bernardino.
Bergamo : p. 15, 51, note 1, 12,
89, 91, 94, 150.
Bergognino Ludovico : p. 8.
Bernardi (famiglia) : p. 37, 41.
Bernardi Francesco : p. 41.
Bernardino (profumiere) : p. 37.
Bocca Costanzo : p. 42.
Bollani Domenico, vescovo : p. 7,
8, 12, 40, 43, 47, 51, 59, nota 7.
Borromeo (S.) Carlo : p. 48.
Bottani (famiglia) : p. 12.
Botticino : p. 15.

- Bragadino Antonio* : p. 7, 8, note 7, 9, 15, 23.
- Bragadino Marcantonio* : p. 33.
- Brescia (da) Ettore* : p. 32.
- Brescia (da) Gio. Battista*: p. 32.
- Brescia (da) Paolo* : p. 26.
- Brunati Gio. Giacomo* : p. 13.
- Brunera Francesco* : nota 42.
- Brunelli (famiglia)* : p. 12, 13, note 17, 27.
- Brunelli Alessio di Gerolamo* p. 10, 11, 12.
- Brunelli Benvenuto* : nota 27.
- Brunelli Camillo* : p. 10, 11, 12, 13, 18, 28, 29, 45, note 27, 75.
- Brunelli Ettore* : p. 13.
- Brunelli Gio. Paolo* : nota 27.
- Buccio Pietro* : p. 48, nota 121.
- Cabrone Domenico*, fante bresciano: p. 113 e nota 64.
- Calabria* : nota 1.
- Calini Luigi* : p. 12.
- Calini Ludovico* : p. 37, 39, 40.
- Calzavelia Giulio* : p. 7, 59.
- Camillo (da Ghedi)*: vedi *Giroldi*.
- Campatico* o *perticato* : p. 53, 54, 55, 56.
- Candia (guerra di)* : note 8, 148.
- Caprioli Giacoma* : p. 14.
- Carestia (a Brescia)*: p. 7, 52, nota 9.
- Carinzia* : p. 11.
- Carle (de) Giuseppe* : p. 47.
- Carlo imp. Quinto* : p. 24, 43, 51.
- Castelnuovo (impresa di)* : p. 49, 50, 51.
- Castenedolo* : p. 15.
- Cavalli Antonio* : nota 111.
- Cavalli Francesco*, medico : nota 105.
- Cavalli Gerolamo*, canonico : p. 43, nota 105.
- Cavalli Giov. Antonio*, medico : p. 43.
- Cavalli Giov. Antonio* di Agostino : p. 7, 10, 43 e segg. fino a 51, nota 105.
- Cavalli Lauro*, medico: p. 43.
- Celsi Giacomo* : p. 23.
- Chioggia* : nota 1.
- Chizzola (famiglia)* : p. 12.
- Chizzola Giuliana* : p. 14.
- Cinalia Orazio* : p. 32.
- Coccaglio Gerolamo* : p. 42.
- Coccaglio Gio. Battista* : p. 31.
- Collegio dei Notai di Brescia*, vedi *Notai*.
- Colonna Marco Antonio* : p. 21, 27, 30, 34, 45, note 74, 107.
- Contribuzioni al Dominio* : p. 52 e segg. con note relative.
- Crema* : nota 89.
- Cremona* : p. 13, 15.
- Dandolo Niccolò* : p. 25.
- Dazi (della macina, del vino, ecc.)* : p. 52 e segg.
- Decima* : p. 52 e segg., nota 140.
- Dolfin Daniele* : nota 9.
- Dolfin Francesco* : p. 18.
- Domenico da Salò*, vedi *Salò*.
- Donato Andrea* : p. 21, 27.
- Donato Antonio di Gio. Battista* : nota 66.
- Doria Andrea*: p. 27, 45.
- Ducco Carlo* : p. 11 e segg. fino a pag. 32; note 25 e 26.
- Ducco Celso* : p. 8, 36, 46 e *passim* nel testo e nelle note.
- Ducco Gio. Battista di Gennaro* : p. 12

- Ducco Gio. Francesco* : p. 12.
Ducco Lavinia : p. 12.
Ducco Pietro : p. 12.
Ducco Pietro Mattia : p. 12.
Ducco Ugone : p. 12.
Duodo Andrea : p. 18.
Duodo Francesco : p. 45.
Duomo Vecchio (cappella SS.mo Sacramento) : p. 47, note 116, 117.
Dulcigno (assedio di) : p. 50, 51.
Ebrei : nota 134.
Emo Gabriele : p. 18.
Entrate dello Stato Veneto, vedi *Contribuzioni*.
Ettore (da Brescia) : p. 32.
Famagosta (assedio di) : p. 26, 28, 32, 33, note 82, 112.
Farnese (duca) *Ottavio* : p. 12, 100, nota 25.
Federici Ludovico : p. 31.
Fenaroli Giorgio : p. 10.
Fenaroli Pietro : p. 42.
Fermo : p. 15.
Ferrandi Cristoforo : p. 18.
Ferrante (marchese di Pescara) : p. 51.
Filippo II (re di Spagna) : p. 6, 22, nota 121.
Fisogni (famiglia) : p. 12, nota 106.
Fisogni Brunoro : nota 119.
Fisogni Camillo : p. 49, nota 124.
Fisogni Cesare : p. 44.
Fisogni Daniele : p. 49.
Fisogni Davide : p. 44.
Fisogni Fabio : p. 44.
Fisogni Fisogno di Gerolamo : p. 44.
Fisogni Gerolamo : p. 31, nota 106.
Fisogni Lodovico, monsignore : p. 44.
Fisogni Orazio : p. 43 e segg. fino a p. 49, note relative.
Fisogni Silvestro : p. 49.
Fisogni Vincenzo : p. 44.
Fontana Cornelio : p. 8, 32.
Foresti Piero : p. 43.
Foresti, moglie di *Annibale Provaglio* : p. 14.
Foscarini Angelo : p. 140.
Foscarini Daniele : p. 7, 11, 42, nota 23.
Foscarini Iacopo : p. 49, nota 124.
Francia : p. 11, 51.
Franzoni, fratelli : p. 9.
Frugoni Cesare : p. 15.
Fusai, bresciano : p. 50, 77, nota 128.
Fusaro Cristoforo : v. *Fusai*.
Galeotti (uomini da remo) : p. 34 e segg., note 41, 89, 93, 100, 101.
Gambara (famiglia) : p. 19, 20, 21, nota 134.
Gambara Gian. Francesco, cardinale : p. 20, nota 47.
Gambara Lucrezio : p. 8, nota 17.
Gambara Mafeo : p. 42.
Gambara Nicolò : p. 8, 51, note 17, 130.
Gandini (da Ghedi) : p. 26, 45.
Gardone V. T. : p. 11, nota 23.
Gargnano : p. 15.
Gavardo Cecilia di Girolamo : nota 81.
Genova : nota 1.
Ghedi (Camillo da) : vedi *Girolodi*.
Ghedi (Leonardo da) : p. 26.
Ghelfo Giulio Cesare, fante bresciano : p. 33.

- Gidella Antonio* : p. 10.
- Gio. Battista* (da Brescia), capitano : p. 32.
- Gio. Battista* (da Salò), medico : p. 33.
- Gioldi Camillo* (da Ghedi) : p. 26, 32.
- Giustiniani Onfredo* : p. 46, nota 115.
- Gradisca* (guerra di) : nota 8.
- Grimani Marino* : p. 47.
- Gritti Francesco* : p. 18, 27.
- Gritti Gerolamo* : p. 18.
- Grumello Gio. Girolamo* : p. 51.
- Guerrini* (da Montichiari) : p. 15.
- Guzman Silva Diego*, ambasciatore : nota 121.
- Iesi* : nota 1.
- Iseo* (lago d'), transito : p. 13, 51.
- Lana Gaspare* : p. 13.
- Lanzetti Francesco* : nota 15.
- Lecco* : p. 11.
- Leonardo* (da Ghedi) : p. 26.
- Lepanto* (battaglia) : p. 45, 46, note 1, 2, 3, 110, 111, 115, nota 22.
- Liguria* : p. 11.
- Lodrone Alberico* : p. 45.
- Lodrone Lodovico* : p. 14.
- Loggia* (di Brescia) : p. 7, 16, nota 9.
- Lonato* : p. 8.
- Longhena Tiziano* : p. 42.
- Loredano Pietro*, doge : p. 8.
- Luzzago* (famiglia) : p. 14, note 2, 32.
- Luzzago Alessandro*, venerabile : p. 14, 48, nota 121.
- Luzzago Dorotea* : nota 27.
- Luzzago Gerolamo* : p. 7, 12, 14, 31.
- Luzzago Ippolita di Ludovico* : p. 12, nota 27.
- Luzzago Ludovico* : p. 12, 42.
- Luzzago Tito* : nota 32.
- Luzzago Verzerio* : p. 12, 14.
- Macina* (della), dazio : p. 52.
- Maderno* : nota 85.
- Maggi Onofrio* : p. 8, 55, 56, 59, note 17, 145.
- Maggi Teodora* : nota 17.
- Malipiero Pier Francesco* : p. 18.
- Margaritino* (impresa di) : p. 23, 24, 51, nota 56.
- Martinelli Bastiano* : p. 15.
- Martinengo* (famiglia) : p. 19, note 101, 134.
- Martinengo Alwise* : p. 28.
- Martinengo Antonio di Villagana* : p. 8, 10, 28, nota 68.
- Martinengo Battista delle Palle* : nota 83.
- Martinengo Camillo* : p. 8.
- Martinengo Curzio* : p. 43.
- Martinengo Ercole da Barco* : p. 32, 33, 50, note 84, 86.
- Martinengo Francesco Colleoni* : p. 9, 45, 49, nota 125.
- Martinengo Gerolamo di Paderello* : p. 9, 25, 33, note 62, 83.
- Martinengo Gherardo Colleoni* : nota 83.
- Martinengo Giorgio Cesaresco* : p. 50.
- Martinengo Lelia* : nota 83.
- Martinengo Luigi delle Palle* : p. 9, 32, 33, nota 83.
- Martinengo Marco Antonio di Villachiara* : p. 28, 42, 45.

- Martinengo Nestore da Barco* :
p. 33, note 84, 86.
- Martinengo Sciarra Cesaresco* : p.
45, 49, 50, nota 128.
- Martinengo Silla Cesaresco* : p. 50.
- Martinengo Venceslao* : p. 37, 55,
59, nota 143.
- Marzoli (famiglia)* : nota 31.
- Marzoli Davide* : p. 14.
- Marzoli Francesco di Francesco* :
p. 10, 12, 14 e segg. fino a
p. 32, 44.
- Maura (impresa di S.)* : p. 48.
- Mazzoleni Antonio* : p. 8.
- Mazzoleni Giuseppe* : p. 8, 28, 32.
- Milano* : p. 11.
- Mocenigo Alvisè, doge* : p. 55.
- Montichiari* : p. 15, nota 42.
- Montini Teodora* : p. 14.
- Moreschi Fioravante* : p. 43.
- Moreschi Giulio Tito* : p. 43, 45,
nota 105.
- Morone Salvatore* : p. 15.
- Morosini (famiglia)* : p. 37.
- Morosini Giacomo* : p. 18, nota 9.
- Morosini Marco Antonio* : p. 42.
- Morosini Vincenzo* : p. 54.
- Muazzo Gio. Maria* : nota 63.
- Muhlberg (battaglia di)* : p. 43.
- Napoli* : nota 1.
- Negrobboni Giov. Girolamo* : p.
45, nota 112.
- Nicolini (famiglia)* : p. 45.
- Nicosia (assedio di)* : p. 25, 26,
28, nota 63.
- Nobili e popolari (cittadini) di
Brescia* : p. 38 e segg.
- Notai (Collegio dei) di Brescia* :
p. 36 e segg.
- Oglio (fazioni del fiume)* : p. 13,
nota 83.
- Oneda (d') Carlo* : p. 15.
- Orlandi Giovanni* : p. 28.
- Orzinuovi* : nota 15.
- Orzivecchi* : p. 35.
- Padova* : nota 1, 12, 89.
- Padova (Studio di)* : p. 58.
- Palazzi (famiglia)* : p. 13, nota 28.
- Palazzi Alfonso* : p. 13.
- Palazzi Alfonso Paolo* : nota 63.
- Palazzi Francesco da Fano* : p. 25.
- Palazzi Ippolita* : p. 14.
- Palazzi Ortensio* : p. 7, 11, 13,
18, 22, note 54, 64, 69.
- Palazzi Ottavio* : p. 13.
- Palazzi Palazzo di Orlandino* : p.
11, 13.
- Palazzi Silvio* : p. 13, 22.
- Palesth (battaglia)* : p. 24.
- Pallavicini Sforza* : p. 21, 23, 24,
28, 30, 31, note 56, 70, 74.
- Palma il Giovine* : p. 47.
- Paolo (da Brescia)* : p. 26.
- Parentadi Clemente, muratore* :
p. 47.
- Pasotti Censo* : p. 15.
- Passirani (famiglia)* : p. 12.
- Patuzzi Onorio* : p. 59.
- Pellegrinaggi* : nota 112.
- Peschiera Gerolama di Ottobono* :
p. 43.
- Pestilenze (a Brescia)* : p. 13, 47,
51.
- Piantavigna G. M., architetto* : no-
ta 117.
- Piemonte* : p. 11, nota 1.
- Pio (pontefice) Quinto* : p. 6, 33,
34, 47.
- Pisani Gio. Paolo* : p. 42.

- Pochipanni Pompeo* : p. 26.
Pontoglio (famiglia) : p. 12.
Porcellaga (famiglia) : p. 8, 16, nota 81.
Porcellaga Aurelio : nota 81.
Porcellaga Gio. Battista di Bartolomeo : nota 81.
Porcellaga Girolamo : nota 81.
Porcellaga Marzio : nota 81.
Porcellaga Marcantonio : nota 81.
Porcellaga Ottaviano : nota 81.
Porcellaga Scipione : p. 9, 28, 32, nota 81.
Porcellaga Teseo : nota 81.
Porcellaga Vincenzo : nota 81.
Pressione fiscale : p. 52 e segg. con note relative.
Priuli Domenico : p. 39, 47, nota 101.
Privilegi e privilegiati (a Brescia) : p. 19 e segg., 38, 52 e segg. con note relative.
Provaglio (famiglia) : p. 14, nota 30.
Provaglio Afra : p. 14.
Provaglio Annibale : p. 14, 22, 28, 29.
Provaglio Francesco di Gerolamo : p. 14.
Provaglio Francesco di Mario : p. 14.
Provaglio Gio. Battista di Gerolamo : p. 14.
Provaglio Mario : p. 11, 14, 18, 22, 28, 29.
Provaglio Taddea : p. 14.
Quirini Gio. Battista : p. 18, 45.
Quirini Marco : p. 25, 32, 33, 45.
Quirini Vincenzo : p. 18.
Ragnoli Battista : p. 47.
Ravano Faustino : p. 15.
Reggimento bresciano di fanteria : p. 9 e segg. fino a p. 32.
Riva Marcantonio : p. 31.
Riva Scipione : p. 49.
Riviera bresciana, vedi *Salò*.
Rodengo Gio. Battista : p. 9.
Roma : p. 11, nota 1.
Rossetti (fratelli, da Ghedi) : nota 17.
Rossi Zambono : p. 47.
Rovoglio Iacopo, monsignore : p. 51.
Rusconi Gio. Maria : p. 33.
Sala (famiglia) : p. 12, 46, nota 112.
Sala Ercole : nota 104.
Sala Filippino : nota 8.
Sala Prospero : p. 46.
Sala Taddeo : nota 8.
Sala Vincenzo : p. 43, nota 104.
Salò e Riviera : p. 8, 22, 28, 30, 32, 35, 45, 47, 57, note 2, 13, 16, 18, 23, 89, 112, 119.
Salò (da) Domenico, scultore : p. 47 e tavola fuori testo.
Salò (da) Gio. Battista, medico : p. 33.
Salomon Zaccaria : p. 50.
Sanuto Agostino : p. 18.
Sardegna : nota 1.
Sassonia (di) Giov. Federico, duca : p. 44.
Savoldi Giacomo : p. 15.
Schilini Niccolò : p. 9, nota 64.
Secco Ciro : p. 9.
Serina Veronica : p. 12.
Sessa Ugolino : p. 30.
Sicilia : nota 1.
Singlitico Pietro Paolo : nota 84.
Soncino : p. 15.

- Sopotò* : p. 23, 51.
- Soranzo Giacomo* : p. 41, 49, 50, 51.
- Spagna* : p. 11, 51.
- Suriano Niccolò* : p. 50.
- Suriano*, savio di T. F. : p. 17.
- Sussidio ducale*, vedi *Taglie*, ecc.
- Taglie, tasse, sussidi, imposte* (a Brescia) : p. 19, 52 e segg. con note relative.
- Taigeto Giov. Antonio* : nota 121.
- Territorio bresciano* (contribuzioni) : p. 52 e segg.
- Tiepolo Andrea* : p. 18.
- Tiepolo Gerolamo* : p. 18.
- Todeschini Giulio*, architetto : p. 47.
- Tomagnino* (da Gargnano) : p. 15.
- Tomasoli Venanzio* (da Toscolano) : nota 121.
- Toscana* : p. 11, nota 1.
- Tosi* (famiglia) : p. 45.
- Travaio Domenico* : nota 112.
- Treviso* : nota 91.
- Tron Daniele* : p. 27.
- Tron Pietro* : p. 32.
- Turco Ludovico* : p. 31.
- Ugoni* (famiglia) : p. 12, 13, nota 29.
- Ugoni Antonio Maria* : p. 13.
- Ugoni Bernardino* (o Berardo) : p. 13, 32, 33.
- Ugoni Flaminio* : p. 13.
- Ugoni Giov. Andrea* : p. 13.
- Ugoni Giov. Battista* : p. 12.
- Ugoni Giov. Luigi di Bernardino* : p. 13.
- Ugoni Lodovico* : p. 11, 13, 18, 28, 29, 30, note 15, 75.
- Ugoni Mattia*, vescovo p. 13.
- Valle Camonica* : p. 8, 15, 56.
- Valle Sabbia* : p. 8, 15, 45, nota 112.
- Valle Trompia* : p. 45.
- Venezia* : passim nel testo e nelle note.
- Veniero Sebastiano* : p. 23, 30, 32, 45, 46, 48, 50, 51, note 3, 55, 114.
- Verolanuova* : nota 130.
- Verona* : p. 16, 55, note 1, 12, 89, 91, 150.
- Vicenza* : note 1, 89.
- Visinzi* (da Botticino) : p. 15.
- Zane Gerolamo* : p. 6, 21, 22, 24, 25, 27, 30, nota 50.
- Zaniboni Settimio* : p. 15.
- Zara* : p. 21, 23.

INDICE GENERALE DEL VOLUME

<i>La partecipazione bresciana alla guerra di Cipro ed alla battaglia di Lepanto</i>	pag. 5
<i>Annotazioni</i>	» 61
<i>Documenti</i>	» 81
Appendice I :	
A) Verbale dell'adunanza del Consiglio Generale di Brescia (10 marzo 1570)	» 83
B) Brescia offre a Venezia un reggimento di mille fanti	» 85
Appendice II :	
Ringraziamento ducale per l'offerta bresciana (18 marzo 1570)	» 86
Appendice III :	
Capitoli ed ordini intorno alla costituzione del reggimento di fanti bresciani (1570)	» 87
Appendice IV :	
I mille soldati del reggimento bresciano (1570) descritti « per nome, pelo et segno »	» 89
Appendice V :	
La « commissione » al comandante Carlo Ducco	» 119
Appendice VI :	
Presentazione di Carlo Ducco al Capitano Generale Gerolamo Zane (5 maggio 1570)	» 119

Appendice VII :	
Prime notizie dall'armata	pag. 120
Appendice VII :	
Alla Suda: inazione, pestilenza e poco denaro	» 121
Appendice IX :	
Benservito dello Zane a Carlo Ducco	» 124
Appendice X :	
La relazione del colonnello Carlo Ducco	» 125
Appendice XI :	
Di ritorno dall'armata, i capi bresciani si presentano al Doge ed al veneto senato	» 134
Appendice XII :	
La Repubblica di Venezia ringrazia Brescia e Carlo Ducco	» 135
Appendice XIII :	
Prospetto della ripartizione dei 378 uomini da remo (« galeotti ») a Brescia richiesti nel 1571	» 137
Appendice XIV :	
I Bresciani a Lepanto. Orazio Fisogni	» 138
Appendice XV :	
Ad Orazio Fisogni viene affidato il comando di una nuova galea	» 138
Appendice XVI :	
Gio. Antonio Cavalli comunica la morte di Orazio Fisogni	» 140
<i>Indice dei luoghi di provenienza dei mille fanti che partecipa- rono alla guerra di Cipro</i>	» 143
<i>Indice dei cittadini bresciani che parteciparono alla guerra di Cipro</i>	» 148
<i>Indice dei nomi e dei luoghi principali</i>	» 151

